RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

402.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**E DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Boccia Antonio (MARGH-U)	3
Petizioni (Annunzio)	1	Giorgetti Giancarlo (LNFP), <i>Presidente della V Commissione</i>	3
Disegno di legge: Legge finanziaria 2004 (approvato dal Senato) (A.C. 4489) (Seguito della discussione)	2	Ruzzante Piero (DS-U)	3
Presidente	2, 3	(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 6.200 del Governo – A.C. 4489)	4
		Presidente	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Barbieri Roberto (DS-U)	17	D'Agrò Luigi (UDC)	41
Boccia Antonio (MARGH-U)	12	Gianni Alfonso (RC)	39
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	4	Lusetti Renzo (MARGH-U)	43
De Simone Titti (RC)	6	Potenza Antonio (Misto-UDEUR-AP)	37
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	5	Riccio Eugenio (AN)	45
Dussin Luciano (LNFP)	8	Ventura Michele (DS-U)	47
Maninetti Luigi (UDC)	10	Verro Antonio Giuseppe Maria (FI)	48
Pepe Antonio (AN)	14		
Zorzato Marino (FI)	19	<i>(La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18)</i>	51
<i>(La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05)</i>	21	<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento 27.100 del Governo – A.C. 4489) ...</i>	51
<i>(Votazione della questione di fiducia – Emendamento 6.200 del Governo – A.C. 4489) .</i>	21	Presidente	51
Presidente	21	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4489)</i>	56
<i>(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)</i>	28	Presidente	56
Presidente	28	Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	60
Lulli Andrea (DS-U)	28	Gibelli Andrea (LNFP)	59
<i>(La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 16,05)</i>	32	Lavagnini Roberto (FI)	56
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	32	Milanese Guido (FI)	59
Ripresa discussione – A.C. 4489	32	Pagliarini Giancarlo (LNFP)	60
<i>(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 27.100 del Governo – A.C. 4489)</i>	32	Parolo Ugo (LNFP)	57
Presidente	32	Perrotta Aldo (FI)	56
Buemi Enrico (Misto-SDI)	36	Riccio Eugenio (AN)	60
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	35	Rossi Guido Giuseppe (LNFP)	58
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.)	32	Rossi Sergio (LNFP)	57
Cossa Michele (Misto-LdRN.PSI)	33	Disegno di legge (Proposta di assegnazione in sede legislativa)	61
		Ordine del giorno della seduta di domani .	61
		ERRATA CORRIGE	62

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette.

Annunzio di petizioni.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2512: Legge finanziaria 2004 (approvato dal Senato) (4489).

PRESIDENTE avverte che l'Esecutivo ha comunicato con lettera — della quale dà lettura — ulteriori errori materiali relativi agli emendamenti 6.200 e 27.100 del Governo (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

PIERO RUZZANTE osserva che le frequenti correzioni formali proposte dall'Esecutivo per porre rimedio agli errori materiali contenuti nei tre emendamenti sui quali il Governo ha posto la questione di fiducia sono il frutto, tra l'altro, del modo affrettato e lesivo delle prerogative parlamentari con il quale si sta svolgendo il dibattito sui documenti di bilancio.

PRESIDENTE rileva che la Presidenza ha già verificato il carattere formale delle correzioni proposte.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, riterrebbe opportuna una breve riunione del Comitato dei nove per una compiuta presa d'atto delle ulteriori correzioni formali proposte dal Governo.

ANTONIO BOCCIA invita la Presidenza a valutare attentamente il carattere delle modifiche proposte dal Governo che, se fossero effettivamente di natura formale, non renderebbero necessaria la riunione del Comitato dei nove.

PRESIDENTE ribadisce che la Presidenza ha già accertato il carattere formale delle correzioni proposte. Non ritiene, pertanto, di poter accedere alla proposta del presidente della V Commissione.

Passa alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

LAURA CIMA, nel lamentare l'incapacità e l'arroganza del Governo, che peraltro incidono negativamente sull'immagine dell'Italia in ambito internazionale, sottolinea, in particolare, la gravità della politica fiscale perseguita dall'Esecutivo, improntata alla cultura del condono. Dichiarò, quindi, che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo.

LELLO DI GIOIA, nel dichiarare che i deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto negheranno la fiducia all'Esecutivo, paventa le deleterie conseguenze che deriveranno, in particolare per il settore scola-

stico e per gli enti locali, dall'approvazione dell'emendamento 6.200 del Governo, sul quale è stata posta la questione di fiducia, impedendo un democratico confronto parlamentare.

TITTI DE SIMONE, manifestata netta contrarietà alla politica economica dell'Esecutivo, ispirata ad una non condivisibile impostazione liberistica e destinata ad alimentare la cultura dell'illegalità, sottolinea, in particolare, l'inadeguatezza delle risorse finanziarie destinate alla scuola pubblica ed al settore della ricerca e dell'università, che rappresentano ambiti strategici per lo sviluppo. Dichiarò, pertanto, che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista negheranno la fiducia al Governo e si impegneranno per accrescere nel Paese l'opposizione alla politica dell'Esecutivo.

LUCIANO DUSSIN, giudicate inaccettabili le accuse strumentali rivolte dall'opposizione all'Esecutivo ed alla maggioranza, richiama le deleterie conseguenze che sono derivate dalla politica economica dei Governi di centrosinistra. Manifesta quindi apprezzamento, in particolare, per gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria a favore del comparto sicurezza.

LUIGI MANINETTI esprime preliminarmente perplessità sul ricorso alla questione di fiducia, ritenendo che ragioni di efficienza e di economia non possano andare a discapito delle prerogative parlamentari. Osserva, quindi, che le misure previste dal disegno di legge finanziaria consentiranno il conseguimento degli obiettivi di politica economica e sociale individuati dall'Esecutivo, manifestando particolare soddisfazione per le disposizioni a favore dei comuni e delle comunità montane, del comparto sicurezza e delle famiglie. Dichiarò pertanto che i deputati del gruppo dell'UDC voteranno la fiducia al Governo.

ANTONIO BOCCIA esprime preoccupazione per i deleteri effetti derivanti dalla

fallimentare politica perseguita dall'Esecutivo, che ha determinato un peggioramento della situazione dei conti pubblici e, più in generale, delle condizioni economico-sociali del Paese, segnatamente nel Mezzogiorno; preannuncia quindi iniziative volte a rappresentare il diffuso disagio avvertito dai cittadini.

ANTONIO PEPE, nel dichiarare che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno la fiducia al Governo, giudica sterili e demagogiche le considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione relativamente alla decisione dell'Esecutivo di ricorrere alla questione di fiducia; ricordata altresì la serietà del lavoro svolto presso la V Commissione, sottolinea che il disegno di legge finanziaria tempera la duplice esigenza di contenere la spesa pubblica e di favorire lo sviluppo economico del Paese.

ROBERTO BARBIERI sottolinea l'assenza di una chiara e definita politica del Governo che favorisca la ripresa economica e lo sviluppo del Paese in una fase delicata della congiuntura internazionale. Lamenta, in particolare, l'inefficacia della politica fiscale attuata dall'Esecutivo nonché la mancata adozione di misure di concreto sostegno al Mezzogiorno. Dichiarò, quindi, che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo negheranno la fiducia all'Esecutivo e continueranno a perseguire un'alternativa all'attuale compagine governativa.

MARINO ZORZATO, rilevato che gli emendamenti presentati dall'Esecutivo recepiscono le linee ispiratrici del testo predisposto a seguito del proficuo lavoro svolto in Commissione, manifesta condivisione, in particolare, per le misure in tema di sicurezza e di trasferimenti agli enti locali. Dichiarò pertanto che i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno con convinzione la fiducia al Governo.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento 6.200 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti	565
Votanti	564
Astenuti	1
Maggioranza	283
Hanno risposto <i>sì</i> : .	329
Hanno risposto <i>no</i> : .	235

(La Camera approva).

Avverte che debbono intendersi conseguentemente precluse le proposte emendative riferite agli articoli da 6 a 26.

Passa agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative all'articolo 27, al quale è riferito l'emendamento 27.100, sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

ANDREA LULLI giudica deludenti e di stampo meramente propagandistico le misure contenute nel disegno di legge finanziaria a sostegno del settore produttivo italiano, attesa l'inadeguatezza delle risorse a tal fine stanziare. Ritiene che si sarebbero dovute assumere iniziative finalizzate a promuovere e valorizzare le produzioni nazionali, di concerto con le regioni e gli enti locali, nonché ad inasprire

la lotta alla contraffazione, incentivando nel contempo la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono quarantanove.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

IVO COLLÈ, lamentata, in particolare, la scarsa attenzione dedicata ai problemi delle aree montane, dichiara l'astensione nella votazione sulla questione di fiducia, ritenendo peraltro non condivisibile la scelta del Governo di ricorrere a tale strumento procedurale.

MICHELE COSSA, nel dichiarare che i deputati della componente politica Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI del gruppo Misto voteranno la fiducia al Governo, esprime particolare apprezzamento per la soluzione individuata al fine di affrontare le questioni connesse all'attività svolta dalla Consip; manifesta altresì condivisione per le misure adottate a sostegno delle famiglie, del comparto agricolo e dell'amministrazione penitenziaria.

PIER PAOLO CENTO, stigmatizzata la decisione del Governo di porre la questione di fiducia al fine di precludere lo svolgimento di un confronto parlamentare

sulla manovra economico-finanziaria per il 2004, che peraltro reca disposizioni destinate a determinare gravi conseguenze per l'ambiente ed il territorio, preannunzia che i deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto non parteciperanno alla votazione.

ENRICO BUEMI, rilevato che il ricorso da parte dell'Esecutivo alla questione di fiducia rappresenta un evidente segnale di debolezza, lamenta la mancanza di una chiara linea strategica volta a rilanciare il sistema produttivo del Paese; paventate, altresì, le deleterie conseguenze che deriveranno dalle previste forme di condono, dichiara che negherà la fiducia al Governo.

ANTONIO POTENZA, nel sottolineare la fragilità dell'impianto strutturale della manovra economico-finanziaria per il 2004, manifesta preoccupazione per le gravi conseguenze che ne deriveranno per lo sviluppo del Paese, segnatamente delle regioni meridionali. Dichiara, quindi, che i deputati della componente politica UDEUR-Alleanza popolare del gruppo Misto negheranno la fiducia al Governo.

ALFONSO GIANNI dichiara che i deputati del gruppo di Rifondazione comunista confermano la loro profonda sfiducia nei confronti del Governo, sulla cui politica economica esprime un giudizio fortemente critico. Nel denunciare, inoltre, il sostanziale svuotamento delle norme che disciplinano l'esame dei documenti di bilancio, sottolinea l'impianto vincolistico della manovra economico-finanziaria per il 2004, auspicando l'adozione di un nuovo modello di sviluppo.

LUIGI D'AGRÒ, sottolineata la necessità di adeguare lo strumento del disegno di legge finanziaria anche in relazione ai cambiamenti culturali e sociali in atto, rileva che l'emendamento 27.100 del Governo, sul quale i deputati del gruppo dell'UDC esprimeranno voto favorevole confermando la fiducia all'Esecutivo, pre-

vede misure volte a promuovere lo sviluppo del Paese e la crescita dell'economia nazionale.

RENZO LUSETTI giudica sconcertante ed arrogante il comportamento della maggioranza e del Governo, le cui scelte appaiono lesive delle prerogative parlamentari. Pur condividendo l'opportunità di modificare le procedure di esame dei documenti di bilancio, osserva che la normativa in discussione non prevede interventi strutturali e sarà causa di un progressivo impoverimento del Paese. Dichiara pertanto che i deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

EUGENIO RICCIO, nel rivendicare all'Esecutivo il merito di avere garantito il rispetto degli impegni assunti con il patto europeo di stabilità, giudica significative le misure adottate al fine di promuovere la ripresa economica del Paese; manifestata altresì condivisione, in particolare, per gli interventi previsti in favore delle famiglie, della ricerca e del comparto sicurezza, dichiara che i deputati del gruppo di Alleanza nazionale confermeranno la fiducia al Governo ed esprimeranno voto favorevole sul disegno di legge finanziaria per il 2004.

MICHELE VENTURA, giudicata sconcertante ed irrispettosa delle prerogative parlamentari la procedura seguita per l'esame dei provvedimenti che compongono la manovra economico-finanziaria per il 2004, ritiene che il ricorso alla questione di fiducia si sia reso necessario per evitare che si evidenziassero le divisioni interne alla maggioranza. Espresso altresì un giudizio fortemente critico sui contenuti del disegno di legge finanziaria in esame, che non favorisce lo sviluppo del Paese, dichiara che i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo negheranno la fiducia al Governo.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO, giudicate strumentali le considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione

relativamente alla decisione dell'Esecutivo di ricorrere alla questione di fiducia, osserva che la manovra di finanza pubblica in esame, che si iscrive in un contesto internazionale — segnatamente europeo — di stagnazione economica, è opportunamente volta a favorire lo sviluppo senza peraltro peggiorare l'andamento dei conti pubblici; manifestata altresì condivisione, in particolare, per le misure promosse in favore del comparto sicurezza, dichiara che i deputati del gruppo di Forza Italia voteranno con convinzione la fiducia al Governo.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 18.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE indice la votazione per appello nominale sull'emendamento 27.100 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, l'Esecutivo ha posto la questione di fiducia.

(Segue la votazione).

Comunica il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno risposto sì: .	326
Hanno risposto no: .	121

(La Camera approva).

Avverte che debbono intendersi conseguentemente precluse le proposte emendative riferite agli articoli da 27 a 70, con le annesse tabelle.

Passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che l'ordine del giorno Lo Presti n. 38 non sarà posto in votazione, in quanto riproduce il testo

di un ordine del giorno approvato in Commissione; l'ordine del giorno Grandi n. 26 deve, invece, intendersi precluso.

La Presidenza ritiene inoltre inammissibili gli ordini del giorno Germanà n. 2, Perrotta n. 12, Deodato n. 18, Spina Diana n. 24, Moretti n. 31, Ranieli n. 52, Giacco n. 120 e Rodeghiero n. 220.

ALDO PERROTTA invita il Governo ad accettare l'ordine del giorno Antonio Russo n. 13, di cui è cofirmatario.

ROBERTO LAVAGNINI, ricordata la grave crisi che interessa il settore tessile e dell'abbigliamento, invita il Governo a promuovere iniziative volte a garantire l'applicazione, per i lavoratori di tale comparto, dell'istituto della cassa integrazione guadagni ordinaria, come previsto dal suo ordine del giorno n. 17.

SERGIO ROSSI illustra il contenuto di ordini del giorno presentati da deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, sottolineando, in particolare, la necessità di promuovere iniziative normative volte a tutelare i risparmiatori.

UGO PAROLO illustra il suo ordine del giorno n. 215, rilevando l'opportunità di estendere alle popolazioni colpite dagli eventi alluvionali del novembre dello scorso anno la facoltà di regolarizzare gli adempimenti tributari e contributivi per gli anni 2002 e 2003.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI illustra il suo ordine del giorno n. 219, sottolineando la necessità di prevedere adeguati benefici previdenziali per i lavoratori ai quali l'INAIL ha rilasciato la certificazione di esposizione all'amianto.

GUIDO MILANESE illustra il suo ordine del giorno n. 6, sottolineando l'opportunità di promuovere la mobilità, fra i diversi atenei, del personale docente e dei ricercatori.

ANDREA GIBELLI illustra il suo ordine del giorno n. 4, finalizzato alla valo-

rizzazione dei beni immobili di interesse storico o artistico appartenenti al demanio dello Stato attraverso il loro trasferimento gratuito al demanio delle amministrazioni locali interessate.

GIANCARLO PAGLIARINI illustra il suo ordine del giorno n. 216, sottolineando l'opportunità di fare salvi gli effetti dei contratti di vendita di farmacie comunali sottoscritti anteriormente alla sentenza della Corte costituzionale n. 275 del 2003.

EUGENIO RICCIO illustra il suo ordine del giorno n. 41, prospettando la necessità di evitare discriminazioni nei confronti dei lavoratori atipici relativamente ai benefici previdenziali.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE illustra il suo ordine del giorno n. 234, sottolineando l'opportunità di estendere ai datori di lavoro agricolo colpiti da calamità naturali l'applicabilità delle disposizioni previste in favore delle aziende siciliane del comparto.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Proposta di assegnazione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4552.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 17 dicembre 2003, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 19,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Propongo di sostituire il termine « prossimo » con « successivo »: questo semplicemente perché si tratta di un discorso indiretto.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Boato, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Buttiglione, Cicu, Colucci, Contento, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Martinat, Martino, Matteoli, Micciché, Pisanu, Possa, Ramponi, Rizzo, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Tanzilli, Tassone, Tremonti, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni (ore 9,10).

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge:

Catello Pandolfi, da Sorrento (Napoli), chiede:

di rinviare ulteriori modifiche al sistema previdenziale incrementando però la forza lavoro (723) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

nuove norme che stabiliscono di non eseguire sfratti nel periodo invernale (724) — *alla VIII Commissione permanente (Ambiente)*;

ulteriori disposizioni per ridurre il debito pubblico e per la tutela dei risparmiatori (725) — *alla V Commissione permanente (Bilancio)*;

provvedimenti per il pieno recupero del condannato (726) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

ulteriori disposizioni per raggiungere in Italia la produzione autonoma di energia elettrica (727) — *alla X Commissione permanente (Attività produttive)*;

Walter Corsino Corsi, da Roma, e numerosi altri cittadini, chiedono:

norme per l'equiparazione dell'assegno familiare percepito dai pensionati autonomi con quello dei dipendenti pubblici (728) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*,

l'aumento delle pensioni sociali (729) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*,

l'aumento delle pensioni dei lavoratori autonomi (730) — *alla XI Commissione permanente (Lavoro)*;

Enrico Fravega, da Marina di Pietrasanta (Lucca), chiede nuove disposizioni per la classificazione e la detenzione di cani potenzialmente pericolosi (731) — *alla II Commissione permanente (Giustizia)*;

Giuseppe Battiato, da Augusta (Siracusa), e numerosi altri cittadini, chiedono:

la modifica dell'articolo 116 della Costituzione nella parte in cui stabilisce che la Sicilia dispone di forme e condizioni particolari di autonomia (732) — *alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali)*;

modifiche alle leggi elettorali per una migliore organizzazione dei comizi elettorali e per agevolare gli elettori più disagiati (733) — *alla I Commissione permanente (Affari costituzionali)*;

interventi per ridurre i costi delle assicurazioni automobilistiche (734) — *alla VI Commissione permanente (Finanze)*;

misure atte a promuovere la costruzione di parcheggi multipiano a pagamento nel comune di Augusta (735) — *alla VIII Commissione (Ambiente)*.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2512 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (approvato dal Senato) (4489) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004).

Ricordo che nella seduta di ieri si sono svolti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 6.

Comunico che, in data 15 dicembre, è pervenuta alla Presidenza la seguente comunicazione da parte del Governo, per il tramite del ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi:

« Caro Presidente,

Faccio seguito alla mia precedente lettera per comunicare altri errori materiali relativi agli emendamenti 6.200 e 27.100.

All'emendamento 6.200: al comma 71, sostituire le parole: « 7 luglio 2003 », con le seguenti: « 7 luglio 2002 »; al comma 134, sostituire le parole: « cloro-nitro-ammine », con le seguenti: « cloro, nitro e ammine »; al comma 151, sostituire le parole: « comma 112 », con le seguenti: « comma 53 »; al comma 158, sostituire le parole: « comma 1 », con le seguenti: « comma 53 »; al comma 160, sopprimere, nel secondo periodo le parole: « e, per l'anno 2004 dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura di cui al decreto legislativo n. 165 del 1999 »; al comma 161, sostituire le parole « al comma 1 dell'articolo 10 » con le seguenti: « al comma 46 »; al comma 163, sostituire le parole: « comma 2 », con le seguenti: « comma 54 » e le parole: « comma 3 », con le seguenti: « comma 55 »; al comma 166, aggiungere, dopo: « strutture ministeriali » le seguenti: « e, per l'anno 2004, dell'agenzia per le erogazioni in agricoltura di cui al decreto legislativo n. 165 del 1999 »; al comma 174, sostituire le parole: « n. 403 », con le seguenti: « n. 405 ».

All'emendamento 27.100: al comma 14, sostituire le parole: « comma 1 », con le seguenti: « comma 193 »; al comma 35, lettera c), sostituire le parole: « comma 1 », con le seguenti: « comma 31 »; al comma 36, sostituire le parole: « comma 34 », con le seguenti: « comma 35 »; al comma 64, sostituire le parole: « comma 72 », con le seguenti: « comma 53 »; al comma 111, sostituire le parole: « commi da 107 a 112 », con le seguenti: « commi da 107 a 110 »; al comma 112, sostituire le parole: « com-

mi da 108 a 111 », con le seguenti: « commi da 107 a 111 »; al comma 144, sostituire le parole: « secondo periodo », con le seguenti: « terzo periodo »; al comma 201, sostituire le parole: « comma 199 », con le seguenti: « comma 200 »; al comma 205, dopo le parole: « il credito di imposta », inserire le seguenti: « di cui al comma 202 »; al comma 230, sostituire le parole: « dal presente articolo », con le seguenti: « dal comma 229 »; al comma 233, sostituire le parole: « al presente articolo », con le seguenti: « ai commi da 229 a 232 ».

« Firmato: Carlo Giovanardi ».

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare la Presidenza per avermi precedentemente informato del fatto che queste modifiche sono di carattere formale e che sono state precedentemente viste dai rappresentanti dell'opposizione.

Ritengo però di dover intervenire, come già avvenuto ieri in occasione della lettera trasmessa dal ministro Giovanardi per sottolineare ulteriori errori. Immagino di esser facile profeta nell'ipotizzare che vi saranno ulteriori modifiche in sede di coordinamento formale.

Presidente, le cose sono state fatte in fretta, con degli strappi istituzionali come quelli avvenuti nell'ambito di questo voto di fiducia e quindi anche in sede di esame della legge finanziaria e non solo del decreto che conteneva l'80 per cento della manovra economica. Ma quando le cose si fanno in fretta, senza una adeguata discussione da parte del Parlamento, si producono purtroppo numerosi errori. Sono errori di carattere formale ma dettati anche dalla fretta con la quale il Governo ha redatto i tre maxi emendamenti, e dalle difficoltà di carattere tecnico-organizzativo. Questo dimostra, ancor di più, la necessità che i dibattiti, soprattutto su leggi così importanti e centrali come la legge finanziaria, vengano realizzati nel

rispetto delle Commissioni competenti, nel rispetto dell'aula e nel rispetto del lavoro di ciascuna parlamentare.

Volevo semplicemente sottolineare questo aspetto e ringraziare la Presidenza per aver preventivamente mostrato, quanto meno ai rappresentanti del Comitato dei nove, il contenuto di queste ulteriori modifiche comunicate dal ministro Giovanardi.

Speriamo siano le ultime ma temo sinceramente che, nel corso della discussione su questa legge finanziaria, ne incontreremo di altre.

PRESIDENTE. Naturalmente, non commento politicamente le cose da lei dette. La Presidenza ha solo verificato con accuratezza che le modifiche proposte nella lettera a firma del ministro Giovanardi fossero effettivamente di carattere formale, e lo sono: si rimanda da un comma all'altro, ad un capoverso. Quindi, non ci sono elementi di contenuto che possano indurre a rimuovere obiezioni; prendo, comunque, atto della sua dichiarazione.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, so che la procedura è irrituale ma, francamente, ritengo che un breve passaggio al Comitato dei nove, per leggere almeno il testo di queste correzioni formali, senza nessuna influenza sulle prerogative della Presidenza, sia comunque un atto in qualche modo dovuto. Mi chiedo se ritenga opportuno questo passaggio.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, due sono le cose: se si tratta di correzioni meramente formali, non c'è bisogno di nessun Comitato dei nove, ma se il pre-

sidente Giorgetti, che so essere persona attenta, ritiene necessario tale passaggio, allora evidentemente ha anche valutato che non si tratta di correzioni meramente formali.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. No, non ho valutato niente!

ANTONIO BOCCIA. Allora, Presidente, se non si tratta di correzioni meramente formali, va considerato come un subemendamento. Si tratta di una questione delicata ed evitiamo di creare un altro di quei precedenti che non deve essere tale perché viene rimesso alla bontà del presidente della Commissione. La prego di dirimere tale questione in maniera chiara e netta.

PRESIDENTE. La valutazione della Presidenza è che si tratti di modifiche di carattere formale. Quindi, sono sorpreso della richiesta ma, essendo tali, non so quale potrebbe essere l'argomento di una riunione del Comitato dei nove. Quindi, non è per scortesia che ritengo di respingere la richiesta del presidente Giorgetti.

Le predette correzioni si intendono apportate al testo degli emendamenti.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia – Emendamento 6.200 del Governo – A.C. 4489)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 6.200 del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 4489 sezione 1*), interamente sostitutivo dell'articolo 6, sulla cui approvazione, per la parte ammissibile, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Constato l'assenza dell'onorevole Collè, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

Onorevole Cima, le ricordo che ha cinque minuti di tempo a disposizione.

LAURA CIMA. Signor Presidente, vorrei notare che si è verificato un ulteriore strappo sulla questione delle modifiche che sembrano formali ma, poi, non lo sono e, giustamente, la richiesta del presidente della Commissione Bilancio indica quanto il Governo si stia muovendo scorrettamente e in modo « furbo ».

L'arroganza e l'incapacità di questo Governo, a partire dal ministro Tremonti, l'abbiamo misurata dalla prima battuta, quando lo stesso ministro andò a denunciare in televisione, anziché davanti al Parlamento, le gravi scorrettezze che avrebbe fatto il Governo dell'Ulivo dal punto di vista economico, lasciando un buco. Poi, ciò non è mai stato dimostrato, ma è servito a fare un po' di fumo, convincendo forse qualche italiano che non aveva fatto così male a votare per questo Governo. Viaggio molto a piedi, per i mercati, e sui tram, e sento i commenti degli italiani su questo Governo. Sento che la gente spera che, prima della scadenza elettorale, Berlusconi non porti l'Italia alla rovina.

La gente ha paura per i suoi risparmi, per il suo futuro, per le sue pensioni e per il futuro dei propri figli.

Siamo in una situazione drammatica e Tremonti in Europa fa saltare con molta disinvoltura il patto di stabilità, senza tenere conto – o tenendo conto, visto che è un euroscettico – che questo avrebbe fatto saltare anche l'Europa stessa, il processo costituente che si era aperto, creando una situazione di gravissima instabilità come quella attuale e mettendo il Governo italiano – ovviamente, anche per incapacità del suo Presidente, del suo ministro degli esteri e della politica di alleanze assurde – in una situazione di riconferma di quella che era stata la prima impressione in occasione del primo discorso al Parlamento europeo di Berlusconi, cioè che l'Italia è una « Italletta » che non è capace di portare avanti le politiche necessarie.

Questo è stato il secondo e gravissimo strappo portato avanti da questo ministro, che ora ci presenta questa legge finanziaria, questo « decretone » e questa manovra

che il presidente della Commissione bilancio e tantissimi parlamentari della maggioranza — basta sentire quello che dicono nei loro collegi — riescono più a difendere.

Siamo ad un livello di ridicolo e, purtroppo, di dramma che sta per diventare tragedia perché l'arroganza e l'incapacità di questo Governo, che ha detto delle bugie enormi — a cominciare dalla campagna elettorale — ha prodotto una politica vergognosa, cioè la cultura del condono. Sapete cosa vuol dire tale cultura — addirittura, adesso arriviamo al condono futuro —, vuol dire l'impunità per chi evade le tasse. Chiedo qui formalmente una relazione dettagliata del Governo sulla misura in cui è salita l'evasione fiscale nel nostro paese perché i cittadini che pagano le tasse si sentono presi in giro e lo sapete benissimo: si sentono presi in giro quelli che non costruiscono abusivamente e tutti quelli che si comportano da cittadini onesti ed europei.

Allora, visto che non riusciamo a tenere il grado del livello di civiltà e di politica europea, che cosa facciamo? Facciamo saltare l'Europa, così scivoliamo di più nel sud del Mediterraneo a fare i gregari degli Stati Uniti. Guardate che sui problemi della finanza gli Stati Uniti sono molto seri e se Bush non verrà riconfermato — come mi auguro — sarà per il fallimento della sua politica internazionale, nonostante Saddam e la sua cattura, ma anche per il fallimento della sua politica economica, a cominciare dei grandi scandali, dalla Enron in avanti. Cosa stiamo facendo di serio in questo paese? Signor Presidente, non entro nel merito perché l'ha già fatto la collega Zanella, ma, ancora una volta, voglio denunciare la gravità della situazione. Naturalmente, esprimeremo un voto contrario ad un Governo di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

Onorevole Di Gioia, le ricordo che ha sei minuti di tempo a disposizione.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, questa mattina ci troviamo ad esprimere un voto sul secondo maxiemendamento che il Governo ha posto all'attenzione di quest'aula.

I socialisti democratici italiani, ovviamente, sono contrari e voteranno « no » a questo ulteriore strappo determinatosi all'interno del Parlamento.

Credo che anche i colleghi del centro-destra siano particolarmente indignati di ciò che sta accadendo in questo Parlamento: indignati perché non hanno avuto la possibilità di discutere; indignati perché non hanno potuto né determinare né definire le scelte di sviluppo per il nostro paese.

Certamente, non tornano le considerazioni di esponenti del Governo nel momento in cui si è detto che è necessario cambiare il sistema della sessione di bilancio.

Non è un problema che riguarda la minoranza: riguardava la maggioranza e, quindi, era necessario che questo Governo e questa maggioranza ponessero all'attenzione del Parlamento la possibilità di cambiare la sessione di bilancio.

È, pertanto, naturale che vi sia la necessità di discutere dei problemi che affliggono la società italiana.

Questo maxiemendamento, presentato dal Governo, che va dall'articolo 6 all'articolo 26, presenta elementi negativi riguardanti la scuola, l'università, la questione sociale, gli enti locali, il sistema dell'infrastrutturazione e, quindi, essenzialmente i problemi importanti di una società che, in questo particolare momento, si trova in grandi difficoltà, grazie a scelte di questo Governo sicuramente devastanti per la società italiana.

Come non ricordare, per esempio, che questo Governo ha eliminato dal fondo sociale 500 milioni di euro e, quindi, determina una condizione di grande difficoltà per i ceti più deboli della nostra società?

Come non ricordare il sistema scolastico, nel quale, obiettivamente, non è possibile — al di là delle scarse risorse

disponibili – definire per legge la possibilità di utilizzare docenti ordinari come docenti di sostegno?

Come non ricordare la riduzione operata anche nel settore della sicurezza degli edifici scolastici (sono stati eliminati la bellezza di dieci milioni di euro)? I fondi per tale settore erano già insufficienti nella scorsa finanziaria. Oggi, sono stati ulteriormente ridotti.

Vanno altresì ricordati il blocco delle assunzioni nelle università, la questione che riguarda i ricercatori, quella dell'edilizia universitaria ed i problemi che riguardano gli enti locali. I trasferimenti sono di rilevanza enorme per gli enti locali, in quanto essi non hanno la possibilità di intervenire sulle politiche di sviluppo né sugli aumenti dell'addizionale e, quindi, determinano ulteriori difficoltà per le situazioni sociali all'interno dei loro territori, soprattutto, per i piccoli comuni.

È indegno che questo Parlamento voti, all'unanimità, una legge sui piccoli comuni e, poi, in questa legge finanziaria, si riducano i trasferimenti per i piccoli comuni, che vivranno momenti drammatici nel prossimo anno, causando ancora difficoltà e, quindi, spopolamento di tali aree, facendo sì che detti territori siano abbandonati e creando nei centri urbani un nuovo fenomeno: quello della disoccupazione urbana.

È un sistema che, di certo, creerà ulteriori difficoltà al nostro sistema produttivo, al nostro sistema degli enti locali e, soprattutto, al sistema dello sviluppo per il Mezzogiorno d'Italia.

Colleghi della maggioranza, come vi sentite, quando, da questi banchi, sono fatte affermazioni da parte della Lega nord contro il Mezzogiorno d'Italia? Il Mezzogiorno d'Italia è una risorsa per l'Italia, per l'Europa!

Questa maggioranza ha grandi difficoltà politiche ed è per questo che avete presentato questi maxiemendamenti: avete difficoltà interne, sapete che non riuscite a governare il paese, perché non siete in grado di farlo, e state causando grandi difficoltà alla società italiana.

Signor Presidente, vorrei chiudere con una battuta: il Governo Berlusconi aveva promesso mari e monti; ci ha lasciato, semplicemente, Tremonti, con i danni per la società e per il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la politica del Governo è stata, in questi anni, disastrosa sotto il profilo sociale ed economico.

Ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale dell'economia, ad una crisi del modello della globalizzazione liberista, a cui la politica di questo Governo ha risposto ispessendone la logica, i dettami, i modelli, quasi verso un'ossessione della stessa concezione neoliberista dell'economia e della società, rilanciando e sostenendo, con forza, il profilo delle privatizzazioni, delle liberalizzazioni, della riduzione dell'intervento pubblico e dello smantellamento del *welfare*. A ciò si è aggiunta una torsione neocorporativa, un profilo particolaristico delle scelte delle politiche economiche del Governo stesso, ben rappresentate dallo scandaloso profilo dei condoni – da quello edilizio a quello fiscale –, che non sono altro che una rappresentazione grave di una politica che vuole sfibrare lo spirito pubblico ed il rapporto stesso tra cittadinanza e statualità ed attaccare, credo, anche i principi fondativi di uno Stato di diritto e democratico: il rispetto delle regole collettive e della legalità.

Con i voti di fiducia, questo Parlamento è stato reso muto dal Governo. Credo che anche ciò sia espressione di una vostra profonda debolezza, che reagisce ispessendo il tratto autoritario delle vostre politiche, lo stesso che oggi attacca l'informazione e le libertà individuali, l'autodeterminazione delle donne, la magistratura ed il sindacato.

Noi, nella nostra relazione di minoranza, abbiamo proposto una politica economica diametralmente alternativa alla

vostra, ma anche ricca di una cultura politica e di un'interpretazione sociale, come detto, diametralmente differenti dalle vostre: una grande operazione di redistribuzione di reddito, a vantaggio di lavoratori, disoccupati e pensionati; una politica economica alternativa, centrata sulla ripubblicizzazione del sistema industriale e dei beni comuni e di sviluppo, centrata sulla formazione, sull'innovazione tecnologica e sulla ricerca; formazione, ricerca ed innovazione che sono, invece, i settori più penalizzati dalla vostra manovra finanziaria (da questa e da quelle precedenti).

Sono settori considerati di risparmio, di taglio, luogo per fare cassa e non, invece, come noi riteniamo, d'investimento strategico per lo sviluppo del paese.

Questo disegno di legge finanziaria conferma una filosofia di fondo del Governo, la filosofia portata avanti con le manovre finanziarie ed anche con i provvedimenti amministrativi sul settore della formazione, della innovazione e della ricerca. Questo Governo ha scelto di condurre, cioè, un progetto di dequalificazione e di smantellamento della scuola pubblica. I provvedimenti che si sono delineati nel corso di questa legislatura, fino ad oggi, e che si sono rafforzati all'interno di questa manovra finanziaria, hanno delineato un processo drammatico di riduzione dell'investimento e della spesa pubblica proprio su un settore strategico come quello della scuola, dell'università e della ricerca. Stiamo parlando di cinquantamila insegnanti in meno nella scuola e di tagli relativi alle cattedre, che avevate già disposto nella precedente legge finanziaria. A questi, deve essere aggiunta la perdita di 10 mila posti di lavoro, frutto delle leggi finanziarie precedenti, proprio nel settore del personale tecnico e amministrativo; deve essere aggiunto il taglio del 12,6 per cento dei finanziamenti relativi ai docenti di sostegno per i portatori di handicap.

Abbiamo una scuola ridotta alla cenerentola del sistema; abbiamo una scuola pubblica ridotta, drammaticamente, ad un settore oggetto di tagli e di risparmi; abbiamo una scuola in cui, paradossal-

mente, mentre torna ad aumentare il numero degli studenti, diminuisce quello degli insegnanti; abbiamo una scuola pubblica in cui, paradossalmente, invece di innalzarsi il livello dell'offerta formativa e dell'offerta di servizi e di politiche sul diritto allo studio, si riduce l'obbligo scolastico. L'Italia è il primo ed unico paese occidentale che si muove in questa direzione. Si tagliano gli investimenti, si dequalifica il sistema, si continua a perpetuare una politica di tagli, di blocco delle assunzioni e di riduzione degli investimenti, a partire da un settore come quello dell'edilizia scolastica, ad esempio. Voi avevate promesso un piano strategico di investimenti per risollevare l'edilizia scolastica dalla drammatica situazione in cui si trova. La gran parte degli istituti della scuola pubblica, in questo paese, non rispettano le norme sulla sicurezza.

Ebbene, di questo piano straordinario, soltanto demagogico, di cui avete parlato, in questo disegno di legge finanziaria, non vi è una lira e, anzi, vi è una proposta esattamente contraria, quello di un taglio e di una riduzione degli investimenti. Noi siamo il paese in cui all'istruzione pubblica è destinata la più bassa percentuale del PIL di tutto il quadro europeo. Credo che ciò rappresenti molto sul terreno delle scelte di sviluppo di un paese. Al di là dei proclami e degli slogan demagogici con cui questo Governo e, in particolare, il ministro Moratti l'hanno voluta presentare al paese, la loro orrenda e disastrosa riforma ricaccia indietro di quarant'anni la nostra scuola pubblica, cancellando le riforme e i processi di democratizzazione, di partecipazione, di innalzamento della qualità e del diritto allo studio, di qualità del sistema del modello pedagogico ed educativo della scuola pubblica, costruito come comunità forte di base del nostro paese. Al di là dei proclami e degli slogan, questo Governo non investe una lira sulla scuola pubblica, anzi, diminuisce, taglia e riduce l'investimento.

Noi abbiamo provato a proporre al Governo di cambiare totalmente direzione, di invertire una tendenza che rischia di trascinare questo paese in un declino

profondo perché uno Stato che taglia e penalizza fortemente settori così strategici, come quelli della formazione, della ricerca e dell'università, è destinato al declino, al declino sociale, al declino culturale e al declino economico. Ciò accade ad un paese che non sa investire in un settore così strategico e così fondamentale per il bene collettivo, come quello della scuola e dell'università. Del resto, le vostre scelte, anche in questa manovra finanziaria, sono del tutto evidenti. Voi tagliate la scuola pubblica, voi tagliate le classi, voi tagliate il tempo-scuola, voi tagliate la qualità del sistema dell'istruzione, voi riducete il numero dei docenti, voi bloccate le assunzioni nella scuola, nell'università e nella ricerca, concedendo qualche mancia — una goccia nell'oceano — come la necessaria assunzione, nell'università e nella ricerca, di oltre millecinquecento ricercatori, che ne avevano diritto, senza sbloccare, però, fino in fondo un meccanismo mediante il quale il sistema, finalmente, sarebbe dotato di nuove risorse e di nuove energie. Infatti, fermare un ricercatore per due anni, sostanzialmente, significa spingerlo fuori dal sistema della ricerca e penalizzarlo profondamente rispetto al suo processo formativo personale e rispetto alla resa del sistema.

Il blocco delle assunzioni, i tagli e la riduzione dell'investimento pubblico in questi settori così strategici per il nostro paese sono un grande elemento di fondo della nostra profonda sfiducia nei confronti di questa manovra finanziaria e nei confronti delle politiche del Governo. Ovviamente, noi esprimeremo un voto contrario alla fiducia al Governo e continueremo a lavorare nel paese perché cresca il conflitto, a partire dall'attacco durissimo che voi state lanciando al sistema delle pensioni e dello Stato sociale. Noi costruiamo e continueremo a costruire il conflitto per un'alternativa a questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per ripristinare un minimo di correttezza nelle dichiarazioni relative alla manovra finanziaria che, da giorni, da parte della sinistra, si spreca, con l'evidente intenzione di screditare la maggioranza che governa il paese. Mi ricordo — ma non sono l'unico — di che cosa la sinistra abbia lasciato a questo paese. Ha lasciato una legislatura caratterizzata da tre crisi di Governo, con le quali è stato destituito l'allora Presidente del Consiglio dei ministri, Prodi, poi il suo successore, D'Alema, per lasciare, infine, ad Amato la gestione di ciò che restava di quella truppa. Da questa gente noi riceviamo lezioni di buongoverno del paese. Quella truppa, in cinque anni, ha perso per la strada, bocciandoli, decine di ministri. Soltanto nel settore dei lavori pubblici, mi ricordo la bocciatura, prima, di Di Pietro, poi, di Costa, Nesi, Micheli e, da ultimo, Bordon. Praticamente ne hanno eliminati uno all'anno, con la conseguenza che nessuna opera pubblica è stata avviata nel paese, tra l'altro anche a causa dei veti determinanti dei Verdi. Ho letto proprio questa mattina che, non a caso, l'ANAS ha incrementato la propria attività del 700 per cento nel 2003, rispetto all'ultimo anno di gestione del paese da parte della sinistra. Lo stesso è accaduto anche al Ministero della giustizia, dove è stato sostituito il ministro Flick con il ministro Diliberto e, poi, con il ministro Fassino. Al Ministero dell'interno è stata bocciata la Jervolino, poi Napolitano e, infine, è arrivato Bianco. Per non parlare del Ministero della sanità, con la bocciatura del ministro Bindi.

È stato un vero calvario, un disastro per il paese. Ciò che è peggio è che, ora, li ritroviamo, tutti assieme, a dare lezioni di buongoverno a chi sta governando legittimamente, pronti a rimettersi insieme per vendere fumo e bugie al paese e via discorrendo. Il risultato di ciò che continuo a considerare un calvario è che con l'Ulivo al Governo, nel 1996, il debito pubblico era pari a due milioni di miliardi

di lire e, a fine mandato, nel 2001, era salito a due milioni e mezzo di miliardi di lire.

La spesa pubblica era « saltata »: le spese correnti dello Stato, compresi gli interessi passivi sul debito — che, peraltro, diminuivano (ma non per merito loro) —, erano pari, nel 1997, a 550 mila miliardi; nel 1998, salivano a 600 mila, per attestarsi, poi, nel 2001, a 750 mila miliardi di vecchie lire. In definitiva, quindi, la spesa corrente era aumentata di 200 mila miliardi di lire rispetto al 1997, per l'ordinaria amministrazione! Ciò — tradotto, per così dire, in soldoni — ha significato più tasse; meno occupazione, vera occupazione. Gli investimenti infrastrutturali pari allo zero assoluto, il prodotto interno lordo fermo: si potrebbe continuare ma, per amor di patria, è meglio, dimenticando queste lezioni di malgoverno della sinistra, porre attenzione alla politica dell'attuale maggioranza di governo.

Ebbene, in un clima economico internazionale in balia del mercato globale — che conferma la povertà laddove già esisteva, mentre la reintroduce nei paesi che l'avevano dimenticata —, bisogna ricondurre la spesa pubblica in un ambito di correttezza. Un ambito che dia garanzie di buon governo ed eviti che — con evidenti conseguenze in termini di maggiore povertà del paese — s'accrescano ulteriormente i 25 mila euro di debito pubblico *pro capite* degli italiani.

Per tale motivo, abbiamo chiesto uno sforzo per migliorare i costi dell'amministrazione pubblica, dal livello dei ministeri sino a quello degli enti territoriali. È giusto ricordare che l'Italia, nell'ambito dell'Unione europea, si colloca ai primi posti, quanto alla spesa (in termini percentuali sul PIL) per la gestione dei servizi pubblici; purtroppo, però, spendiamo male e, quindi, a maggior ragione, è giusto pretendere che qualcosa cambi.

Inoltre, con la legge sulle grandi infrastrutture — che l'Ulivo non avrebbe mai approvato —, si intende avviare una serie di maxinvestimenti che potranno essere solamente positivi, in termini di occupazione e di creazione di nuovo lavoro. Via,

questa, peraltro, adottata anche in Unione europea; giova, dunque, operare anziché criticare, se davvero si vuole costruire il nostro futuro.

L'impegno per far ripartire il paese doveva essere concentrato anche nella sicurezza dei cittadini; è inutile costruire nuove strade se, poi, non sono sicure. Quindi, si è varata la nuova legge sull'immigrazione che ha già dato tanti benefici; ma non è (e non sarà) facile gestire il milione di clandestini entrati grazie al lassismo della sinistra, e gli altri 500 mila sanati con la legge a suo tempo proposta dall'onorevole Turco. Immigrati senza identità certe, senza un lavoro per sopravvivere, senza una casa dove passare la notte.

Si doveva dare sicurezza al comparto dell'ordine pubblico; si doveva dare fiducia a questo personale, in termini anche di vicinanza morale. Vicinanza morale che l'attuale maggioranza ha avuto; non siamo accorsi a Genova o a Napoli a « tifare » per i *no-global*. Quindi, è già tanto questa vicinanza morale; ma abbiamo anche previsto, in questo disegno di legge finanziaria, un impegno di spesa per il 2004 di 845 milioni di euro (pari a 1.700 miliardi di vecchie lire) per miglioramenti economici del personale impiegato nel settore: 560 sono i milioni di euro stanziati per il 2004; 690, quelli per il 2005. Si è intervenuto per la costruzione di nuove sedi di servizio per gli appartenenti alle forze dell'ordine (33 milioni di euro per ciascuno dei prossimi quattro anni a venire); si sono assegnate risorse, inoltre, ai fondi per il soddisfacimento dei debiti contratti dal Ministero dell'interno (la previsione è di 170 milioni di euro per gli anni 2004, 2005 e 2006) per le attività svolte fino a fine anno. Ricordo, al riguardo, quante amministrazioni comunali e provinciali stanno aspettando gli arretrati per pagare gli affitti da anni, e non solo dagli ultimi periodi di Governo di questo paese.

Abbiamo finanziato anche il programma costruttivo predisposto d'intesa con il Ministero della giustizia per gli immobili da destinare agli istituti di prevenzione e pena e per l'edilizia giudiziaria

(137 milioni di euro per il 2004; 200 per il 2005). Tale intervento si è operato per costruire nuove carceri e corrispondere, altresì, alle esigenze della magistratura.

Un riguardo all'annoso problema del riordino dei ruoli e delle carriere del personale si è avuto in questa « finanziaria ». Si è prevista l'assunzione di 500 nuove unità nei vigili del fuoco; infine, vi è stato un impegno complessivo che ha riguardato non solo i 450 mila addetti alla sicurezza del paese ma un po' tutti i cittadini italiani. Cittadini che, peraltro, sapranno apprezzare che una quota dell'8 per mille della dichiarazione dei redditi sarà stornata proprio per coprire parte degli investimenti previsti al fine di migliorare la sicurezza sociale. Quest'ultima, infatti, anche nel recente passato è stata, volutamente, peggiorata sicché, se si spiegherà ai cittadini anche tale previsione, attesa la priorità assoluta della possibilità di vivere tranquilli (almeno a casa propria), sicuramente essi daranno la loro disponibilità al riguardo.

Per tali motivi, respingiamo ai mittenti le accuse strumentali che ci hanno rivolto; costoro non hanno titolo a parlare in quanto sono loro i responsabili del degrado in cui è caduto il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maninetti. Ne ha facoltà.

LUIGI MANINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in apertura del mio intervento, vorrei puntualizzare il non entusiasmo dell'UDC rispetto alle modalità utilizzate per l'approvazione della legge finanziaria; avremmo, infatti, preferito non si ricorresse alla posizione della questione di fiducia e si procedesse, invece, nell'ambito della naturale dinamica parlamentare. Infatti, riteniamo il Parlamento la sede istituzionale in cui il confronto tra le varie opinioni deve svolgersi — soprattutto in una materia così delicata qual è quella finanziaria — all'interno di un dibattito che coinvolga maggioranza ed op-

posizione e che, quindi, veda l'apporto di tutte le varie opposizioni.

Riteniamo, dunque, che ragioni di efficienza e di economia non possano andare a discapito del fondamentale ruolo che il Parlamento riveste nel nostro sistema e del rispetto che, quindi, gli è dovuto da parte di tutti gli attori istituzionali.

Fatta questa premessa, vorrei entrare nel merito della disposizione che oggi votiamo, il secondo maxiemendamento presentato dal Governo. È ben noto che la manovra economica che ci accingiamo a varare necessita di una copertura complessiva di 16 miliardi di euro; si tratta di una cifra considerevole ma necessaria per perseguire gli obiettivi di politica economica e sociale che questo Governo e la sua maggioranza intendono attuare continuando sulla strada intrapresa delle riforme strutturali; sia quelle già approvate (mercato del lavoro), sia quelle che nei prossimi mesi verranno discusse (riforma fiscale, delega previdenziale e riforme istituzionale). Le risorse finanziarie per sostenere tale sforzo devono quindi essere ricercate ad ogni livello di Governo: Stato, regioni ed enti locali sono chiamati a contribuire al fine primario del riequilibrio della finanza pubblica; in tale ottica, si pongono i sacrifici richiesti anche agli enti locali in materia di trasferimenti erariali. Rispetto all'iniziale previsione — essa introduceva misure che in proporzione gravavano maggiormente sui piccoli comuni —, vorrei sottolineare che la maggioranza (ed in particolare l'UDC) si è fortemente impegnata per riequilibrare la situazione. Infatti, le contrazioni erariali previste incidevano, al massimo, del 3 o del 4 per cento sui grandi comuni mentre, sui piccoli, il loro peso percentuale era dell'ordine compreso tra il 10 ed il 20 per cento. Si determinava, quindi, una evidente situazione di difficoltà e di disparità, soprattutto in relazione al rispetto del patto di stabilità interno.

Ricordo, a tale proposito, che nella risoluzione approvata dal Parlamento al termine dell'esame del documento di programmazione economica e finanziaria,

l'UDC si era reso promotore di alcune indicazioni ben precise. Mi riferisco, in particolare, a quelle in base alle quali qualsiasi riforma del *welfare* avrebbe dovuto mantenere inalterato il livello della spesa sociale ed ogni tipo di intervento fiscale avrebbe dovuto ispirarsi al principio della progressività. Non era quindi accettabile, da parte nostra, una penalizzazione degli enti locali, che si sarebbe tradotta, in sostanza, in una conseguente contrazione della fruibilità dei servizi sociali da essi forniti.

Ecco perché siamo molto soddisfatti dell'introduzione in Commissione delle disposizioni volte a prevedere finanziamenti specifici a sostegno dei comuni e delle comunità montane che, in qualche modo, compensano la maggiore incidenza delle riduzioni erariali e che portano alla contrazione delle entrate per i piccoli e medi comuni a livelli tollerabili e compatibili, se pur con notevoli sacrifici, in misura pari ai grandi comuni.

Altro punto importante è l'attenzione rivolta al tema della sicurezza delle Forze armate. Siamo infatti convinti che siano necessari sforzi per trovare maggiori risorse da destinare a questo fine, sia in termini di aumenti contrattuali, sia di incremento del personale, non potendosi trascurare un settore così nevralgico per la società, che peraltro l'attuale situazione internazionale pone in primo piano.

Non sfugge a nessuno l'estrema necessità di rafforzare forme di controllo sul territorio onde evitare rischi per l'incolumità dei cittadini derivanti anche dalle minacce del terrorismo internazionale. È per questo che occorre dotare le forze di polizia degli strumenti e delle risorse economiche ed umane atte a garantire adeguati livelli di sicurezza.

Passando rapidamente alla materia previdenziale, valutiamo che sia stato opportuno estrapolare dal contesto della finanziaria il tema della delega previdenziale.

Il gruppo dell'UDC sostiene e ha sempre sostenuto che si tratta di questioni che vanno affrontate in aperto e leale dialogo con i sindacati e le forze sociali e nel-

l'ambito del più generale contesto del riordino complessivo del *welfare*. In caso contrario, si darebbe luogo a disposizioni frammentarie e disorganiche, oltre che non condivise.

Vorrei, invece, sottolineare l'importante previsione che pone un contributo di solidarietà pari al 3 per cento a carico di specifici trattamenti pensionistici di base e di alcuni di quelli complementari che, nel loro complesso, superano una determinata misura.

Si tratta, in sostanza, dell'applicazione del criterio della solidarietà orizzontale, che sposta risorse dai redditi più alti a favore delle fasce più deboli della società, in un ampio discorso di solidarietà sociale.

La disposizione che assume particolare rilevanza per il gruppo dell'UDC, è quella relativa al fondo nazionale per le politiche sociali.

L'attenzione per la famiglia e la sua essenziale funzione di cellula della società, è uno dei connotati fondanti della nostra forza politica e delle nostre più profonde convinzioni. Siamo fermamente convinti che debba essere rafforzato e sostenuto il suo ruolo sociale, soprattutto con riferimento alla cura degli anziani e dei disabili, di cui essa si fa carico.

Ecco perché sosteniamo con forza quelle politiche che convogliano verso la famiglia risorse e strumenti economici, consentendo di affrontare e risolvere, al suo interno, problemi di notevole rilevanza sociale.

Siamo quindi estremamente soddisfatti che una fetta considerevole del fondo nazionale per le politiche sociali, 70 milioni di euro, dovrà essere finalizzata alle politiche per la famiglia e, in particolare, a quelle famiglie che mantengono in casa anziani e disabili.

Il resto della disponibilità è destinato all'abbattimento delle barriere architettoniche e ai servizi per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di *handicap* e, infine, ai servizi per la prima infanzia.

Vorrei poi fare un accenno alla questione dei lavoratori esposti al rischio dell'amianto. Come è noto, inizialmente, la disposizione contenuta nella finanziaria

restringeva i benefici previdenziali previsti per questi lavoratori e non li applicava alle domande in corso di esame, creando, di fatto, una discriminazione rispetto alle situazioni, del tutto assimilabili, di quei lavoratori, circa il 10 per cento, che invece avevano già ottenuto il riconoscimento.

La modifica apportata dalla Commissione non fa che eliminare quella macroscopica iniquità, per cui i benefici verranno riconosciuti anche alle domande in corso, ovviamente nei casi in cui sussistano i requisiti previsti dalla legge, mentre la nuova disposizione restrittiva della finanziaria varrà solo per le domande presentate successivamente alla data stabilita.

A conclusione del mio intervento, vorrei ribadire le nostre perplessità sulla decisione di ricorrere alla questione di fiducia sulla legge finanziaria e sul ridotto spazio lasciato al dibattito parlamentare.

Tuttavia, in considerazione dei punti positivi che sono contenuti anche in questa *tranche* del provvedimento, cui ho brevemente accennato, e tenuto conto del proficuo lavoro e della discussione svolti in sede di Commissione, annuncio, a nome del gruppo dell'UDC, il nostro voto favorevole sulla questione di fiducia e sul merito di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Colleghi, da quando al Governo c'è la destra, il paese sta peggio e, dopo questa finanziaria, le cose purtroppo non miglioreranno! Questa è una sintesi un po' rude ma rispondente alla situazione concernente l'economia italiana.

Sottosegretario Vegas, da quando c'è la destra al Governo, è peggiorato lo stato dei conti pubblici: è un dato!

Il rapporto deficit-PIL è salito, dall'1 per cento del 2001, al 2,5 per cento. E pensare che avreste già dovuto azzerarlo! Il ministro Tremonti promise che si sarebbe dimesso se ciò non fosse accaduto.

L'avanzo primario, che era al 6 e 7 per cento, è sceso al 2, 8. Il *trend* di riduzione del debito, che grazie alle nostre misure strutturali, stava calando mediamente del 3 per cento l'anno, si va affievolendo, anzi, se non ci fosse stata, già lo scorso anno, l'operazione di concambio di titoli pubblici della Banca d'Italia, avrebbe ripreso a salire, cosa che può anche accadere quest'anno, se non andassero malauguratamente in porto espedienti ed attese proprie di questi giorni.

È peggiorato lo stato complessivo dell'economia! Basti guardare al dato del PIL che, smentendo le vostre errate previsioni, si attesterà – forse – a fine anno sullo 0,5: più che nella stagnazione, avete portato il paese alla recessione!

Da quando al Governo c'è la destra, l'Italia sta peggio. Nella classifica della competitività degli Stati, stilata dal *World economic forum*, il nostro paese è finito al quarantunesimo posto: lo avevamo lasciato al ventiseiesimo! In due anni e mezzo gli avete fatto perdere ben quindici posizioni!

Da quando al Governo c'è la destra, gli italiani stanno peggio. L'inflazione crescente si mangia parte delle loro pensioni, dei loro salari, dei loro stipendi, insomma, di tutti i redditi. Si mangia parte dei loro risparmi: altro che interessi!

L'Adiconsum ha valutato le perdite effettive tra i mille e i duemila euro nel 2003: è una tassa che gli italiani pagano sulla incapacità del Governo!

A proposito di tasse, che fine hanno fatto le promesse sbandierate in campagna elettorale? Per ora, la pressione fiscale resta intorno al 42 per cento. Avete solo abolito l'imposizione sulle donazioni e sulle successioni dei più ricchi!

Per il resto, da una parte riducendo i trasferimenti ai comuni, alle province e alle regioni, costringete questi ad imporre nuove tasse e, dall'altra (penso anche ad alcune norme di questa finanziaria), mettendo le mani nel portafogli della gente, inventate diavolerie per introdurre tasse che però non chiamate tali!

Da quando la destra è al Governo, è saltata la politica dei redditi, crescono le aree di povertà, crescono i prezzi mentre cala il potere d'acquisto dei salari!

Le famiglie, soprattutto quelle mono-reddito, non riescono ad arrivare alla fine del mese. La Confcommercio stima che il reddito delle famiglie italiane sia calato dell'11 per cento. C'è il rischio che si rompa l'equilibrio sociale, anche perché avete avuto la bella idea, proprio in questa fase, di affrontare da soli, senza concertazione con i sindacati e al solo scopo di fare cassa, la questione delle pensioni.

Da quando la destra è al Governo, è andato progressivamente scemando lo straordinario processo di sviluppo che ha investito il Mezzogiorno a ridosso del 2000, grazie alle misure poste in campo dal centrosinistra dopo il patto di natale, con il Dpef-Mezzogiorno del Governo D'Alema. Berlusconi, Bossi e Tremonti non hanno capito che la crescita del Mezzogiorno è funzionale anche all'economia del nord e che il sud poteva e può essere il vero motore dell'economia italiana!

Il Governo, dal giorno successivo al suo insediamento, con il varo della Tremontibis, con l'imposizione del tetto per il credito di imposta, con il ridimensionamento del *bonus* occupazione, con la limitazione delle quote latte al sud, con la riduzione delle risorse finanziarie per le aree depresse, con la traslazione al 2005-2006 della maggior parte degli stanziamenti, con il mancato rispetto della quota del 30 per cento della spesa ordinaria dello Stato e del 45 per cento della spesa investimenti, con la trasgressione del vincolo di addizionalità nell'utilizzo dei fondi comunitari, con una serie di dilazioni concernenti gli strumenti della programmazione negoziata — e potrei continuare — il Governo ha di fatto posto in essere una linea contro il Mezzogiorno, frenando i processi che, con responsabile protagonismo dei soggetti pubblici e privati meridionali, si stavano compiendo a favore del necessario riequilibrio socio-economico e dell'avvio di un percorso di sviluppo autoprospulsivo.

Do qualche dato che estrinseca in modo inequivocabile la scelta contro il sud del Governo: nel 2002 (fonte Corte dei conti), a fronte di una massa spendibile complessiva per le aree depresse pari a 47.448 milioni di euro, i pagamenti sono stati di 15.779, cioè nemmeno un terzo; nel 2002, su 755 milioni di euro per le infrastrutture, al Mezzogiorno sono andati solo 90 milioni, pari al 12 per cento. D'altro canto, per le grandi infrastrutture strategiche, su 4,3 miliardi di euro impegnati, al Mezzogiorno, a luglio, ne risultavano assegnati 2004 ed erogati 0.

Basta insomma passare dalle promesse e dagli impegni alle somme effettivamente erogate, per comprendere come si sia mosso il duo Tremonti Bossi. Nella finanziaria 2004, il fondo per le aree sottoutilizzate è rifinanziato per 8 miliardi nel triennio 2004-2006, ma, nel 2004, ci sono solo 100 milioni e nel 2004 le risorse del fondo saranno la metà rispetto allo scorso anno.

Non c'è, nella manovra economico-finanziaria per il 2004, alcuna significativa misura che segnali la volontà di cambiare rotta. Frenare l'azione per il sud è stato un errore gravissimo, frutto di improvvisazione e di incapacità che ha danneggiato l'intero paese. Berlusconi, Bossi, Tremonti non hanno capito che il sostegno alla formidabile espansione, in contro tendenza in atto nel Mezzogiorno, avrebbe contribuito alla ripresa, alla riconversione e all'intraprendenza anche dell'impresa del nord, dando impulso alla produttività complessiva. Mai come in questa fase è vera l'affermazione che non si cresce se non insieme.

Da quando la destra è Governo, non c'è più certezza per gli investitori, per i risparmiatori, per gli imprenditori, per i contribuenti. Qualche esempio: diminuisce il prezzo del petrolio, ma non cala quello della benzina; si cambiano le lire in euro e qualcuno ne approfitta per far lievitare i prezzi, nessuno che intervenga per tenere sotto controllo la situazione ed impedire speculazioni; le imprese attuano investimenti facendo affidamento sul credito di imposta, con provvedimenti postumi si

privano del diritto al credito; si investe su aziende certificate, credibili, grazie alla cancellazione del reato di falso in bilancio, ma si corre il rischio di avere una fregatura; si pagano regolarmente le tasse, ci si trova a doversi misurare sul mercato in condizioni di svantaggio con il concorrente che non le ha pagate ed ora condona; si mantengono i propri capitali in Italia, pagando le imposte, e, guarda un po', ecco pronta la legge per il rientro dei capitali dall'estero a due lire e mezzo, a vantaggio dei furbi; si rispettano le norme urbanistiche e il proprio patrimonio immobiliare non se ne avvantaggia, arriva la sanatoria per il vicino di casa, che sistema le irregolarità e ti sbeffeggia al bar quando ti incontra. Insomma, l'Italietta dei furbi guidata da furbastri.

Potrei continuare, ma non lo faccio. Sono evidenti a tutti il fallimento della linea economica e finanziaria del Governo Berlusconi e la gravità della situazione in cui questo ha portato il paese. Sia chiaro: tutto ciò non ci fa piacere, anzi siamo fortemente preoccupati perché ci stanno innanzitutto a cuore le sorti della gente ma è un fatto e, come tale, ne prendiamo atto, con la coscienza a posto di chi, come la Margherita, ha compiuto il proprio dovere in questi due anni e mezzo, operando per evitare, o almeno limitare, i danni derivanti dalle impostazioni sciagurate, portate avanti dal Governo, opponendoci con forza agli astrusi provvedimenti dei Tremonti e dei Bossi di turno, e svolgendo un'iniziativa sempre costruttiva per tentare di correggerli e di migliorarli.

Anche in occasione della manovra per il 2004, abbiamo avanzato proposte, ma, ahimè, di fronte a noi abbiamo trovato, ora come sempre, un mulo testardo, un Governo che procede con i paraocchi verso il baratro, che non sente ragioni e che pone tre volte la fiducia per evitare così ogni confronto, perché avverte la sua stessa maggioranza parlamentare come un fastidio. Ripeto, tutto ciò non ci fa piacere. Siamo seriamente preoccupati per questo modo di fare del Governo, per la sua politica economico-finanziaria e per questa deriva che, purtroppo, non riguarda

solo gli aspetti concernenti l'economia e lo sviluppo del paese, ma, come ormai è davanti agli occhi di tutti, riguarda la vita della nazione e la sua credibilità internazionale. Da qui, il nostro accresciuto impegno civile e politico nel Parlamento, nelle sedi istituzionali, in mezzo alla gente, perché avvertiamo la responsabilità di tenere alta e forte la voce dell'opposizione per aprire gli occhi agli italiani e rappresentare tutto il loro disagio. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, Alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento alla legge finanziaria ed esprimerà anche oggi la fiducia al Governo. Lo farà con alto senso di lealtà e di responsabilità verso la maggioranza verso il paese. Fiducia ad un Governo che ha bene operato per migliorare la vita degli italiani ed assicurare un futuro migliore. Ecco perché ritengo solo demagogiche le dichiarazioni fatte un attimo fa dall'onorevole Boccia, al quale ricordo il debito pubblico che il centrodestra ha ereditato e al quale ricordo che, durante il Governo del centrosinistra, i poveri in Italia aumentarono.

Il Governo di centrosinistra ha consegnato al centrodestra un'Italia con 8 milioni di poveri, secondo i dati ufficiali, e la povertà oggi in Italia sta diminuendo. La riduzione della pressione fiscale complessiva, iniziata con la prima legge finanziaria presentata da questo Governo e proseguita nelle successive, la riforma del diritto societario che entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio e che favorirà la nostra imprenditorialità, quale strumento per assicurare alle nostre imprese una parità competitiva con quelle estere e per garantire semplificazione, l'istituzione del fondo nazionale per le politiche sociali, l'aumento delle pensioni minime, la riforma del codice della strada, l'istituzione

del poliziotto di quartiere, la riorganizzazione complessiva della pubblica amministrazione, la riforma della scuola, le grandi opere, la riforma del mondo del lavoro, con gli ottimi risultati prodotti — basti pensare che, nella dinamica occupazionale, vi è stato un incremento della forza lavoro nel 2003 di circa 231 mila unità — sono solo alcune delle tante realizzazioni positive di questo Governo. Certo, non tutte le riforme hanno effetti immediati; per alcune occorre tempo per poter vedere gli effetti, ma la realtà è che il centrodestra, alla guida del paese, ha rimesso in moto il meccanismo per guardare con fiducia al futuro e, sicuramente, in concomitanza della ripresa economica mondiale, la guida del centrodestra darà, come sta già incominciando a dare, i suoi effetti positivi sul nostro territorio, laddove il centrosinistra non riuscì a coinvolgere positivamente il paese nella fase di crescita economica mondiale.

Nonostante la crisi economica mondiale e la sfavorevole congiuntura e nonostante gli effetti negativi che questi eventi hanno avuto sulla nostra economia, il centrodestra è riuscito a tenere salda la barra del paese e ha mantenuto tutti gli impegni presi, rispetto agli obiettivi indicati in tema di debito pubblico e rispetto del patto di stabilità, un patto di stabilità che probabilmente in futuro andrà rivisto per non conteggiare nel deficit dei paesi membri dell'Unione alcune spese, come quelle per le infrastrutture, per la ricerca scientifica, per la sicurezza e per le grandi riforme sociali.

Anche la polemica sul voto di fiducia è una polemica sterile e demagogica. Ieri, il collega Alberto Giorgetti ha giustamente fatto giustizia delle critiche ingiuste sollevate dal centrosinistra. Nella scorsa legislatura, i governi succedutisi hanno più volte fatto ricorso al voto di fiducia, sicuramente in misura maggiore rispetto al Governo attuale, valutando lo stesso periodo temporale. Ricordo che Prodi pose la fiducia in due anni ben 26 volte e cadde proprio su un voto di fiducia. E, per parlare di legge finanziaria, facendo riferimento solo alla scorsa legislatura, ri-

cordo che, per la finanziaria del 1997, eravamo nel dicembre 1996, pur in presenza di un numero di emendamenti minori, il Governo di centrosinistra pose la fiducia su quella che era la vera finanziaria dell'epoca che — è bene ricordarlo — prima della riforma, era il collegato che si accompagnava alla legge di bilancio.

La verità è che forse dovremmo interrogarci sulla validità della disciplina che oggi regola l'approvazione della legge finanziaria e chiederci se non sia il caso di porre mano alla modifica della disciplina stessa. Certo, la legge finanziaria è per sua natura lo strumento centrale nell'arco della annuale attività parlamentare. Essa è immediatamente operativa, mentre altri provvedimenti di riforma strutturale necessitano di un arco temporale pluriennale per vedere realizzati i loro effetti, e nella legge finanziaria confluiscono, così, tutta una serie di disposizioni che non potrebbero trovare idonea sede in altri provvedimenti. La legge finanziaria rimane, quindi, lo strumento di intervento più efficace e diretto per intervenire sulle grandezze macroeconomiche, per realizzare e per incidere sull'andamento del ciclo produttivo, soprattutto nel breve e nel medio termine.

Queste ragioni giustificano l'attenzione che regolarmente suscita l'esame parlamentare della legge finanziaria, non solo da parte delle forze politiche ma anche nelle varie articolazioni della società. Al di là delle considerazioni politiche, e venendo al merito, voglio innanzitutto dare atto alla Commissione bilancio di aver ben lavorato: ha esaminato il provvedimento in tutti i suoi articoli e ha consegnato un testo completo, che ha poi fatto da base ai maxi emendamenti.

Questo provvedimento, che ovviamente va visto nel suo insieme, sposa ancora una volta la linea del rigore, la linea del controllo dei conti, la linea del contenimento della spesa, ed unisce, a questo rigore, fondamentali intuizioni legislative che contribuiranno, ne siamo certi, a garantire benefici al nostro paese e alla nostra economia. La legge che stiamo approvando in questi giorni non chiede

soldi agli italiani, onorevole Boccia, e contiene misure dirette a rafforzare gli interventi in tema di giustizia sociale. Prevede fondi per gli ammortizzatori sociali, per la sicurezza, per la ricerca, e autorizza lo stanziamento a favore del fondo per le politiche sociali; consentirà di dare giuste risposte alle famiglie, a nostro parere essenziali per l'importante funzione sociale che svolgono. La legge finanziaria rende effettivo il principio dell'equità ed anzi, con i miliardi di euro dedicati allo sviluppo, il provvedimento si pone, a giusta ragione, come un vero momento di propulsione dell'economia. Anche quest'anno si continua il processo di costante riduzione delle imposte e delle tasse. Si disegna il panorama legislativo tributario, che si integra con la riforma societaria e si mette, così, a disposizione delle imprese un più razionale sistema di paese, in cui tutti sanno cosa pagare, tutti sanno quando pagare e in cui ciascuno paga realmente in proporzione a quanto produce. In questo solco, si inseriscono anche le norme di proroga delle agevolazioni fiscali, nonché quella relativa al concordato preventivo, approvata ieri, uno strumento di semplificazione che comunque garantisce gettito e sgrava l'imprenditore da incombenze di ordine contabile, procedurale e fiscale.

Meritano il nostro consenso le disposizioni per il settore agricolo. L'agricoltura è un settore essenziale per l'intero paese e avere previsto la riconferma delle agevolazioni per il settore agricolo, avere disciplinato la tutela penale per l'importazione e commercializzazione di prodotti in violazione della denominazione di origine, avere garantito tutela al prodotto agricolo di qualità, è prova di come questo Governo consideri strategico, per la nostra economia, tale settore e costituisce un segno di attenzione importante e un'evidente boccata d'ossigeno per i tanti produttori italiani che difendono le coltivazioni tipiche e contribuiscono alla qualità della vita e dell'alimentazione italiana.

Anche i divieti in tema di assunzione a tempo indeterminato sono stati attenuati dalle deroghe previste nel testo, ed è bene

ricordare che l'articolo di riferimento consente l'assunzione dei ricercatori, vincitori dei concorsi al 31 ottobre 2003. Tutta una serie di norme da vedere con favore, quindi. Si è investito molto in sicurezza come era giusto fare; risorse e miglioramenti economici sono stati stanziati per il personale delle forze dell'ordine, dei corpi di polizia. Certamente va visto con favore lo stanziamento aggiuntivo a partire dal 2004, previsto per il personale delle forze dell'ordine e dei corpi polizia, in relazione alle pressanti esigenze connesse con la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, della difesa nazionale, nonché con le misure derivanti dagli impegni internazionali. Ed a questo personale impegnato in prima linea per difendere la nostra sicurezza, che rischia la vita per difendere altre vite e garantire la legalità, a questo personale va il nostro grazie, in uno al nostro impegno per assicurare ad esso le condizioni migliori, anche di mezzi, al fine di operare al meglio nell'interesse generale.

E la legge finanziaria è attenta anche al Mezzogiorno, al sud; sono state rifinanziate autorizzazioni pluriennali di spesa; è stata autorizzata la spesa per finanziare il credito di imposta nelle aree svantaggiate; molte sono le risorse complessivamente destinate alle aree sottoutilizzate. Non meno importante è la normazione in tutta una serie di materie che altrimenti avrebbero prodotto incertezze e contenzioso, nonché le norme dirette a liberare le energie necessarie per rimettere in moto il processo di sviluppo. Obiettivo è quello di dare fiducia, fare riprendere gli investimenti, rilanciare i consumi, incidendo positivamente sull'indice di fiducia delle famiglie italiane e la legge finanziaria, onorevoli colleghi, consegue questo obiettivo.

Ecco le ragioni di un voto di fiducia convinto, un voto di fiducia per il bene del paese, un voto di fiducia per consentire all'Italia di proseguire il cammino della ripresa economica, un cammino che con il centrodestra al Governo vede coniugare lo sviluppo con una giusta e necessaria solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Roberto Barbieri. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, ministro Marzano, illustre professore ordinario di economia, siamo alla terza legge finanziaria di questa legislatura. Ci sono elementi e dati sufficienti per provare a fare una valutazione sulle capacità di questa maggioranza di guidare il paese in una fase difficile della vita economica internazionale.

Cercherò di essere obiettivo. Fase difficile, osservavo, ciclo economico negativo aggravato indubbiamente dall'11 settembre: cosa fa un Governo autorevole in un frangente come questo, dove le risorse sono scarse e le variabili vanno governate? Mette in campo un progetto di politica economica per neutralizzare o almeno attutire le conseguenze di una situazione negativa. Questo hanno fatto tutti paesi, di destra o di sinistra: manovre sui consumi, sugli investimenti, sostegno intelligente ai settori chiave che fanno la competitività di un paese moderno. Che è successo, invece, in Italia? C'è stata una grande assenza, l'assenza di una politica economica di qualità, degna di un paese che nella competizione globale deve giocare in serie A.

Ciò è tanto più grave perché questa maggioranza ha vinto le elezioni promettendo al paese crescita e maggiori opportunità per tutti. Cosa abbiamo visto? Leggi inique e tecnicamente sbagliate, abolizione della tassa di successione, rientro dei capitali a oneri ridicoli, abolizione del reato di falso in bilancio, spreco consistente di risorse proprio in momento in cui andavano utilizzate con sapienza e selettività per sostenere ricerca, sviluppo ed innovazione, e promuovere la competitività di quei settori che fanno la qualità di un paese industriale moderno. Invece, ricordiamo una sola legge iniqua e tecnicamente sbagliata, nonché costosa e coperta male sul piano del bilancio, la Tremontibis. Poi, soprattutto, alcuni gravi vulnera

all'essenza stessa del nostro paese, vulnera materiali ed immateriali, sfascio dei conti pubblici.

Avete iniziato a governare denunciando un buco che tecnicamente, sapete benissimo, non c'era; il buco prospettico l'avete creato voi! Altro che 2,7 punti percentuali, signori membri del Governo, quando si abusa di entrate *una tantum*, derivino esse da condoni o da alienazioni patrimoniali, si pongono le premesse per gli anni futuri, per le generazioni prossime, dei conti pubblici allo sfascio. Distruzione, soprattutto di un grande bene per l'economia: la certezza per gli operatori. L'esempio più serio è quello in campo fiscale. Gli operatori economici, grandi e piccoli, non hanno più certezza di quali siano gli strumenti che accompagnano i loro processi economici, siano essi di investimento, di esportazione o altro.

Fine della concertazione ed affermazione di un modello sociale che vuole la competitività a danno dei diritti e del costo del lavoro. La verità è che questo Governo vuol far giocare il nostro paese in serie B. Risultato: crescita più bassa di tutti i paesi occidentali, e inflazione più alta, impoverimento progressivo anche dei ceti medi, sfascio dei conti pubblici, quote dell'Italia sui mercati internazionali ritornate a quelle degli anni sessanta.

Un solo esempio su un altro piano: solo un pensionato su cinque ha avuto ciò che avete promesso in campagna elettorale. La verità, cari membri del Governo, è che voi un modello politico lo avete: è il modello politico della gestione del declino ed anche quando ci sarà la ripresa internazionale, con voi al Governo l'Italia non sarà in grado di coglierla!

Modello politico di gestione del declino, riforme istituzionali demagogiche, rapporti internazionali subalterni, vecchia intermediazione finanziaria, stop alla liberalizzazione, distruzione sistematica di un *welfare* senza avere un modello alternativo. In questo contesto la cosa più grave è la vostra politica verso il Mezzogiorno, ovvero la non politica. Ogni anno le risorse diminuiscono, fra poco resteranno solo i fondi europei, che non saranno neanche

più cofinanziati. Siete patetici nel mettere le risorse maggiori sempre negli anni successivi indicati nelle tabelle. Con l'eliminazione anche nel Mezzogiorno di ogni certezza e convenienza ad investire al sud sia per chi viene da fuori, quindi parlo di attrazione di investimenti, sia per chi già possiede un'attività e la vuole ampliare, la vicenda del credito di imposta addirittura dimostra problemi di alfabetizzazione tecnica da parte di questo Governo.

Distruzione di tutte le forme di *welfare* e di autoimpiego: reddito minimo di inserimento, prestito di onore, imprenditoria giovanile. Sul piano politico e, direi, anche etico c'è solo la vecchia intermediazione del Mezzogiorno, poche risorse e solo per chi viene subornato nel consenso politico. Questa assenza di una politica verso il Mezzogiorno è gravissima perché, secondo noi dei Democratici di sinistra, il sud è la vera risorsa strategica del paese. Occuparsi del Mezzogiorno non è un atto di generosità nei confronti dei meridionali, lo si fa nell'interesse generale del paese. Noi diciamo che il sud non è il problema dell'Italia, bensì è la soluzione del problema del declino dell'Italia: solo facendo crescere stabilmente il sud con qualità, facendolo crescere più del centro nord, l'intera Italia riprenderà a crescere.

Solo disegnando un *welfare* delle opportunità a partire dal sud costruiremo un paese più equo e più giusto. Ci vuole, però, la politica. I meridionali, imprenditori grandi e piccoli, lavoratori e disoccupati, sanno che non voi non l'avete. Noi la abbiamo, lo abbiamo provato in questa finanziaria, con tutte le difficoltà procedurali in questo che io definisco un rito selvaggio (tre questioni di fiducia sulla finanziaria dopo una fiducia su un decreto-legge di accompagnamento alla finanziaria) presentando emendamenti tecnicamente consistenti, politicamente qualificati, senza spreco di risorse, utilizzando solo in maniera diversa e con il criterio della selettività quelle risorse che voi non sapete utilizzare: oltre venti emendamenti che presentiamo agli operatori ed ai cittadini del Mezzogiorno su vari temi, che però fanno la qualità di una società e

danno una opportunità di crescita e di giustizia sociale, una amministrazione più forte e un ambiente finanziario più favorevole alla crescita.

Per esempio, rispetto alle disposizioni comunitarie una grave lacuna è rappresentata dal mancato sviluppo dei fondi di investimento (*private equity*) per finanziare il capitale sociale delle imprese che hanno progetti. Altre gravi lacune sono rappresentate dall'assenza di: una finanza pubblica più trasparente e vicina al territorio; uno Stato finanziatore più efficace e selettivo, che selezioni nelle varie forme tecniche proprio quei settori ad alta tecnologia — la mancanza dei quali rende meno competitivo il paese — che devono crescere proprio nel Mezzogiorno; quegli emendamenti che spingono le piccole imprese a mettersi insieme, che rendono conveniente alle piccole imprese mettersi insieme sul piano delle politiche fiscali e creditizie e ad investire in laboratori e ricerca.

Uno sguardo alla sponda sud: noi sappiamo che una grande opportunità per il Mezzogiorno è rappresentata anche dalla sua posizione logistica. Occorrerebbe, quindi, fornire aiuto alle imprese meridionali ad esportare e diffondere *know-how* nella sponda sud del Mediterraneo.

Riguardo al *welfare* noi riteniamo che sia immorale lasciare i giovani meridionali alla mercé o del vostro assistenzialismo o, peggio ancora, dell'illegalità. Facciamo proposte serie, proponiamo un reddito di cittadinanza per tutti i disoccupati, i giovani meridionali che, con comportamenti virtuosi ed irreprensibili, cercano lavoro e fanno formazione. Noi non vogliamo lasciare per strada nessuno.

Ecco un esempio della nostra politica: dei facili « no » a ciò che voi fate ed a ciò che non fate; delle proposte concrete che, francamente, preferiamo presentare al paese piuttosto che a voi, ma che abbiamo, per dovere istituzionale, depositato. Così, con una cultura politica, con un progetto per il Mezzogiorno, con proposte tecnicamente consistenti, votiamo una sfiducia convinta, ma costruttiva, perché sta costruendo, passo dopo passo, la fine di una

penosa esperienza di Governo per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zorzato. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, comincio questo mio intervento con una questione di metodo. Se è vero che il voto di fiducia riduce la emendabilità del provvedimento al nostro esame, d'altra parte occorre rilevare che, rispetto al testo del disegno di legge approvato al Senato, la Commissione bilancio della Camera ha svolto un lavoro accurato, che ha permesso di esaminare tutto il testo ed affrontare tutte le questioni essenziali in esso contenute. Gli emendamenti presentati dal Governo in Assemblea, sui quali è stata posta la questione di fiducia, sulla quale il nostro voto sarà convinto, riprendono pressoché integralmente il testo della Commissione, introducendo soltanto alcune correzioni testuali, nonché alcuni approfondimenti su questioni di merito comunque affrontate in Commissione, vedi la sicurezza.

Si è a lungo discusso sull'opportunità o meno di ricorrere alla questione di fiducia, tuttavia una valutazione serena ed obiettiva dei maxi emendamenti del Governo richiede di considerare il merito delle disposizioni in esso recate esaminandone i contenuti. In particolare, per quanto concerne il secondo degli emendamenti, su cui tra poco saremo chiamati a votare, esso interviene su tre questioni di particolare importanza, già ampiamente dibattute in Commissione: gli interventi sulla sicurezza; la definizione dei rapporti finanziari tra lo Stato e le autonomie territoriali locali; le procedure per l'acquisto di beni e servizi, in particolare da parte della Consip.

Le esigenze di tutela della sicurezza hanno acquisito, anche alla luce dell'evoluzione dello scenario internazionale, una valenza particolare. Le norme contenute nell'emendamento mostrano che l'impegno

messo in atto è senza dubbio significativo, per non dire straordinario, soprattutto sotto il profilo finanziario. Sono stanziati risorse per 600 milioni di euro da utilizzare per migliorare il trattamento del personale impegnato in questi settori, per accrescerne il numero e per rafforzare le dotazioni strumentali di cui dispone. Per il trattamento economico accessorio delle Forze armate e dei corpi di polizia sono stanziati risorse aggiuntive, a decorrere dal 2004, per 200 milioni di euro, che si sommano ai 360 già previsti nel testo iniziale ed ai 690 già previsti per il 2005. Per il trattamento economico sono altresì riservati 160 milioni di euro per il 2004 e 480 nel triennio successivo, per il cosiddetto riallineamento del personale dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Al potenziamento dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali del Ministero dell'interno sono destinati 225 milioni di euro, con riferimento particolare alle caserme. È di indubbia rilevanza poi l'incremento delle risorse destinate al rafforzamento degli organici dei vigili del fuoco e di quelle relative al potenziamento delle misure di vigilanza degli obiettivi sensibili, mai come oggi tema molto importante.

La seconda grande tematica contenuta in questo maxi emendamento, affrontata in Commissione e riproposta pari pari nel testo in Assemblea, riguarda i rapporti tra lo Stato e le autonomie locali.

Rispetto agli enti locali, si è trattato, principalmente, di reperire le risorse finanziarie necessarie ad incrementare i trasferimenti. Al riguardo la Commissione bilancio ha previsto il riconoscimento dell'incremento corrispondente al tasso di inflazione programmata, che si traduce in un aumento della dotazione del fondo ordinario pari a 180 milioni di euro. Contestualmente sono stati assegnati 20 milioni di euro alle unioni di comuni virtuose e 50 milioni di euro a sostegno delle spese per investimenti nei piccoli comuni con popolazione inferiore a tremila abitanti. Lo rimarco: piccoli comuni sotto i tremila abitanti.

Poi, in sede d'Assemblea, il Governo ha inserito in maniera opportuna anche le comunità montane e le province come beneficiarie di ulteriori contributi.

È importante, inoltre, per l'attività di tutte le pubbliche amministrazioni la ritrattazione del tema della Consip, rispetto al quale comunque rimarchiamo l'importanza del mantenimento della Consip come organo di indirizzo. La riforma contenuta nel maxiemendamento prevede che il ricorso alle convenzioni Consip non sia più un obbligo ma una facoltà che riguardi soltanto le forniture di rilevanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Le condizioni definite dalla Consip diventano, pertanto, un parametro di riferimento di cui le amministrazioni potranno utilmente tenere conto per valutare il rapporto qualità/prezzo.

Oltre ai temi sopraevidenziati, l'emendamento affronta anche altre questioni molto importanti. Tra queste ricordo, in particolare, la riproposizione, in ampia parte, della disciplina degli ammortizzatori sociali.

Ho preferito soffermarmi su temi specifici trattati dall'emendamento che stiamo per votare. Voglio evidenziare però come il disegno di legge finanziaria, oltre alle misure relative alle amministrazioni pubbliche, prevede importanti interventi di politica sociale e di sostegno allo sviluppo e alla competitività del nostro sistema produttivo.

Sotto quest'ultimo profilo, in particolare, ricordo il complesso di misure a tutela del *made in Italy*, volte a proteggere e a valorizzare la specificità dei nostri prodotti anche nei mercati internazionali; il sostegno al settore agricolo e a quello artigianale, anche attraverso il finanziamento aggiuntivo di 40 milioni di euro per l'Artigiancassa (è un modo per garantire il mantenimento delle nostre piccole imprese); le misure di incentivazione agli investimenti in infrastrutture.

Ricordo, inoltre, che per la prima volta abbiamo introdotto il riconoscimento del ruolo delle province montane; il rifinanziamento dei fondi per le calamità naturali con 300 milioni di euro (non si tratta solo

del Belice, dell'Irpinia e della Basilicata, ma ci sono anche le alluvioni del nord: l'Italia è una!); il rifinanziamento del fondo per l'imprenditoria femminile; l'incremento del fondo per le politiche sociali con 200 milioni di euro. Non sono bazzecole. Abbiamo pensato ad eliminare le barriere architettoniche, all'integrazione scolastica dei portatori di handicap, alle scuole per la prima infanzia e al sostegno agli anziani in famiglia. Queste sono le vere politiche sociali.

Concludo ricordando la qualità dei temi contenuti negli emendamenti al nostro esame e la validità del lavoro svolto in Commissione.

Per questo il voto di fiducia che siamo chiamati ad esprimere non rappresenta in alcun modo né un depotenziamento degli strumenti di decisione del bilancio, né alcuna compressione dell'attività parlamentare. Lo dimostrano i contenuti degli emendamenti in esame, che recuperano, proprio sugli aspetti più qualificanti, tutto il lavoro svolto dalla Commissione Bilancio. Per questo ringrazio tutti i colleghi della Commissione, in questo caso anche della minoranza, perché abbiamo dimostrato di saper lavorare insieme.

Voler discutere la finanziaria, chiudendo gli occhi sulla situazione internazionale venutasi a creare dopo l'11 settembre, dimenticando conflitti e terrorismo, non riconoscendo che l'apprezzamento dell'euro rende difficile ai nostri imprenditori competere nel mondo, dimenticando il nostro debito pubblico (ha qualcosa di storico questa parola: poco riguarda noi), dimenticando i vincoli del patto di stabilità, con il contemporaneo e colpevole imputarci di non riuscire a dare risposte ai bisogni dei nostri cittadini — quasi noi abitassimo su Marte —, proponendoci soltanto soluzioni populiste ad ogni e qualsiasi rivendicazione, tali che, se rispondestimo positivamente solo a metà di esse, porteremmo l'Italia alla bancarotta, è pura demagogia.

Questa finanziaria segue e si inserisce nel ciclo di riforme strutturali da noi avviate e che colpevolmente i Governi precedenti non hanno fatto: la riforma del

diritto societario, la legge obiettivo, la riforma della scuola, la riforma del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni, la riforma fiscale e la riforma istituzionale in senso federale. Non sono tutte complete, ma solo a indicarle abbiamo dimostrato quanto stiamo lavorando.

Si tratta di una finanziaria per la quale bisogna ricordare la necessità di correzione dei conti pubblici per 16 miliardi di euro. Fateci delle proposte. Dite sempre che fate delle proposte ma poi non le vediamo.

Si tratta di una finanziaria che, in questa difficile congiuntura, quadra il cerchio della coesione sociale, territoriale e generazionale.

È per questo, cari colleghi, che tutto il gruppo di Forza Italia voterà convintamente questa fiducia, condividendo i contenuti delle misure proposte e, con esse, la politica economica del nostro Governo (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 11 con il voto sulla questione di fiducia.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

*(Votazione della questione di fiducia
– Emendamento 6.200 del Governo
– A.C. 4489)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 6.200 del Governo, per la parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Pistelli.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Armosino, Benvenuto, Berselli, Enzo Bianco, Bindi, Boato, Bocchino, Bova, Bruno, Dell'Elce, Follini, Franceschini, Gasparri, La Malfa, La Russa, Leo, Lettieri, Liotta, Martino, Matteoli, Petrella, Pistone, Rizzo, Scarpa Bonazza Buora, Viespoli, Vietti.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Colleghi, qual è il problema?

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, procediamo più velocemente!

PRESIDENTE. Colleghi, questo non accade per caso, bensì perché alcuni pretendono di votare per primi (*Commenti*). Allora, dalla prossima votazione nessuno voterà prima degli altri e così risolveremo il problema (*Generali applausi*)!

Andiamo avanti con la chiama.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, riprende la chiama (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il deputato segretario, onorevole Buontempo, legge solamente quanto gli appare davanti. Evidentemente c'è anche qualche problema con il sistema elettronico. Esorto i colleghi, il cui nome sia stato impropriamente saltato durante la chiama, a non andare via.

Il deputato segretario proseguirà la chiama a partire dalla collega Reduzzi.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, prosegue la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI *(ore 11,45)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 6.200 del Governo, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo 6 e soppressivo degli articoli da 7 a 26, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti	565
Votanti	564
Astenuti	1
Maggioranza	283
Hanno votato sì	329
Hanno votato no.....	235.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Sono così preclusi tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 6 a 26.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio

Baccini Mario
Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Bossi Umberto
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio

Colucci Francesco	Fratta Pasini Pieralfonso
Conte Gianfranco	Galati Giuseppe
Conte Giorgio	Galli Daniele
Contento Manlio	Galli Dario
Conti Giulio	Gallo Giuseppe
Conti Riccardo	Galvagno Giorgio
Coronella Gennaro	Garagnani Fabio
Cosentino Nicola	Garnero Santanchè Daniela
Cossa Michele	Gasparri Maurizio
Cossiga Giuseppe	Gastaldi Luigi
Costa Raffaele	Gazzara Antonino
Cozzi Gianfranco	Geraci Giuseppe
Craxi Bobo	Germanà Basilio
Crimi Rocco	Ghedini Niccolò
Cristaldi Nicolò	Ghiglia Agostino
Crosetto Guido	Gianni Giuseppe
Cuccu Paolo	Gibelli Andrea
D'Agrò Luigi	Gigli Nando
D'Alia Giampiero	Giorgetti Alberto
Degennaro Carmine	Giorgetti Giancarlo
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Giovanardi Carlo
De Laurentiis Rodolfo	Gironda Veraldi Aurelio
Delfino Teresio	Giudice Gaspare
Dell'Anna Gregorio	Grillo Massimo
Dell'Elce Giovanni	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Delmastro Delle Vedove Sandro	Iannuccilli Sergio
Deodato Giovanni	Jacini Giovanni
Didonè Giovanni	Jannone Giorgio
Di Giandomenico Remo	La Grua Saverio
Di Luca Alberto	Lainati Giorgio
Di Teodoro Andrea	La Malfa Giorgio
Di Virgilio Domenico	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Dozzo Gianpaolo	Landolfi Mario
Drago Filippo Maria	La Russa Ignazio
Drago Giuseppe	La Starza Giulio Antonio
Dussin Guido	Lavagnini Roberto
Dussin Luciano	Lazzari Luigi
Ercole Cesare	Leccisi Ivano
Falanga Ciro	Lenna Vanni
Fallica Giuseppe	Leo Maurizio
Falsitta Vittorio Emanuele	Leone Anna Maria
Fasano Vincenzo	Leone Antonio
Fatuzzo Fabio	Lezza Giuseppe
Ferro Giuseppe Massimo	Licastro Scardino Simonetta
Fini Gianfranco	Liotta Silvio
Floresta Ilario	Lo Presti Antonino
Follini Marco	Lorusso Antonio
Fontana Gregorio	Losurdo Stefano
Fontanini Pietro	Lucchese Francesco Paolo
Foti Tommaso	Lupi Maurizio Enzo
Fragalà Vincenzo	Lussana Carolina
Franz Daniele	Maceratini Giulio

Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Matteoli Altero
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Miccichè Gianfranco
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco

Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito
Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacoimo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo

Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio
Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Stucchi Giacomo
Tabacci Bruno
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Urbani Giuliano
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Abbondanzieri Marisa
Adduce Salvatore
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Amici Sesa
Angioni Franco
Annunziata Andrea
Bandoli Fulvia
Banti Egidio
Barbieri Roberto
Battaglia Augusto
Bellillo Katia
Bellini Giovanni
Benvenuto Giorgio
Bersani Pier Luigi
Bertucci Maurizio
Bettini Goffredo Maria
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bielli Valter
Bindi Rosy
Boato Marco
Boccia Antonio
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonito Francesco
Borrelli Luigi
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Bulgarelli Mauro
Burlando Claudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Caldarola Giuseppe
Calzolaio Valerio
Camo Giuseppe
Capitelli Piera
Carbonella Giovanni
Carboni Francesco
Cardinale Salvatore
Carli Carlo
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo

Chianale Mauro
Chiaromonte Franca
Chiti Vannino
Cialente Massimo
Ciani Fabio
Cima Laura
Colasio Andrea
Coluccini Margherita
Cordoni Elena Emma
Crisci Nicola
Crucianelli Famiano
Cusumano Stefano
D'Alema Massimo
Dameri Silvana
Damiani Roberto
De Brasi Raffaello
De Franciscis Alessandro
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Luca Vincenzo
De Simone Alberta
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Diana Lorenzo
Di Gioia Lello
Diliberto Oliviero
Di Serio D'Antona Olga
Duca Eugenio
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Fassino Piero
Filippeschi Marco
Finocchiaro Anna
Fistarol Maurizio
Fluvi Alberto
Folena Pietro
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Galeazzi Renato
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gasperoni Pietro
Gentiloni Silveri Paolo
Giacco Luigi
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Grignaffini Giovanna

Grillini Franco
Grotto Franco
Guerzoni Roberto
Iannuzzi Tino
Innocenti Renzo
Intini Ugo
Kessler Giovanni
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Leoni Carlo
Letta Enrico
Lettieri Mario
Lion Marco
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lolli Giovanni
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lumia Giuseppe
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Magnolfi Beatrice Maria
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Mantovani Ramon
Maran Alessandro
Marcora Luca
Mariani Paola
Mariani Raffaella
Mariotti Arnaldo
Marone Riccardo
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Maurandi Pietro
Mazzarello Graziano
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Merlo Giorgio
Milana Riccardo
Minniti Marco
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Montecuolo Lorenzo
Morgando Gianfranco
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mussi Fabio
Nannicini Rolando

Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Oliverio Gerardo
Olivieri Luigi
Ostillio Massimo
Ottone Rosella
Panattoni Giorgio
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pennacchi Laura Maria
Petrella Giuseppe
Piglionica Donato
Pinotti Roberta
Pinza Roberto
Pisa Silvana
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Potenza Antonio
Preda Aldo
Quartiani Erminio Angelo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rizzo Marco
Rocchi Carla
Rognoni Carlo
Rosato Ettore
Rossi Nicola
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggia Antonio
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Russo Spena Giovanni
Ruta Roberto
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Sandi Italo
Santagata Giulio
Sasso Alba
Sciacca Roberto
Sedioli Sauro
Sereni Marina
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello

Spini Valdo
Squeglia Pietro
Stradiotto Marco
Stramaccioni Alberto
Susini Marco
Tanoni Italo
Tidei Pietro
Tocci Walter
Tolotti Francesco
Trupia Lalla
Tuccillo Domenico
Turco Livia
Valpiana Tiziana
Vendola Nichi
Ventura Michele
Verneti Gianni
Vertone Saverio
Vianello Michele
Vigni Fabrizio
Villari Riccardo
Villette Roberto
Visco Vincenzo
Volpini Domenico
Widmann Johann Georg
Zanella Luana
Zanotti Katia
Zeller Karl
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Collè Ivo

Sono in missione:

Berlusconi Silvio
Bonaiuti Paolo
Buttiglione Rocco
Fiori Publio
Frattini Franco
Manzini Paola
Maroni Roberto
Pecoraro Scanio Alfonso
Pisanu Beppe
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Urso Adolfo
Violante Luciano

PRESIDENTE. Avranno ora luogo gli interventi di illustrazione delle proposte emendative all'articolo 27 cui è riferito

l'emendamento 27.100 del Governo (*vedi l'allegato A – A.C. 4489 sezione 1*), sulla cui approvazione, nella parte ammissibile, il Governo ha posto la questione di fiducia.

La chiama dei deputati per la votazione di fiducia avrà luogo a partire dalle 18, mentre le relative dichiarazioni di voto avranno luogo a partire dalle 16.

(Interventi per l'illustrazione delle proposte emendative – A.C. 4489)

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative riferite all'articolo 27 (*per l'articolo e le proposte emendative vedi l'allegato A-bis - A.C. 4489 sezione 1-bis della seduta del 12 dicembre 2003*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, gli interventi che in questa finanziaria si prospettano per il *made in Italy* sono deludenti ed ispirati solo alla propaganda. Ciò dispiace in quanto vi è stato un dibattito in Parlamento, nelle Commissioni, un lavoro che aveva visto un appassionante confronto del tutto meritato dalla nostra industria e dai nostri artigiani, vale a dire da coloro che sono quotidianamente impegnati in una battaglia per la tutela di uno dei settori più importanti del nostro apparato economico ed industriale.

Il Governo, con questa finanziaria e soprattutto con i maxi-emendamenti, che riducono il ruolo del Parlamento e avviliscono il confronto nel dibattito nonché l'apporto delle forze economiche e sociali per migliorare questa impostazione, ha scelto una strada equivoca, improntata solo alla propaganda. E poi vi è stato l'incidente di percorso rappresentato dall'ultimo taglio delle risorse.

Franca è risibile che, rispetto all'importanza del *made in Italy* in questi settori produttivi – che vedono centinaia di migliaia di imprese industriali ed artigiane e milioni di lavoratori e di lavoratrici – recentemente ricordati anche dal nostro Presidente della Repubblica come

uno degli aspetti più avanzati del nostro apparato industriale ed economico, siano destinati nel triennio, per la promozione del marchio e del *made in Italy* nel suo insieme solo 70 milioni di euro. Ciò costituisce un fatto risibile e vi è stata la beffa anche dell'ultimo taglio all'insaputa – così sembra – dello stesso Ministero delle attività produttive.

Vorrei ricordare che solo la regione Toscana per il sistema moda – dunque, non per tutto il *made in Italy* – ha stanziato 150 milioni di euro nel triennio. Ciò dimostra l'insignificanza, la propaganda e, sostanzialmente, la non rispondenza di questo Governo ad uno dei problemi principali del nostro paese, vale a dire quello di appoggiare, promuovere, rafforzare ed innovare la nostra capacità produttiva in questi settori strategici. Strategici per il nostro *export*, strategici per la nostra economia, per i livelli di occupazione che garantisce, per il fatto che in tanti territori la presenza delle produzioni e del *made in Italy* costituisce un elemento di coesione sociale, di civiltà, di forza profonda del paese, vorrei dire anche di forza morale di questo paese. Qui, invece, si nega.

Nell'impostazione della finanziaria, ribadita anche nel maxi-emendamento in questione, si fa una certa confusione come, ad esempio, avviene nel caso in cui si pongono sullo stesso piano le produzioni integralmente realizzate in Italia con quelle che fanno riferimento alle normative europee. Nella finanziaria, quindi, vi sono anche in questa direzione degli errori di richiamo agli articoli dei trattati europei. E questo è veramente grave, perché, in realtà, non si tiene conto che una promozione, una difesa, una valorizzazione del *made in Italy* deve fare i conti con due questioni sostanziali. La prima consiste nel capire quali vantaggi noi possiamo dare a chi realizza integralmente le produzioni sul piano nazionale andando ad individuare chiaramente quali sono i valori produttivi, i valori economici, il valore aggiunto che noi realizziamo in un ciclo produttivo che certamente dev'essere internazionalizzato. La seconda riguarda la

lotta alla contraffazione; a questo riguardo, devo dire che quelli che leggo nel maxiemendamento sono provvedimenti di facciata, sono cosa risibile.

In realtà, caro ministro dell'economia e delle finanze, lei, che è affezionato agli strali contro la Cina ed è favorevole a rimettere i dazi nel commercio mondiale, non ha mai risposto ad una precisa domanda che noi le abbiamo posto nel corso di tutti questi mesi. Se, com'è vero, la contraffazione e le importazioni illegali dei nostri prodotti rappresentino un problema serio, perché non si adotta un provvedimento e non si autorizza l'agenzia delle dogane a considerare per un mese, per una settimana, le merci del *made in Italy* in canale rosso? Va bene fare le radiografie — la scannerizzazione — delle merci che entrano, ma il punto vero è che, se vogliamo segnalare un elemento serio contro la concorrenza sleale sul piano internazionale, una concorrenza che è derivata dall'illegittimità, dall'illegalità, dalla contraffazione, si abbia il coraggio di dichiarare davvero guerra alla lotta alla contraffazione; si abbia, quindi, il coraggio di far aprire i container e di controllare le merci. Sappiamo che questo può provocare un problema serio, un ingolfamento delle nostre dogane, ma così si fa, non certo facendo proclami, non ammiccando furbescamente a centinaia di migliaia di piccoli imprenditori artigiani facendo credere una cosa e praticandone poi un'altra, perché magari siamo succubi degli interessi delle grandi distribuzioni e, forse, anche di qualcos'altro e, in questo modo, continua la frode e la concorrenza sleale nei confronti dei nostri artigiani e delle nostre piccole imprese.

Si fa solo propaganda, perché non si vuole affrontare il problema. Guardiamo al semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Semestre che si sta concludendo e sulla questione del *made in Italy*, che doveva essere al centro della nostra iniziativa perché la nostra struttura produttiva industriale è centrata su di essa, non si è ottenuto alcun risultato. Certo, riconosco, sul piano personale, la sensibilità mostrata dal viceministro Urso,

ma sul piano dei contenuti c'è, a mio parere, uno zero assoluto; c'è un'ulteriore presa in giro di centinaia di migliaia di produttori, illusioni e non risposte a quei lavoratori e lavoratrici che rischiano di perdere il proprio reddito e il proprio posto di lavoro. Dovevamo lavorare su questo, cioè sulla tracciabilità dei prodotti e sulla definizione di un'articolazione migliore per la definizione di procedimenti che ci consentissero di valorizzare la nostra capacità di saper fare e di saper coniugare l'innovazione tecnologica con la creatività; elementi questi che rappresentano la ricchezza fondamentale delle nostre imprese e dei nostri distretti industriali.

Invece, nulla. Anzi, su un punto rischiamo la beffa: mandare avanti il *made in UE*, il *made* nell'Unione europea, il che significherebbe disconoscere la nostra capacità, i nostri valori, la nostra possibilità di costruire valore aggiunto. Il *made in UE* va bene fin quando si parla di qualità sociale e di qualità ambientale, che costituiscono certamente obiettivi importanti che occorre cercare di far crescere negli accordi per il commercio mondiale. Ma quando si tratta invece di andare a definire la provenienza, l'originalità, la sensibilità con cui si realizzano e si propongono determinati prodotti, il *made in UE* rischia di diventare la bara del *made in Italy*, e su questo non possiamo restare in silenzio.

È altresì grave che si sia rifiutato l'apporto che è venuto dalla Conferenza delle regioni. Ricordo che molti degli emendamenti da noi presentati al disegno di legge finanziaria sono stati proposti dallo stesso presidente della Conferenza Stato-regioni, il presidente del Piemonte Ghigo, che notoriamente non fa parte del nostro schieramento. È dunque ancora più grave che il Governo sia rimasto insensibile di fronte a questi temi. Si tratta di un'insensibilità che rischia di aggravare la situazione di crisi, in particolare del sistema moda, ma più in generale del sistema dei distretti industriali e del *made in Italy*.

Vorrei ricordare che il Parlamento ha svolto un lavoro in tale direzione, anche

promuovendo nel corso di questa legislatura un dibattito, documenti e proposte, che in alcuni casi il Governo ha accolto. Sottolineo in particolare che già l'11 novembre 2002, su iniziativa dell'Ulivo, è stato presentato un ordine del giorno sull'industria tessile e sul sistema moda. Voglio ricordare puntigliosamente che con tale documento si impegnava il Governo ad assumere le necessarie iniziative e ad approntare misure urgenti volte a: a) favorire il rafforzamento e la riorganizzazione delle filiere produttive, attraverso strumenti giuridici e fiscali che favoriscano la crescita dimensionale e agevolino il processo di integrazione delle imprese che compongono la filiera produttiva, sostenendone anche i processi di riorganizzazione, con particolare riferimento alle lavorazioni conto terzi; b) sostenere l'innovazione e la ricerca, a partire dal supportare la creatività e l'innovazione, dai campionari all'introduzione dell'*innovation technology* (per carità di patria non voglio commentare la « tecno-Tremonti »); c) destinare risorse aggiuntive e attivare, di concerto con le regioni, iniziative mirate per la promozione, a partire dai principali mercati emergenti, e sollecitando il sistema bancario ad affiancare le piccole imprese dei distretti industriali nei processi di internazionalizzazione; d) garantire la tracciabilità dei prodotti, nell'ottica della trasparenza verso il mercato degli utilizzatori di prodotti intermedi e finali; e) migliorare l'accesso dei prodotti comunitari ai mercati terzi ad economia forte, attraverso una più incisiva iniziativa in sede WTO per la reciprocità dei dazi e per l'abbattimento delle barriere doganali non tariffarie; f) contrastare il *dumping* sociale, ecologico e sanitario nel commercio dei prodotti del tessile, abbigliamento e calzature, anche promuovendo iniziative in sede internazionale per l'accreditamento di standard minimi, a partire da quelli stabiliti dall'Organizzazione internazionale del lavoro, e di parametri di sostenibilità in materia di ambiente e salute; g) combattere le importazioni illegali, le frodi e le contraffazioni, che producono forme gravi di concorrenza sleale che

minano la coesione sociale del nostro tessuto economico e produttivo; h) rendere possibile per i sistemi di piccola impresa la riduzione degli oneri per gli approvvigionamenti energetici, attraverso la liberalizzazione del mercato delle fonti e la possibilità di estendere la normativa sui clienti idonei; i) incentivare fiscalmente investimenti sul piano della sostenibilità ambientale, a partire da quelli relativi al riuso a fini industriali delle acque depurate, e predisporre, di concerto con le regioni, azioni di promozione presso i consumatori finali dei prodotti ambientalmente sostenibili.

Nulla di tutto questo è stato fatto, assolutamente nulla. E non solo: a proposito degli stanziamenti presenti nella finanziaria per la promozione del *made in Italy*, non si sa come il viceministro Baldassarri li voglia utilizzare, giacché nell'assemblea degli industriali e degli albergatori a Rimini dice che queste risorse sono disponibili per la promozione di pacchetti turistici all'estero e poi — magari —, quando va nelle Marche dai calzaturieri, si gloria dei soldi stanziati per il settore calzaturiero. È un gioco delle parti inammissibile. Si gioca sulla pelle della nostra struttura produttiva. Si gioca sulla pelle di centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori che hanno grandi preoccupazioni per la condizione in cui si trovano e a causa di un Governo incapace di fronteggiare una situazione di crisi gravissima, che non dà alcuna fiducia e non garantisce alcun futuro a questo paese.

Rispetto all'argomento, dobbiamo mettere in evidenza come non si sia stato possibile discutere neanche le questioni legate agli artigiani contoterzisti che nei distretti industriali hanno problemi rilevanti. Non è stato possibile individuare nemmeno misure parziali che, come minimo, avrebbero dato un segnale di fiducia e di attenzione concreta. È veramente avvilente non potersi confrontare in Parlamento con il Governo, per cercare di costruire insieme misure importanti non per questa o per quell'altra parte ma per il paese che lavora e che produce.

Vorrei parlare anche della cassa integrazione straordinaria per i distretti. Anche in questo caso, ho esaminato il decreto-legge e, successivamente, le misure inserite nel maxiemendamento. È una situazione che definisco triste perché, in realtà, c'è un ammiccamento basato sulla discrezionalità del Governo. In sostanza, il Governo potrà derogare a certe norme, se e quando lo riterrà opportuno, invece di promuovere iniziative adeguate.

Cari esponenti del Governo, anche su questo argomento, il 2 luglio 2002 il Governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegnava a varare, con la legge finanziaria, un provvedimento legislativo di modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223, per consentire l'uso della cassa integrazione straordinaria e dell'indennità di mobilità nei distretti industriali a singole imprese o a gruppi di esse, indipendentemente dal numero di addetti, allo scopo di favorire eventuali processi di ristrutturazione e di riorganizzazione.

Si è risposto con una scrollata di spalle. Si è risposto con la discrezionalità. Altro che trasparenza! Altro che volontà di valorizzare il rapporto con i territori! Sarebbe divertente discutere con chi chiede il decentramento, il federalismo, la *devolution*. Vediamo che, anche in questi provvedimenti, ciò che si privilegia è la discrezionalità del potere centrale, come se chi riuscisse ad arrivare al Ministero del lavoro, magari accompagnato da un deputato della maggioranza, potesse ottenere qualche favore, invece di pretendere diritti sacrosanti.

Per finire, sulla ricerca non c'è nulla. Siamo un paese che ha profondamente bisogno dell'innovazione e della ricerca. Ma su questo, in realtà, non si è fatto assolutamente nulla. Siamo un paese che avrebbe bisogno di far circolare l'innovazione, di far circolare i saperi scientifici, i saperi tecnologici, i nuovi saperi. Abbiamo una struttura produttiva fatta — è vero — di tante piccole imprese che certamente devono crescere ma che hanno la capacità di utilizzare l'innovazione tecnologica e di coniugarla con la creatività e con il saper fare. Vi è, dunque, la necessità di incen-

tivare la ricerca e gli investimenti, per consentire l'incontro fra i nuovi saperi ed il sapere tradizionale, con la capacità di intraprendere, con la capacità di lavorare, perché la nostra professionalità venga valorizzata. Non c'è nulla di tutto questo. Lo ribadisco: non c'è nulla di tutto questo. Anche in questo caso, avevamo presentato tanti emendamenti. Durante la scorsa legge finanziaria, abbiamo presentato un ordine del giorno accettato dal Governo il 23 dicembre. È stato accettato, non accolto come raccomandazione. Il Governo ha preso atto dell'insufficienza degli stanziamenti per la ricerca scientifica, per lo sviluppo e per l'innovazione tecnologica che da anni penalizza la crescita qualitativa della nostra economia e contribuisce al declino dell'apparato industriale italiano.

Rimane strategico ai fini del rilancio, dello sviluppo e della competitività rafforzare e qualificare i sistemi di piccola impresa e i distretti industriali che hanno il loro punto di forza in un rapporto dinamico fra uso della tecnologia e creatività del lavoro umano, attraverso politiche industriali fondate sullo sviluppo della ricerca, dell'innovazione e della valorizzazione delle risorse del lavoro, per cui vi era l'impegno promuovere misure legislative di sostegno alla creazione di consorzi anche temporanei di imprese, enti locali, università o centri di ricerca pubblici o di diritto privato per incentivare, attraverso crediti o detrazioni di imposta, gli investimenti delle imprese, per incentivare la ricerca applicata e monitorare e diffondere le nuove conoscenze tecniche e scientifiche.

Vi risparmio tante altre cose piccole, dalla celerità dei rimborsi IVA a tante altre questioni rispetto alle quali però le imprese e gli artigiani hanno grande sofferenza in questo periodo. Questo Governo ha promesso tanto ma ha dato poco e soprattutto, permettetemi di dirlo, ha preso in giro tante e tante piccole imprese, ha deluso le aspettative e soprattutto non gli indica la strada della qualità, della ricerca, dell'innovazione, non stimola la nostra capacità di intraprendere e di com-

petere sul mercato internazionale. Il fallimento è completo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle proposte emendative all'articolo 27.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16 con le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Gasparri, Giovanardi, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Micciché, Possa, Prestigiaco, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tabacci, Tassone, Tremonti, Urbani, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento 27.100 del Governo - A.C. 4489)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 27.100 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 27, sulla cui approvazione, per la

parte ammissibile, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Collè. Ne ha facoltà.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, permettetemi innanzitutto di dirvi che il metodo adottato oggi non è assolutamente condivisibile: il mandato conferitoci dagli elettori ci obbliga a dibattere e a confrontarci apertamente su tutti i più importanti problemi sociali ed economici per giungere ad una mediazione giusta e responsabile per il paese. La questione di fiducia posta sul decreto aveva già di per sé svuotato la finanziaria di aspetti necessari alla nostra analisi e alla nostra valutazione ed ora è grave ritrovarsi nello stesso frangente. Credo che la maggioranza debba fare una seria riflessione su quanto sta accadendo; lo deve al Parlamento.

È con vivo rammarico che voglio evidenziare come uno dei temi di maggiore rilevanza sul quale non è stato aperto un confronto serio e costruttivo è stato proprio quello della montagna. Nonostante il 2002 sia stato riconosciuto come « anno internazionale della montagna », è palese come la considerazione in proposito sia stata poco incisiva. Mi auguro che non si voglia giungere allo spopolamento delle nostre montagne e ad un conseguente irreparabile degrado ambientale.

Non possiamo dimenticarci che più della metà dei comuni italiani si colloca in zone montane. In quale futuro si può sperare se non diamo risposte concrete a settori quali l'agricoltura, il turismo, il commercio e se non teniamo in dovuta considerazione il ruolo delle comunità montane? Dobbiamo lavorare affinché si riconosca l'importanza dell'agricoltura di montagna quale elemento di stabilità idrogeologica, di difesa e conservazione del paesaggio e degli ecosistemi. Dobbiamo riconoscere la funzione di collante sociale al commercio e per questo sostenerlo con una serie di agevolazioni. Dobbiamo aiutare le comunità civili che risiedono nelle zone montane, riconoscendo loro la na-

tura del servizio svolto in favore della collettività per talune attività, mantenendo la permanenza di tutti i servizi pubblici essenziali. Molti degli emendamenti presentati — ma che purtroppo non verranno esaminati in quest'aula — andavano in questa direzione.

In questa finanziaria, fortunatamente, non trovano risposte quegli attacchi gratuiti, al di là di ogni logica parlamentare, portati avanti da parte di alcuni settori della maggioranza nei confronti delle autonomie speciali. Mi riferisco all'emendamento presentato per la riduzione del 50 per cento del gettito IRAP destinato alle province autonome di Trento e Bolzano e alla regione autonoma Valle d'Aosta per la parziale copertura della spesa sanitaria, giudicato poi incostituzionale dalla stessa Commissione affari costituzionali. Mi riferisco al tentativo del deputato Costa di sopprimere lo *status* giuridico di regioni e province a statuto speciale, in netta opposizione a quanto stabilito dalle disposizioni del titolo V, parte seconda, della Costituzione italiana...

PRESIDENTE. Onorevole Collè, la prego di concludere.

IVO COLLÈ. È pur vero che si tratta di iniziative di singoli deputati, ma ciò non esclude il fatto che si stia facendo strada un tentativo di delegittimazione delle autonomie speciali. È doveroso prendere le distanze da simili atteggiamenti, che nulla hanno a che spartire con i veri temi di interesse per il nostro paese. È tempo di smetterla con l'affermare che chi vive la realtà di autonomia sia privilegiato rispetto ad altri, perché i rapporti finanziari dei quali oggi godono le autonomie speciali si sono costruiti negli anni a seguito di accordi storici e politici.

È necessario, dunque, che si parli e si discuta di tali delicate questioni. A questo proposito, mi preme ricordare quanto stabilito nella finanziaria per il 2003, ove si richiedeva, espressamente, l'istituzione di un apposito tavolo tecnico Stato-regioni. È bene che tale tavolo tecnico lavori e dia i risultati che ci aspettiamo.

La concessione dell'autonomia — sto terminando, signor Presidente — è stata una grande intuizione, e coloro che ne hanno beneficiato sinora devono essere presi come modello positivo dalle altre istituzioni. Queste sono le parole che il senatore Andreotti, qualche giorno fa, alla presenza di alcuni esponenti della maggioranza, ha pronunciato, aggiungendo che i problemi, pur comprensibili, di tante realtà non si risolvono sopprimendo le autonomie stesse od i fondi necessari per gestirle. Si tratta di una affermazione — mi sia consentito — *super partes*, che non può che trovare il sottoscritto, e tutti coloro che, in questa sede rappresentano queste particolari realtà autonome, completamente concordi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli Collè, la invito a concludere.

IVO COLLÈ. ... concludo il mio intervento comunicandovi che oggi la mia sarà un'astensione dal voto sofferta. Il mio cuore sarebbe stato più propenso ad esprimere un voto contrario: ribadisco, infatti, che diventa difficile comprendere il metodo adottato oggi per poter adempiere degnamente le proprie funzioni in Parlamento.

Mi auguro, tuttavia, che il Governo, così come dichiarato più volte, abbia la capacità di portare in Parlamento una legge forte sulla montagna. In questo disegno di legge finanziaria sono arrivati piccoli segnali, sicuramente insufficienti, ma ci aspettiamo al più presto risposte significative e concrete.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossa, che invito al rispetto dei tempi, ricordandogli che ha quattro minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MICHELE COSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente dei Liberal-democratici, Repubblicani e Nuovo PSI del gruppo Misto esprimerà un voto

favorevole anche alla terza delle questioni di fiducia poste dal Governo sul disegno di legge finanziaria 2004.

Certo, ogni legge finanziaria — e di più: ogni scelta —, in una situazione di limitatezza di risorse e di difficile contingenza economica e finanziaria, presenta molte sfaccettature ed una sua naturale ed intrinseca opinabilità: ciascuno di noi avrebbe voluto maggiore attenzione su questo o quell'altro settore, maggiori risorse per questo o quell'altro problema.

Crediamo, tuttavia, che il complesso della manovra finanziaria (il cosiddetto decretone ed il disegno di legge oggi in discussione) offra motivi di apprezzamento, che cercherò di illustrare durante questo breve spazio di tempo.

Mi sia consentito, innanzitutto — anche considerando che, come altri colleghi, ho avuto modo di sollecitare sia l'Assemblea, sia il Governo su questo punto —, di esprimere soddisfazione per come è stato affrontato il problema relativo alla Consip, che, a seguito delle innovazioni introdotte l'anno scorso, stava rischiando di creare una situazione esplosiva non solo per l'amministrazione pubblica, ma, soprattutto, per migliaia di piccole e medie imprese sparse su tutto il territorio nazionale, in particolare in quei territori dove è più fragile il tessuto economico.

La decisione di ridimensionare un fenomeno che, senza i necessari correttivi, avrebbe finito per drogare il mercato, salvaguardando tuttavia, al tempo stesso, la positività di un riferimento attendibile per i prezzi degli appalti della pubblica amministrazione (dunque, un importante strumento di controllo della spesa pubblica) è una buona soluzione. Ritengo siano ancora necessari aggiustamenti dal punto di vista sia dell'approccio al problema, sia di quello tecnico-normativo, ma, per il momento, è stato fatto un importante passo avanti.

Nel merito del disegno di legge finanziaria, vi sono taluni aspetti che ritengo utile evidenziare, afferenti a questioni settoriali, ma che rappresentano, rispetto ad esse, dei nervi scoperti. È da valutare positivamente, innanzitutto, un impegno

deciso a sostegno della famiglia, che rappresenta una netta inversione di tendenza rispetto al passato. Sto parlando non soltanto dei contributi economici relativi ai nuovi nati, che ritengo comunque un segnale importante, ma anche di un complesso di azioni destinate ad essere incrementate negli anni e a produrre effetti importanti in futuro.

Considerazioni analoghe valgono per il comparto agricolo, per troppo tempo considerato una « cenerentola » della nostra economia. Per intere aree del nostro paese, infatti, l'agricoltura rappresenta tuttora una risorsa fondamentale, e può divenire strategica per le loro prospettive di sviluppo. Gli incentivi previsti, dunque, vanno nella giusta direzione

Per la Sardegna, in particolare, vi è un'importante novità: la possibilità di applicare anche ai prodotti agricoli, alla pesca e all'artigianato le provvidenze previste per la continuità territoriale delle merci, confermate per il prossimo triennio una volta che verranno definite le modalità applicative in sede europea. Si tratta di una procedura che auspico il Governo segua da vicino, così come si è recentemente impegnato a fare di fronte all'Assemblea.

Del pari, abbiamo preso molto sul serio l'impegno del Governo in ordine all'inseadimento di un tavolo per la revisione degli introiti dell'IVA trasferiti alla Sardegna (attualmente, appena tre decimi, la quota più bassa tra tutte le regioni a statuto speciale).

Signor Presidente, mi consenta, in chiusura, di toccare un ultimo punto, attinente ad un'altra tematica assai scottante, quella delle carceri. Il testo in esame, oltre a confermare gli stanziamenti per l'edilizia penitenziaria, accoglie la proposta di utilizzare, ai fini dell'assunzione degli agenti di custodia, le graduatorie già in essere. Ciò consentirà all'amministrazione penitenziaria di avere a disposizione nuovo personale, presumibilmente, già dal prossimo febbraio e di rinforzare gli organici soprattutto in quelle realtà nelle quali le

maggiori tensioni rendono più difficilmente tollerabile la vita del carcere sia ai detenuti sia allo stesso personale.

Questo intervento potrà contribuire a migliorare, sia pure in parte, la vivibilità all'interno degli istituti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che quella che sta ... andando in onda in questo Parlamento, in questa Camera dei deputati, sia una pagina vergognosa e senza precedenti!

La legge finanziaria rappresenta il momento più alto di programmazione, di indirizzo e di decisione di quest'Assemblea parlamentare. Il Governo e la maggioranza di centrodestra, in evidente declino, hanno fatto di questo disegno di legge finanziaria l'occasione per una prova di forza, innanzitutto contro i propri deputati e contro la stessa maggioranza: avevano paura di un confronto libero dentro la Camera; avevano paura che l'insieme dei deputati, di maggioranza e di opposizione, portasse razionalità in un provvedimento irrazionale!

Questa pagina vergognosa deve essere denunciata con forza. Questa è la ragione per cui i deputati della componente dei Verdi — mi auguro che anche gli altri dell'opposizione facciano altrettanto — non parteciperanno alla votazione sulla terza fiducia, per segnalare il disagio, la profonda indignazione e la necessità di richiamare il Governo e le più alte istituzioni dello Stato ad un pieno ruolo di sovranità di questo Parlamento, ruolo che a quest'ultimo è stato impedito dalla posizione di ben tre fiducie su altrettanti maxi emendamenti presentati dal Governo.

Si tratta di un disegno di legge finanziaria disastroso per l'ambiente, non solo a causa del condono edilizio, ma anche per la sottrazione di decine di milioni di euro agli interventi per la tutela ambientale, per il risanamento idrogeologico del territorio, per fare del territorio e dell'ambiente un'occasione di sviluppo sostenibile

nel nostro paese. Si tratta di un disegno di legge finanziaria disastroso quanto alle politiche sociali. Proprio l'oggetto, il merito del maxi emendamento su cui, da qui a poco, saremo chiamati ad esprimere la fiducia — che, per quanto ci riguarda, è, ovviamente, una profonda sfiducia a questo Governo — sottrae fondi all'amministrazione penitenziaria e, in particolare, alla sanità penitenziaria. Sono di questi giorni le proteste dei medici penitenziari, delle associazioni dei detenuti e di quanti reclamano il diritto alla salute anche per coloro che sono astretti in condizione di detenzione a causa dei reati commessi.

È grave — mi sia consentito dirlo — anche il taglio, effettuato da questo maxi emendamento, dei finanziamenti per Roma capitale e dei finanziamenti per l'Ospedale Bambin Gesù, richiesti, nella nostra città, nella provincia e nella regione, da tutte le istituzioni e da tutti coloro che amministrano il territorio con una maggioranza di centrosinistra (comune e provincia) o con una di centrodestra (regione Lazio, presieduta da Storace). Si tratta di un disegno di legge finanziaria che non ha, quindi, nemmeno la dignità di garantire i fondi per la propria capitale e per i suoi servizi sanitari, fondi che sono necessari.

Pensiamo, inoltre, agli altri enti locali ed alla protesta, che avrà luogo proprio domani, dei tanti comuni sotto i cinquemila abitanti, sui quali si è abbattuta la scure di questa manovra finanziaria in relazione ai finanziamenti delle loro attività. Quei tanti enti locali e, dall'altra parte, la capitale sono il segno di come il federalismo, di come l'attenzione di questo Governo e di questa maggioranza per le autonomie locali sia un'attenzione solo di facciata, che, in realtà, ha l'obiettivo di scardinare il nostro sistema costituzionale. Ma quando, poi, si devono concedere i finanziamenti per realizzare questo progetto di federalismo, per costruire un equilibrio tra le autonomie locali ed il ruolo fondamentale dello Stato nazionale, si tolgono risorse agli enti locali e su di

essi si scarica il peso della responsabilità di aumentare le tasse per i servizi forniti ai cittadini.

Si tratta, dunque, di un disegno di legge finanziaria disastroso che va contrastato e che continueremo a contrastare, sia in Parlamento sia nel paese.

Ancora una volta, in maniera improvvisata, si fa cassa con la politica dei condoni: condono fiscale e condono edilizio, con i suoi effetti disastrosi sull'ambiente. Una politica priva di un disegno lungimirante per il nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. Noi, deputati dei Verdi, non parteciperemo al voto di fiducia. Riteniamo che questo disegno di legge finanziaria rappresenti il punto più basso del rapporto tra Governo e Parlamento.

Ma vi è un elemento positivo, il segno anche del declino di questa maggioranza di centrodestra e di questo Governo: prima se ne vanno, meglio è, per il Parlamento e per il paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, la fiducia che è stata posta sul disegno di legge finanziaria non rappresenta un segno di forza, ma — come tutti hanno ben capito — un evidente segno di debolezza, come, del resto, è stata la scelta di anticipare, attraverso il decreto-legge, larga parte dei contenuti della manovra.

La fiducia, infatti, non è rivolta a rispettare i tempi di approvazione della legge finanziaria di fronte ad un ostruzionismo dell'opposizione, che non è mai stato minacciato. Essa trova la sua unica giustificazione nel cercare di evitare un grave rischio politico che si poteva verificare. Se il Governo, infatti, fosse andato in minoranza nel mentre si consumava il fallimento della Presidenza italiana dell'Unione europea e il Capo dello Stato rinviava la legge Gasparri alle Camere, lo

scossone sarebbe stato così grande da provocare uno stato di crisi politica dai contorni assai complessi.

In questo modo, si è chiusa la porta ad un confronto più ampio. Sulla manovra, il nostro giudizio è netto: al Governo, in una situazione assai difficile della nostra economia, manca una qualsiasi visione dello sviluppo. La manovra, soprattutto con il decreto-legge, si limita, in sostanza, aappare i buchi dei conti pubblici attraverso un condono dopo l'altro, accompagnato da misure altrettanto *una tantum*.

Sappiamo bene quali sono i gravi effetti negativi che provocano i condoni. Nel disegno di legge finanziaria non c'è neppure un'idea su come riuscire a fare agganciare la tanto invocata ripresa. Non c'è una strategia per dare maggiore impulso all'impresa italiana. Mancano quegli investimenti che sarebbero stati necessari per l'innovazione, la ricerca e la formazione.

Al contrario, si mantiene un blocco, almeno parziale, delle assunzioni nelle università e negli enti di ricerca. Si fanno tagli a casaccio agli enti locali, alle regioni. Il Governo ha lanciato una sua proposta per un drastico aggiustamento del sistema pensionistico, ma per il 2008 e per il 2015, con la conseguenza, nell'immediato, di riacutizzare il conflitto con i sindacati e le pensioni sociali. Un vero capolavoro alla rovescia.

Se il Governo si è vantato di non aver messo le mani nelle tasche degli italiani, tuttavia le tasche dei cittadini sono state ugualmente alleggerite dal carovita che ha diminuito il potere di acquisto di salari e stipendi. In queste condizioni il giudizio che tutte le opposizioni — l'Ulivo e noi dei Socialisti democratici italiani — danno è fortemente negativo.

L'Italia ha bisogno di un progetto: fare la riforma del *welfare State*, compreso un aggiustamento del sistema previdenziale, che deve essere rivolta a risolvere, con la nuova rete di sicurezza, i problemi che nascono dalle trasformazioni in atto; dare maggiore capacità di formazione ed integrazione alla scuola pubblica; rendere più innovativo il ruolo dell'università; favorire

la ricerca di base come quella applicata, quella pubblica come quella privata; tutelare e valorizzare il nostro patrimonio artistico e naturale; dotare l'Italia per davvero di infrastrutture e di servizi efficienti.

Occorre, prima ancora di un programma, un'idea guida per riformare l'Italia. Dato lo stato dei nostri conti pubblici e, soprattutto, dell'elevato livello dello stock del nostro debito, non ci può e non ci deve essere più una rincorsa tra la sinistra e la destra a proporre sgravi fiscali ma una competizione su programmi più validi per ammodernare e riformare l'Italia. Con questa finanziaria il Governo ha creato malumori e disillusioni. Il paese vive uno stato di profondo malessere, cresce nell'opinione pubblica la voglia di un ricambio di Governo. Noi, rifiutando di dare la fiducia, vogliamo raccogliere questo diffuso stato d'animo, costruendo giorno per giorno l'alternativa credibile al vostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, la legge finanziaria presentata quest'anno dal ministro dell'economia e delle finanze è per noi motivo di seria preoccupazione, derivante non soltanto dalla presentazione di provvedimenti, molti dei quali difficilmente comprensibili e condivisibili, ma soprattutto dalla fragilità del suo impianto strutturale.

Questa finanziaria colpisce lo sviluppo, il lavoro, l'occupazione, ci ruba il futuro. Lo ruba per la scuola, per la sanità, per le infrastrutture, aumenta le tasse perché le fa aumentare dai comuni ai quali si tagliano i trasferimenti. È una sanità impoverita, una scuola impoverita, una ricerca impoverita; infrastrutture che non camminano. Abbiamo un paese che perde fiducia.

Il sud paga più di tutti il disastro di questa finanziaria. Verso il Mezzogiorno

l'effetto è accecante. Abbiamo avuto un blocco degli automatismi del credito di imposta, la fine del prestito d'onore, il definanziamento della contrattazione negoziata, lo stop degli incentivi della legge n. 488 per gli insediamenti nel sud, abbiamo zero euro per le infrastrutture. In più, il taglio ai comuni si riflette in maniera più grave sui comuni del sud.

È una finanziaria nemica del Mezzogiorno, ma è normale: un Governo in cui comandano Bossi e Tremonti non fa gli interessi dell'Italia, fa dei piccoli interessi che si ritorcono anche contro le stesse regioni del nord.

La credibilità di questa legge è peraltro seriamente minata da tutte quelle previsioni in materia di prodotto nazionale e di finanza pubblica, che di volta in volta si sono sistematicamente rilevate false e velleitarie. La finanziaria è e resta, com'è stato più volte ripetuto, un documento fondamentale per la vita dei cittadini, perché ha il dovere di tracciare ogni anno il sentiero virtuoso nel quale incanalare le attività economiche della nazione, cercando di eliminare ostacoli e vincoli esistenti o prevedibili, al fine di consentire ai cittadini di conquistare traguardi di maggiore serenità e benessere.

Per questi motivi essa deve poggiare su solidi pilastri di certezza e realizzarsi in una articolazione armonica dei diversi fattori fondamentali dell'economia nazionale. Il documento che abbiamo sul tavolo è ben lungi dal rappresentare tutto questo. Esso è il frutto di elaborazioni affrettate e spesso pasticciate, che tradiscono le ansie di un Governo che cerca disperatamente di restare a galla, malgrado gli errori di strategia in materia di politiche economiche che ne stanno segnando il cammino faticoso. Ne sono prova le sequenze farneticanti di dati previsionali che hanno riguardato negli ultimi 15 mesi la crescita del PIL ed il rapporto deficit - PIL, oggetto quest'ultimo del contenimento previsto dai vincoli di Maastricht. Ebbene, con il DPEF del luglio dello scorso anno il Governo prevedeva per il 2003 una crescita del PIL del 2,9 ed un rapporto tra indebitamento netto e PIL dell'ordine dello

0,8. Appena due mesi dopo, la nota di aggiornamento del DPEF indicava una crescita del PIL di oltre mezzo punto in meno, cioè 2,3, ed un deficit quasi raddoppiato pari all'1,5 del PIL.

Documenti successivi, come la relazione previsionale e programmatica per il 2003, il DPEF 2004-2007 e successive note di aggiornamento riducevano drasticamente, nel giro di appena qualche mese, i dati sulla crescita del PIL con un ammontare previsto ormai inferiore al mezzo punto percentuale e rialzavano di nuovo il rapporto deficit-PIL portandolo al livello del 2,5, maggiore quindi di quello già elevato e registrato nel 2002.

Tutti questi dati non trovavano, nel momento in cui erano formulati, alcun sostegno da parte di esperti italiani e stranieri di politica economica che, al contrario, mettevano in guardia contro gli effimeri scenari di sviluppo. Lo scostamento delle previsioni del Governo dalla realtà era fin troppo evidente, ma si è preferito ugualmente perseverare negli errori. Invece di prendere atto della vera situazione di difficoltà in cui versava la nostra economia e di affrontarla di conseguenza con provvedimenti urgenti ed adeguati, il Governo ha preferito approfondire a piene mani quello che si rivelava di volta in volta come un inutile quanto dannoso ottimismo che celava dietro di sé una realtà ben diversa.

Il Governo è stato altrettanto inerte nei confronti dell'aumento dei prezzi che per alcuni generi di prima necessità, come quelli alimentari e l'abbigliamento, e per alcune tariffe dei servizi pubblici hanno registrato incrementi molto più elevati che negli altri paesi dell'Unione.

Anche qui, solo qualche settimana fa, l'ISTAT è stato costretto ad ammettere che la cosiddetta percezione dell'inflazione era ben più elevata dei dati cui aveva fatto finora riferimento, che erano lontani dal rappresentare la realtà quotidiana vissuta dai consumatori. Ma la percezione dell'inflazione è, in definitiva, ciò che conta per i cittadini, al di là di astruse medie statistiche.

Una congiuntura internazionale fiacca ed i vincoli derivanti dall'essere un paese membro dell'Unione europea sono tra le cause invocate dal Governo per giustificare la cattiva *performance* della nostra economia. Tuttavia, la nostra economia non va male per queste ragioni; va male perché il Governo non ha attuato una politica economica di sviluppo che richiedeva investimenti nei settori strategici e nelle infrastrutture di base, adeguati stimoli per la ricerca di base ed applicata ed opportuni sostegni per le piccole e medie imprese che intendessero procedere a innovazioni di processo e di prodotto. Una così ampia mancanza di consensi non c'è da nessuna parte; nessuno la vede in una certa maniera. Stamattina l'unica voce positiva (non so per quale motivo) è quella di Alleanza nazionale. Questo stesso raggruppamento, invece, mostrava segni...

PRESIDENTE. Onorevole Potenza...

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Come dicevo, si assiste all'emergere di un clima di sfiducia non solo verso il ministro proponente la legge finanziaria, ma nei confronti dell'intero Governo che questa legge ritiene di condividere e sostenere.

Questo balletto di cifre cui abbiamo assistito e a cui stiamo tuttora assistendo, signor Presidente, avrebbe già messo in crisi il Governo in qualunque paese democratico, ma non è improbabile che ciò possa avvenire anche da noi, se gli elettori matureranno la convinzione che le sorti dell'economia e del loro stesso futuro sono state poste, almeno per ora, in mani inaffidabili, anche perché la coalizione di maggioranza sta dimostrando con questa legge finanziaria la sua incapacità di gestire situazioni complesse e impegnative ed a formulare prospettive credibili per la nostra economia.

Per tutti questi motivi, non voglio privarmi del piacere di esprimere un voto contrario. Pertanto, il gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare esprimerà un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Al-*

leanza Popolare e Misto-Socialisti democratici italiani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, nel mezzo della disattenzione quasi generale esprimiamo, per la terza volta, la nostra profonda sfiducia nei confronti di questo Governo, qui così autorevolmente rappresentato. Lo facciamo non solo per coerenza con il nostro comportamento passato, ma perché, questa volta, la nostra sfiducia è davvero profonda e cercheremo di esprimerla anche con conseguenti comportamenti.

È del tutto inutile, ma se provocato lo faccio, che io entri nel merito del terzo maxiemendamento su cui il Parlamento è chiamato ad esprimere un voto di fiducia o, come nel mio caso, di sfiducia. Abbiamo già ampiamente sostenuto nella relazione di minoranza e negli interventi, finché è stato possibile nella discussione generale e successivamente nelle dichiarazioni di voto più che autorevoli che mi hanno preceduto, non solo quale sia la nostra critica all'impianto di politica economica del Governo, ma anche la nostra proposta alternativa.

Intendo sottolineare lo sforzo compiuto da noi come piccola forza di opposizione. Non abbiamo soltanto elencato un « cartello dei no » (e ciò, il Presidente ne è a conoscenza, è più che sufficiente per un'opposizione parlamentare in un sistema moderno, anche in un sistema maggioritario e persino in un sistema a carattere anglosassone), ma ci siamo spinti più in là tentando di delineare una manovra economica alternativa, per quanto fossimo a conoscenza che non sarebbe stata presa in considerazione ma come un utile esercizio per il futuro, quando forse saremo chiamati a compiti e responsabilità più impegnativi.

Lo abbiamo fatto criticando l'impianto vincolistico nel quale la manovra economica del Governo — su cui successivamente ritornerò — è costretta e lo abbiamo

fatto prospettando la rottura di questi vincoli. Tuttavia, in questa dichiarazione di voto del tutto fine a se stessa, richiamerò non tanto questioni di merito di politica economica, quanto alcune questioni di carattere istituzionale e mi fa piacere sia presente il ministro della giustizia che dovrebbe essere sensibile a questi temi.

Ci troviamo dinanzi alla fine dell'esame della legge finanziaria. Capisco che, nella volontà controriformatrice delle forze della destra, faccia molto piacere porre fine a ciò che è stato il prodotto *in limine mortis* del Governo di unità nazionale nell'agosto del 1978, ma il problema è che non si capisce con cosa esso sarà sostituito. Anche nelle democrazie che nel mondo possono essere meno definite tali — mi riferisco agli Stati Uniti d'America —, dove un Presidente eletto per una manciata di voti, peraltro dubbi, può decidere la vita e la morte di intere popolazioni del mondo, la sessione di bilancio è una cosa seria e persino lì, nel Senato americano, si possono determinare maggioranze provvisorie ed ovviamente anche trasversali che possono « tagliare la coda » a determinate espressioni di finanza creativa da parte dell'*establishment* americano. Da noi ciò non è più possibile dal momento che la sessione di bilancio è stata interamente svuotata. Non vi è più niente. I « topi » del Governo hanno mangiato ciò che rimaneva del « formaggio ».

Prima avevamo un sistema molto dubbio in cui l'impianto di legge finanziaria ed i provvedimenti ad essa collegati non chiarivano bene dove la copertura potesse essere messa e ciò che fosse più o meno pertinente alla discussione del disegno di legge finanziaria o ciò che dovesse essere inserito nei provvedimenti collegati. Oggi, però, siamo dinanzi a qualcosa di molto peggio; siamo dinanzi ad un decreto-legge che ha « rubato » al disegno di legge finanziaria l'85 per cento della manovra dal punto di vista delle entrate, su cui è stata posta la fiducia da parte del Governo. Sul rimanente 15 per cento, le cosiddette diligenze ferme sul binario su cui parti della

maggioranza collocavano le proprie richieste lobbistiche e clientelari, la maggioranza ripropone il voto di fiducia.

Sullo sfondo, come si sa, di questa manovra di politica economica sta la vera « ciccia », cioè la controriforma delle pensioni, attualmente al Senato, su cui si discute l'avvenire delle future generazioni, oltre che degli anziani, nel nostro paese.

Qual è il senso di tutto ciò e come mai si è realizzato un contrasto tra la Ragioneria dello Stato ed il superministro dell'economia Tremonti? Credo che non si tratti di un incidente di percorso e neppure che ciò derivi semplicemente dalla finanza creativa di Tremonti, il quale non fa altro che posticipare debiti verso governi futuri. Lo indica la vendita degli immobili di proprietà dello Stato cui sopravviene un affitto per garantire l'attività degli organi dello Stato medesimo: ciò peserà sui governi futuri sui quali il ministro Tremonti — ed in questo caso ha ragione — non scommette. Tuttavia, non si tratta solamente di un errore o del fatto che i funzionari sono pasticcioni. No, no, si tratta di un contrasto istituzionale di fondo.

Tale contrasto deriva dal fatto che il nostro Governo — come si è visto anche nel comportamento da comico naturale del Presidente del Consiglio in sede europea — non è altro che uno snodo del più complesso governo mondiale della globalizzazione che conosce contrasti ben gravi. Lo si è visto a Cancún con il fallimento del WTO; lo si è visto sulla vicenda dell'Ecofin con lo sfioramento, peraltro modesto, che segna la fine del patto di stabilità; lo si è visto con il clamoroso insuccesso dell'imposizione di un disegno costituzionale in Europa che voleva costituzionalizzare il neoliberismo e che, invece, naufraga di fronte all'apparentemente banale questione della forza di voto di alcuni paesi rispetto ad altri.

Questo Governo si era imposto nelle elezioni — con un consenso popolare che, almeno noi di Rifondazione comunista, non avevamo negato e, d'altro canto, la realtà, ci piaccia o no, è quella che è: negarla è la cosa più stupida che un

politico possa fare — come un mix originale di populismo e liberismo. Tuttavia, ha ragione un grande *maître à penser* della nuova destra francese internazionale come Alain de Benoist che in un'impegnativa intervista — la suggerisco ai colleghi della maggioranza, qualora leggessero ogni tanto qualcosa — rilasciata domenica scorsa a *la Repubblica* dice: il populismo non è una dottrina, ma uno stile. Come tale può combinarsi indifferentemente con ogni ideologia. Vi è il populismo liberale mediatico di Berlusconi, il populismo nazional-giacobino di Le Pen, il populismo antigiacobino della Lega nord — peccato non sia in aula l'amico Bossi, ma c'è il ministro Castelli -...

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Riferirò puntualmente !

ALFONSO GIANNI. ...e vi è il populismo ambientalista e di estrema sinistra di José Bové. Condivido tale analisi in larghissima parte. Il populismo in richiamo al popolo è, dunque, semplicemente uno stile, una sovrastruttura. La sostanza è una politica liberista, anche se una politica liberista allo stato puro non esiste. Signor Presidente, non esiste in America ed in nessuna altra parte del mondo. Non c'è in questo paese perché il ricorso allo Stato per farsi i propri interessi è la costante anche dei liberisti più estremi.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Concludo. Siamo di fronte ad un passaggio di civiltà nella cultura economica. Il patto di stabilità è morto. Non è l'applicazione dell'elasticità che è stata negata dai suoi stessi inventori, non è semplicemente la differenziazione di interventi strutturali e spese per attività correnti, è proprio che di fronte alla necessità di una crisi economica profonda la logica vincolistica non tiene.

Dobbiamo uscirne fuori con un nuovo modello di sviluppo. Tutto il contrario di questa legge finanziaria proposta dal Governo; qualcosa che, invece, abbiamo cer-

cato di abbozzare nella nostra relazione di minoranza, alla quale per brevità mi richiamo: è necessario un nuovo modello di sviluppo. Questo è il futuro della sinistra alternativa nel continente europeo e nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, forse leggeremo poco, ma qualche idea ce l'abbiamo anche noi. In sostanza, siamo contro il liberismo sfrenato, ma siamo anche contro qualsiasi tipo di populismo generico. Già in occasione della discussione sulle linee generali del disegno di legge finanziaria per il 2004 avevamo detto che era necessario smettere di ripetere un rito e che occorreva individuare qualcosa di assolutamente nuovo, che mettesse il Parlamento e il Governo (per la parte che lo riguarda) nelle condizioni di avere un punto di riferimento preciso, vero, profondo, che partisse magari due o tre mesi prima della scadenza dei termini della presentazione del disegno di legge che accompagna i conti dello Stato, perché riteniamo che questo rito sia, di fatto, ormai superato. Non vorrei, però, che il Governo, prendendo come esempio altre sollecitazioni, che sono venute dai banchi della maggioranza (ma anche, mi è parso, da quelli dell'opposizione) ci avesse preso in parola, prima presentando tre maxi emendamenti e poi ponendo su di essi la questione di fiducia.

Dunque, ci troviamo di fatto di fronte al cambiamento del rito. Potremmo dire che il Governo ha già interpretato, nel metodo, un cambiamento, tuttavia pensiamo che vi sia la necessità — lo ha detto prima anche l'onorevole Alfonso Gianni quando ha fatto riferimento alla necessità di attrezzarsi, in ogni caso, per quello che verrà (anche per l'opposizione) — di guardare con maggiore attenzione alla legge finanziaria.

Essere nei panni del Governo oggi, con l'assalto alla diligenza, credo sia assoluta-

mente difficile: mille problemi, mille difficoltà, mille esigenze (comprese anche quelle che valgono). Vi è la necessità, a mio avviso, di volare più in alto e non di cambiare il metodo così, ponendo la questione di fiducia; occorre, bensì, trovare il modo, per il futuro, di approvare una finanziaria che abbia un valore essenziale per il progetto di cambiamento del paese. Se ci sono tante domande legittime, alle quali il Governo non può far fronte per un'esigenza di compatibilità di mezzi, ciò accade probabilmente perché ci troviamo in una situazione difficile, di cui non ha colpa questo Governo. Al riguardo, anche l'opposizione deve guardare con molta attenzione a cosa si dice qui dentro, dal momento che addossa la responsabilità di ciò che succede, nel paese e nel mondo, esclusivamente a questa maggioranza.

Vi è la necessità, quindi, di ragionare attentamente e di guardare in profondità ai mutamenti che stanno avvenendo, compresi quelli ai quali probabilmente non siamo abituati a prestare attenzione. È necessario un cambiamento, che, a mio avviso, nasce anche da un confronto serio e ponderato in quest'aula. Dato che vi è una grande difficoltà nel far quadrare i conti — con tutti i bisogni giusti che ci sono —, occorrerebbe allora cominciare a pensare che il cambio va fatto operando delle scelte profonde, che possono significare, per il domani, anche un salto culturale per il nostro paese. Non credo, infatti, che ci sia soltanto un problema economico in questo paese, ma anche un problema culturale. Non c'è solo un problema di denaro, ma anche un problema legato al modo di spendere il denaro; vi è un'esigenza profonda di responsabilità, in questo paese, che riguarda non soltanto la legge finanziaria che si approva qui in Parlamento, ma anche gli affidamenti che facciamo in periferia, i modi con cui i soldi vengono spesi in periferia, le scelte che facciamo per la suddivisione delle risorse; in particolare dobbiamo chiederci se i soldi li poniamo in capitoli di spesa che abbiano, per il futuro, la capacità di

far fare il salto di qualità; è su tutto questo che, secondo me, dovremmo ragionare.

In questa sede, spesso si utilizza il termine «innovazione di prodotto e di processo». Noi siamo maestri in tale campo, siamo i più bravi del mondo, ma, probabilmente, ciò non serve più perché l'innovazione del prodotto significa applicare ciò che c'è, apportare determinate modifiche senza cambiare definitivamente il prodotto per realizzarne un altro. Dobbiamo, pertanto, sotto questo profilo, trovare il modo per lanciare una nuova sfida che riguardi il futuro e la competitività del paese.

Ho introdotto questo tema perché nel terzo maxiemendamento 27.100 presentato dal Governo al disegno di legge finanziaria per il 2004, sono racchiuse le misure volte a promuovere lo sviluppo e la crescita dell'economia nazionale. Si è aperto un certo dibattito sulle modifiche apportate dal Governo con riferimento alla distribuzione di risorse per il *made in Italy* (69 milioni di euro nel triennio); è questo il principale tema del maxiemendamento.

Il confronto in atto a livello internazionale pone il nostro paese nella condizione di cambiare la sua struttura imprenditoriale e la dimensione delle nostre imprese. Non credo sia possibile aiutare il *made in Italy* se non si dispone di un preciso quadro di riferimento per quanto riguarda la struttura di impresa. Il rischio è il mantenimento di fatto di un pluralismo di attività che sono destinate a morire perché non più competitive nel mercato mondiale; è per questo che, a mio avviso, dovremmo investire nel campo della ricerca di base. Dopo aver riformato gli enti di ricerca, il Governo avrebbe dovuto pensare a finanziare la ricerca di base nel nostro paese. È in tale settore che vige il nuovo principio di competitività vera e che si rinviene lo snodo, la chiave di volta del cambiamento, anche sotto il profilo di una possibile competitività fra dieci anni, ma occorre investire oggi nella nostra realtà economica. È qui che, probabilmente,

potrà emergere una nuova dimensione per quanto riguarda la scuola nel nostro paese.

Destinando molte risorse alla ricerca, probabilmente favoriremmo anche un quadro di interventi diverso a livello universitario, rispetto al quadro finora presente nelle grandi realtà di periferia in cui le facoltà di ricerca, le facoltà tecniche e scientifiche sono vuote, mentre rimangono molto appetibili facoltà di scarso valore per quanto riguarda il cambiamento del paese.

Il suddetto maxiemendamento prevede anche la modifica della *golden share*. Riteniamo che ciò sia importante perché, in tale modo, il Governo ha individuato il percorso per ottemperare alle indicazioni espresse dalla Commissione europea in merito a tale aspetto. Ciò che il Governo ha compiuto, ponendo la fiducia sull'emendamento, non è tutto sbagliato. Ha razionalizzato; nella sostanza non sono tante le modifiche apportate; anzi, sono poche, rispetto al quadro di riferimento previsto dal disegno di legge finanziaria.

Con ogni probabilità, tuttavia, in sede di discussione parlamentare si sarebbero potuti individuare altri scenari, altre possibili scelte con riferimento alle risorse da destinare. Probabilmente, in tal modo, la diligenza sarebbe stata bersagliata dalle frecce scagliate da una parte e dall'altra, senza che il conducente sapesse chiaramente dove condurla.

Abbiamo la sensazione che il grande ceto medio che questo paese aveva conosciuto (che, in fin dei conti, costituiva l'asse portante civile e sociale del paese), stia gradualmente assottigliandosi. Dunque, occorre guardare in profondità con riferimento alle risorse destinate ai cittadini, occorre guardare con attenzione a quanto i cittadini hanno a disposizione per giungere a fine mese. In realtà, esiste un grosso problema: circa 60 mila nuovi negozi sono stati aperti nell'ultimo anno, quasi una ricerca disperata, da parte della categoria che prima costituiva il ceto medio, di trovare una risorsa aggiuntiva o comunque un nuovo modo per riportare il proprio reddito familiare ad una soglia di

assoluta vivibilità. Tuttavia, soltanto 20 mila sono riusciti a salvarsi. Ritengo che ciò sia indicativo di una situazione di malessere esistente nel paese e ciò dovrebbe farci riflettere profondamente.

Come centrodestra — che, secondo alcuni, non legge, ma che comunque ha idee — dovremmo individuare idee importanti per giungere alla realizzazione di un vero e profondo cambiamento del nostro paese.

Dunque, anche su questo emendamento — pur discutendone il metodo, come ho affermato in precedenza — l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC) esprimerà un voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la *vis* poetica del collega D'Agrò, vorrei passare alla prosa un po' più concreta dell'opposizione. Infatti, siamo di fronte ad un Governo, ad una finanziaria e ad una maggioranza che meritano un aggettivo su tutti: sconcertanti.

Ciò in quanto questo esecutivo di dilettanti allo sbaraglio — e vi garantisco che la definizione non proviene da esponenti dell'opposizione — non riesce né a scrivere la manovra economica in maniera dignitosa né a farla approvare in maniera altrettanto dignitosa, nonostante disponga di condizioni favorevoli mai verificatesi precedentemente. Infatti, colleghi della maggioranza, avete 100 seggi di margine alla Camera e 50 al Senato e il voto in Parlamento, almeno sulle leggi di spesa, non è segreto come accadeva in passato.

Siamo di fronte ad una finanziaria per decreto e ad un Governo che pone la fiducia per strappare i voti alla sua stessa maggioranza. A tal proposito, vorrei ricordare i 1.200 emendamenti della maggioranza. Dunque, è sconcertante il Governo, che sembra aver esaurito ogni capacità propulsiva ed è sconcertante la stessa maggioranza.

Ricordo le parole del *Vicepremier* Fini che, qualche giorno fa, ha affermato: litigheremo per tutto il resto della legislatura. Mi spiace non sia presente in aula il ministro Scajola — non per togliere nulla a lei, ministro Castelli, ma il ministro Scajola ha la delega per l'attuazione di programma di Governo — in quanto litigare costituisce l'unico programma che state portando alla piena attuazione.

Tuttavia, colleghi, il paese non può sopportare altri due anni e mezzo così e altre due finanziarie di questo genere (lo dico al senatore Vegas che, ormai dalla prima finanziaria, segue questo tema). Si tratta di una finanziaria che è diventata il terreno per l'ennesima resa di conti tra di voi e questo voto di fiducia segna solo l'ennesimo armistizio di una guerra intestina che, purtroppo, sta facendo molto male all'Italia.

Noi conosciamo i problemi legati all'iter parlamentare della finanziaria e, all'inizio di questa sessione di bilancio, non c'eravamo nemmeno sottratti ad un'assunzione di impegno sulla base di una proposta del Presidente della Camera, da noi apprezzata, e come Margherita e come Ulivo eravamo disponibili ad una legge di bilancio meno emendabile che attribuisse più responsabilità al Governo, che la propone, in cambio della eliminazione del concetto di maxiemendamento — qui, ce ne sono addirittura tre — e in cambio anche della fine della logica della finanziaria *omnibus*, dove inserire qualsiasi provvedimento. Purtroppo, non è accaduto nulla di tutto questo, ed oggi il documento, più significativo per le sorti di tutto il paese, è assolutamente imm modificabile per colpa vostra e delle vostre guerre intestine.

Ancora, questa manovra viene usata per introdurre elementi di rottura gravissimi del sistema. Ne cito uno; una destra come la vostra, che si dice liberale ma sappiamo che lo è solamente a chiacchiere, cambia radicalmente la natura della Cassa depositi e prestiti che una volta era finalizzata al sostegno finanziario degli enti locali ed oggi diventa una banca privata d'affari del ministro dell'economia e delle finanze, sottratta sia al controllo

dell'Unione europea sia alla vigilanza del sistema bancario: uno scandalo. Ed è scandaloso che nessuno abbia denunciato questo vero e proprio scempio del sistema; uno scempio come altri, come quello dei condoni. Almeno per questi ultimi — i condoni — le voci critiche all'interno della maggioranza non sono mancate. Ascoltate bene questa frase: « Il condono è comunque una forma di prelievo fuorilegge, non è neppure il caso di avviare una discussione sulla morale fiscale di un Governo che vuole il condono, perché immorale ». Queste parole, senatore Vegas, sono non dell'opposizione, ma di Giulio Tremonti. Peccato che queste parole, di cui dopo citerò esattamente la fonte, le abbia scritte tempo fa, forse prima della formazione di questo Governo. Rileviamo, purtroppo, che il ministro ha evidentemente cambiato idea; noi, invece, non abbiamo cambiato idea e diciamo « no » a questo sconcertante Governo, a questa sconcertante finanziaria e a una fiducia che questo esecutivo, secondo noi, non merita. Giulio Tremonti chiudeva le affermazioni che ho citato prima, dicendo: « A questo punto » — riferendosi al Governo di centrosinistra — « una sola cosa è certa, che questo Governo tira a campare, ma il prossimo scompare sotto il disastro della finanza pubblica ». Senatore Vegas, stia tranquillo, e lo dica al ministro, che di questo passo non ci sarà un vostro prossimo Governo.

Siamo giunti alla terza ed ultima fiducia su questa legge finanziaria. È l'ennesimo tentativo di questo Governo di centrodestra, giunto veramente alla frutta, di blindare un provvedimento parlamentare. Mi auguro sia anche l'ultima fiducia della legislatura vista la lezione istituzionale e costituzionale impeccabile che il Capo dello Stato ha dato ieri alla maggioranza sulla legge Gasparri. L'ultima fiducia perché non ne possiamo più della vostra arroganza, della vostra prepotenza e della vostra ossessiva blindatura dei provvedimenti. L'esecutivo ha abolito, di fatto, la finanziaria imponendo al Parlamento una manovra economica per decreto, impedendo al Parlamento di discuterla e togliendo ad esso la prerogativa politica-

istituzionale di migliorare la legge di bilancio. Vedete, ad una democrazia liberale questo non è consentito; mi pare, quindi, doveroso prendere lezione dal Presidente della Repubblica divenuto il più fedele custode della Carta costituzionale e dei suoi principi irrinunciabili. Noi non permetteremo più un ulteriore scadimento della qualità della democrazia.

Questo maxiemendamento tratta di tutto; tratta di tante cose, ma non c'è nessun intervento strutturale e produce un progressivo impoverimento del paese; e il Governo in tutto ciò non dice nulla. L'articolo 4, di cui stiamo discutendo, che di fatto riscrive la presunta legge finanziaria per il 2004, indebolisce innanzitutto la competitività delle aziende: basti pensare al taglio consistente previsto per il *made in Italy*. E, forse, quella di Bossi sui dazi doganali — non vedo, tra l'altro, in aula, tranne il ministro Castelli, rappresentanti della Lega Nord Federazione Padana — non è solamente una battuta; conseguentemente, finiremo per essere schiacciati tra la Cina e gli Stati Uniti.

Quella alla nostra attenzione è una legge finanziaria che specula anche sulla salute dei bambini: il taglio dei fondi promessi all'ospedale Bambin Gesù è tanto emblematico quanto grave, anzi gravissimo e, per certi versi, intollerabile quando si parla di bambini.

E ancora, oggi nel nostro paese è gravemente compromessa l'innovazione tecnologica. Mi chiedo se questo Governo creda veramente al progetto Galileo o se voglia consegnarsi mani e piedi alle tecnologie degli Stati Uniti. Sono preoccupato anche rispetto al famoso digitale terrestre, alla banda larga, all'UMTS. Avete stanziato 30 milioni per la banda larga: non è molto, ma almeno è qualcosa. Avete eliminato qualsiasi finanziamento per l'UMTS: ci credete all'UMTS? Eppure il Governo ha promosso alcune iniziative su questo tema.

Quanto al digitale terrestre, visto che la legge Gasparri ha fatto la fine che ha fatto, ovvero una brutta fine, e che si attenderà ancora molto per vedere cosa accadrà sul riassetto del sistema radiotelevisivo italiano a causa dell'arroganza della maggio-

ranza, non è forse meglio, senatore Vegas, destinare ad altri scopi i 110 milioni di euro stanziati per finanziare contributi per l'acquisto o il noleggio dei *decoder* per il digitale terrestre? Le do un suggerimento: il ripristino dei fondi di riqualificazione urbanistico-territoriale del condono, soppressi con il primo maxiemendamento, ovvero il sostegno del trasporto pubblico locale. Non facciamo finta che il problema non esista; esso esiste, e ciò è molto chiaro, lo abbiamo visto anche ieri mattina. Dal momento che la legge Gasparri non c'è più, cercate almeno di trovare il modo di reimpiegare tali fondi su altri temi molto importanti.

Inoltre, le risorse per gli interventi sociali sono state abbondantemente decurtate: dove è finito il *welfare* per voi? Ancora una volta prevalgono le ragioni di Bossi, che con il 3,8 per cento determina la politica economica del Governo. L'attacco di Bossi di qualche giorno fa alla Caritas e a tutto il mondo del volontariato laico e cattolico non è stato un caso, non è stato un incidente: infatti, se leggiamo attentamente questa legge finanziaria, vediamo che questo Governo toglie spazio anche a chi vuol fare del bene.

Infine, per quanto riguarda gli enti locali, si tratta di un tema un po' penoso...

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, il tempo a sua disposizione è esaurito.

RENZO LUSETTI. Concludo subito, signor Presidente. Voglio solo dire che vi state beando — mi rivolgo al Governo — dell'assegno per il secondo figlio e del *bonus* per i nonni: bel coraggio, dare un'elemosina di 1.000 euro che basteranno a malapena per il passeggino, il biberon e la culla! Ma cosa andranno a dire i sindaci quando a quelle stesse famiglie dovranno tagliare lo scuolabus, la mensa, i servizi di assistenza, gli insegnanti di sostegno? Voi fate lo spot e loro lo pagano: questo non è giusto!

Concludo, signor Presidente, rivolgendomi al Governo: avete fatto molte promesse, avete detto che volevate essere i protagonisti del cambiamento, ma dimo-

strate sempre più di essere turisti di passaggio nella storia della Repubblica, capitati al governo per caso. Per questo motivo di merito e di metodo voteremo contro la fiducia al Governo, consci che il paese, se va avanti così, non si salverà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, credo sia stato detto tutto sulla legge finanziaria e che ben poco resti da dire, sicché mi limiterò a riassumere la posizione di Alleanza nazionale sul complesso della manovra e sull'emendamento in esame.

Questo Governo, nei due anni decorsi, ha dovuto far fronte a numerose emergenze: è bene che ciò sia posto nel debito rilievo. Si è trattato di emergenze determinate dai vuoti di bilancio che ci sono stati lasciati dal precedente Governo di centrosinistra, dell'11 settembre, delle numerose calamità che hanno colpito il nostro paese.

Eppure, si è resistito, perché, se è vero che i passi in avanti sono abbastanza lenti, è altrettanto vero che qualcuno aveva ipotizzato un crollo verticale che non vi è stato. Abbiamo rispettato in Europa il patto di stabilità, ed è un gran merito: non lo hanno fatto la Francia e la Germania.

E se pensiamo che questi Stati venivano additati come punti di riferimento nella comunità europea, ci rendiamo conto che l'essere rimasti nei limiti del 3 per cento del rapporto tra deficit pubblico e PIL costituisce un risultato di pregio del quale, a ragione, possiamo andare fieri.

Ma con questa complessa manovra finanziaria abbiamo anche dato un segnale importante. È questa la prima finanziaria che prevede — checché se ne dica — un impegno importante sul fronte dello sviluppo. Abbiamo destinato alcuni miliardi di euro allo sviluppo: pochi, certo, ma

nell'attuale contesto significativi, soprattutto se visti alla luce di una generale ripresa mondiale. I segnali di tendenza di un aumento del PIL e di una riduzione della disoccupazione sono lì a dimostrarlo.

Ora siamo a discutere del terzo maxiemendamento, dell'articolo 4 della nuova finanziaria, che titola « finanziamento agli investimenti ». Si tratta di una serie di iniziative che tendono ad incrementare produzione e consumi. Anche noi riteniamo che sarebbe stato preferibile che il dibattito in Assemblea avvenisse con l'attuale normativa, auspicandone tuttavia una profonda modifica. Un dibattito in aula avrebbe evitato alcune evidenti lacune, che ci auguriamo vengano immediatamente colmate. Tuttavia, dobbiamo ancora evidenziare quegli interventi che hanno caratterizzato in positivo la manovra. Parlo di interventi in materia di sicurezza, di famiglia, di ricerca, di cui hanno ampiamente parlato coloro che mi hanno preceduto. Vorrei, poi, soffermarmi su due aspetti poco chiariti, che per noi di Alleanza nazionale assumono un particolare rilievo. Per anni abbiamo sostenuto, praticamente da soli, da un lato che concertazione significa non unanimità ma scelte condivise, dall'altro che occorre cessare con le lotte di classe. Datori di lavoro e lavoratori debbono collaborare, in posizione di responsabilità, al buon andamento dell'azienda. Responsabilità per i lavoratori significa partecipare ai risultati e alle scelte gestionali delle imprese. Ora, con questa finanziaria, è stato istituito il fondo speciale per l'incentivazione della partecipazione. È il primo passo per uscire dalla logica della contrapposizione di classe e per passare alla collaborazione, vero motore di sviluppo e di progresso.

Anche sul Mezzogiorno occorre esprimere qualcosa in più rispetto a quello che si è detto in negativo. Ho sentito in quest'aula alcune affermazioni che ritengo di non poter condividere. Si è detto che per il Mezzogiorno d'Italia e per le aree sottoutilizzate in genere erano stati stanziati pochi, pochissimi euro per il 2004. Debbo ricordare che la tabella D prevede una appostazione di 730 milioni di euro.

Inoltre, nessuno ha voluto ricordare come il fondo sia stato incrementato per l'anno 2007 di 2.700 milioni di euro. Mi fermo qui, perché credo non sia necessario aggiungere altro. È in atto uno sforzo di modernizzazione del nostro paese attraverso riforme strutturali, alcune già in cantiere e altre che verranno nei prossimi mesi. È questo il mandato che il Governo di centrodestra ha ricevuto dai cittadini e che noi intendiamo onorare. Gli italiani ci hanno chiesto più sicurezza, più sviluppo, più lavoro, più solidarietà e sussidiarietà, un maggiore prestigio della nave Italia nel mercato globale.

A queste istanze la legge finanziaria, in un contesto più ampio di norme adottate anche con questo emendamento, ha dato delle risposte che incidono profondamente. Le argomentazioni provenienti dalle opposizioni fanno di vecchio, di stantio: si sa, il vecchio è nemico del nuovo; è conservazione. Noi invece vogliamo innovare: lo stiamo facendo e lo faremo ancora di più nel prossimo futuro.

Alleanza nazionale vuole dare un suo forte contributo, vuole essere protagonista di rinnovamento e su molte parti della legge finanziaria ha fatto sentire la sua voce. Penso che dobbiamo dire addio ad una Italia provinciale e bigotta; dobbiamo, invece, sognare un'Italia europea, forte nei sentimenti che intendiamo difendere, laica nelle azioni. Ecco perché Alleanza nazionale, pur auspicando alcune necessarie integrazioni, darà al Governo la propria fiducia su questo emendamento, così come ha fatto sui due precedenti, e darà il voto favorevole al provvedimento nel suo complesso guardando con fiducia al futuro. Lasciamo volentieri all'opposizione il ruolo di conservazione dell'esistenza. Per questo motivo, per quanto ci riguarda staremo al passo con le istanze che salgono imperiose dalla nostra società (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha ragione il collega Lusetti quando ha definito come sconcertante tutta la vicenda della legge finanziaria. Sconcertante possiamo dire anche dall'inizio della discussione sulla manovra di bilancio, compreso il « decreto » di accompagnamento. Devo dire, signor Presidente, che anche la ripetizione dei nostri interventi è da leggersi come atto di riguardo e di rispetto dell'Istituzione della quale facciamo parte, perché può anche apparire — e certamente non sarebbe una lettura faziosa — di assistere, altrimenti, ad un rituale. Quindi, interveniamo e credo sia apprezzabile che i colleghi del centrosinistra abbiano illustrato gli emendamenti sapendo di fare una pura e semplice esercitazione nel senso della impossibilità di incidere sul carattere e sui contenuti della manovra per questo rispetto che dobbiamo al nostro lavoro e al Parlamento.

Per questo motivo, signor Presidente, vorrei iniziare da qui — ho ascoltato il collega D'Agrò esprimere perplessità e qualche dubbio — e trovo singolare una dichiarazione del ministro Giovanardi che oggi mi è capitato di leggere. Questi afferma che occorre scongiurare un'odissea come quella vissuta in questi 72 giorni, dove una raffica di norme e contronorme sono entrate e uscite sino all'ultimo secondo. Giovanardi non esita a parlare di meccanismo fuori controllo, dove ogni singolo deputato ritiene di portare a casa qualcosa. Ora, io chiamo a testimone il sottosegretario Vegas, che ha seguito il dibattito in Commissione e poi, ovviamente, quello in aula, per dire che quest'anno e in questa circostanza non so di quale assalto si possa parlare.

Le norme in entrata e in uscita hanno riguardato esclusivamente le scelte compiute dal Governo. Il Parlamento è stato espropriato, i parlamentari non hanno avuto un ruolo in questa discussione proprio per i meccanismi delle fiducie ripetute e, quindi, non so a che cosa si riferisca il ministro Giovanardi. Se si riferisce all'esigenza di un confronto per una riforma, noi lo avevamo detto: questo

sarebbe stato il modo serio per affrontare la questione, non la strada che è stata scelta.

Devo dire che ho trovato conferma a quanto sto dicendo anche negli zelanti interventi dei colleghi Zorzato e Crosetto — che so invece molto critici rispetto a quanto è accaduto —, negli interventi pronunciati in Commissione da loro che so sensibili al ruolo e al funzionamento del Parlamento. Dire che si sta velocizzando l'iter della legge finanziaria attraverso i voti di fiducia è un modo improprio di porre le questioni, perché noi dovevamo avere un confronto, che ci avrebbe consentito tranquillamente di giungere nella giornata di giovedì alla conclusione dell'esame degli emendamenti.

Ed io devo dire, colleghi, che, guardando anche il contenuto dei maxiemendamenti, non capisco le ragioni di questa forzatura. L'impianto della finanziaria era sbagliato, con questi maxiemendamenti — il più significativo dei quali riguarda le risorse per la sicurezza — il Governo è intervenuto parzialmente sui vari capitoli, ha tagliato qua e là sulle tabelle, ha ridotto gli stanziamenti pari a 83 milioni di euro per il *made in Italy*, ma non si può dire che questi maxiemendamenti abbiano una giustificazione tale da porre la questione di fiducia. Si è voluto evitare un dibattito serio e concreto in Parlamento, per le divisioni profonde all'interno della maggioranza, per il fatto che probabilmente il ministro dell'economia ha una determinata concezione dei rapporti parlamentari e una scarsa sensibilità per la dialettica democratica che ha luogo in Parlamento.

Ho notato vari imbarazzi. Noi non siamo mossi — e credo l'abbiamo fatto capire negli interventi in Commissione, nel modo in cui si sono affrontate e risolte alcune questioni — da intenti distruttivi. Voi state radicalizzando su tutto, in modo tale che tutte le questioni finiscono per assumere un carattere emergenziale, molto lontano da quella normalità che vi dovrebbe essere in un concreto, serio dibattito e confronto parlamentare.

La nostra critica a questa legge finanziaria, voi lo sapete, riguarda il suo im-

pianto di fondo. I colleghi sono intervenuti più volte, vi sono stati interventi puntuali, abbiamo dimostrato, con i nostri emendamenti, di avere politiche alternative. La nostra critica di fondo è che questa finanziaria non favorisce lo sviluppo. Questa finanziaria compromette, attraverso l'estensione dei condoni, il corretto rapporto tra cittadini e Stato ed ha un impianto che rafforza l'idea centralistica: sposta i poteri continuamente a livello centrale. Non compie scelte innovative e serie nel campo della riforma dello Stato sociale.

Su questo sarebbe stato giusto discutere. I nostri emendamenti andavano in quella direzione. Sarebbe stato utile per noi — ma anche per la maggioranza — accedere a questa idea di confronto.

A meno che non si voglia prendere atto — e mi avvio a concludere — di un'idea che vi sta paralizzando, ma che non convince più nessuno. Si tratta, come ha precedentemente affermato il collega Alfonso Gianni, di una concezione populistica, di un'incapacità di scegliere, di una voglia di accontentare tutti. Ma tale voglia di accontentare tutti sta portando ad abbassare il livello di competitività e di sviluppo del nostro paese, e rischia di far perdere all'Italia l'appuntamento con la ripresa.

Tutta la nostra proposta era rivolta — e vi abbiamo sfidato su questo punto — all'innovazione e alla ricerca. Si trattava di avere un'idea dello sviluppo in grado di far rimanere l'Italia tra i paesi che competono sul piano delle alte tecnologie, e non di vedere nemici nei paesi emergenti, verso i quali dobbiamo certamente adottare politiche di garanzia relativamente a una competitività che si deve svolgere della correttezza, tuttavia il nostro compito è quello di tenere l'Italia nel gruppo dei paesi che competono sul piano dell'innovazione, delle alte tecnologie, della ricerca e dei saperi.

Questo era quello che avevamo proposto, ma non è stato possibile discuterne. Abbiamo avviato tale discussione nel paese, e quando vorrete saremmo disponibili e disposti a questo confronto. Per questi motivi, è chiaro il nostro « no » alla

fiducia, ma è altrettanto chiaro che ciò ci stimolerà, ancor di più, a tenere rapporti con quell'Italia che vuole crescere, e non galleggiare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verro. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO. Signor Presidente, molto, forse troppo, si è discusso e polemizzato, in questi giorni, tra di noi, così come tra i diversi commentatori politici, circa la possibilità del ricorso, da parte del Governo, alla questione di fiducia. Il problema, obiettivamente delicato, è stato purtroppo enfatizzato, ad arte, dall'opposizione, quasi si trattasse di una novità scandalosa, o di un *vulnus* gravissimo delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari.

È stato ripetuto, cioè, l'ormai noto ed abusato schema dialettico che l'opposizione utilizza, all'evidente fine di sottrarsi all'onere del dibattito effettivo e costruttivo, offendendo sì, in questa maniera, la funzione essenziale del Parlamento, nella speranza di rafforzare quel « muro contro muro » nel quale l'opposizione stessa confida come strumento per riuscire a battere l'attuale maggioranza. Essa ritiene, infatti, che la lotta politica sia non un confronto di idee e di programmi, ma l'apocalittico scontro tra i partigiani del bene e quelli del male.

È in buona sostanza, onorevoli colleghi, la nostalgia della politica delle ideologie e delle appartenenze tribali a prevalere, quasi non avesse già prodotto guasti gravissimi; ma se, invece, vogliamo onestamente onorare il Parlamento, dobbiamo affrontare il problema nella sua obbiettiva ed evidente realtà.

Se la materia trattata nel disegno di legge finanziaria costituisce l'elemento essenziale dell'azione del Governo, delineandone gli indirizzi e gli obiettivi connotativi, allora risulta di tutta evidenza che porre la questione di fiducia sulla finanziaria si-

gnifica soltanto caratterizzare il valore decisivo della manovra voluta dal Governo: si può dire che è proprio e principalmente sul disegno di legge finanziaria che il Governo può porre la questione di fiducia.

Inoltre, se i testi sui quali viene posta la questione di fiducia sono essenzialmente il frutto del lungo, approfondito ed appassionato dibattito svolto dalla Commissione bilancio, risulta evidente che l'iniziativa del Governo non può, onestamente, essere considerata come volta a sottrarre il potere di valutare e discutere che spetta al Parlamento.

D'altra parte, se vogliamo davvero difendere le prerogative del Parlamento, dobbiamo lavorare per distinguere l'azione del Governo — quindi, gli atti che maggiormente esprimono tale azione — dall'azione dei parlamentari, evitando che questi ultimi considerino atti come il disegno di legge finanziaria quali uniche occasioni buone per far spazio alle più diverse iniziative dei singoli gruppi e dei singoli parlamentari.

In proposito, c'è forse bisogno di una più incisiva azione della Presidenza e della Conferenza dei capigruppo volta a garantire alle iniziative dei parlamentari una prospettiva di vita e non il destino del silenzio. Insomma, tutelare le prerogative del Parlamento significa soprattutto tutelare le prerogative, direi quasi la dignità, di ciascun parlamentare.

Ma veniamo al merito del provvedimento su cui siamo chiamati a votare la fiducia. Quest'anno, la discussione sul disegno di legge finanziaria si inserisce in un contesto in cui — e su questo sono concordi tutti gli analisti — le aspettative sono orientate verso il superamento di una crisi che, per l'Europa, e per l'Italia in particolare, è stata la più lunga fase di ristagno in mezzo secolo. Non l'Italia, ma la Commissione europea, infatti, è stata costretta a rivedere al ribasso le sue stime di appena pochi mesi fa: da un'ipotesi di crescita del 2 o 3 per cento, si passa all'1,8 della media europea, con previsioni del Fondo monetario di un tasso di sviluppo dell'1,6 per la Germania e dell'1,7 per

Francia ed Italia. Le recenti valutazioni OCSE, infine, dimostrano, ancora una volta, che la forbice tra Europa e resto del mondo non tende a restringersi.

L'Europa, come entità politica, può essere in grado di svolgere appieno il suo ruolo di protagonista sulla scena internazionale soltanto ove l'insieme dell'economia riprenda il suo ritmo di crescita. È, quindi, indispensabile che il problema della crescita assuma un rilievo di carattere comunitario. Da questo punto di vista, è indubbio che la manovra finanziaria per il 2004 e le indicazioni programmatiche che la ispirano puntino ad una vera e propria politica di sviluppo, ma non ad una mera politica espansiva.

Non vogliamo, cioè, ripetere gli errori degli anni settanta, quando, per far fronte alle rigidità della società italiana, si usò l'espansione della spesa pubblica come unico strumento di espansione dell'economia nazionale, producendo una sorta di dipendenza del sistema produttivo dal sostegno della finanza pubblica. All'opposto, vogliamo continuare lungo la strada, già intrapresa, delle riforme strutturali: quella del mercato del lavoro e della previdenza, in primo luogo, ma senza cullarsi nell'illusione di una risposta miracolistica del mercato; al contrario, questo va indirizzato, stimolato e controllato. L'intervento pubblico deve interagire con quello privato, realizzando quel giusto equilibrio che costituisce la novità e l'obiettivo più rilevante della politica economica italiana.

A partire dall'ingresso nell'euro e dall'inizio del terrorismo organizzato su base internazionale, il nostro paese ha vissuto una fase di grande difficoltà che soltanto negli ultimissimi periodi sta cominciando a segnare una lieve inversione di tendenza. Di fronte alle difficoltà, che non hanno risparmiato alcun paese occidentale, men che meno l'Italia, il Governo non ha voluto nascondersi dietro comode, anche se oggettive, ragioni giustificative. Ha voluto, invece, assumersi — responsabilmente — il carico dei problemi e delle questioni che derivano dal difficile contesto congiunturale ed ha cercato di operare per mantenere in vita tutte quelle scelte qualificanti

del programma elettorale che continuano a costituire un impegno nei confronti dei nostri elettori.

Per tali motivi, gli interventi proposti, dal DPEF di quest'anno alle misure contenute nel decreto-legge collegato alla finanziaria per il 2004, hanno mantenuto, in sostanza, la continuità con gli indirizzi programmatici che il Governo ha adottato sin dal suo insediamento, pur tenendo conto di un quadro economico internazionale meno favorevole rispetto alle attese.

Ma l'attenzione agli equilibri contabili ed alla politica di sviluppo si è sempre accompagnata ad altri elementi, verso quelle che Governo e maggioranza considerano altre priorità essenziali e, soprattutto, condizioni indispensabili per la crescita ed il rilancio del nostro paese.

Notevole attenzione viene prestata, in questa manovra, allo sviluppo dell'innovazione e della ricerca tecnologica, alle comunicazioni ed alle infrastrutture. Un grande sforzo è stato compiuto in favore degli enti locali, con un incremento globale di 260 milioni di euro delle somme loro destinate. Con il cosiddetto « pacchetto sicurezza » il Governo ha saputo dare pronta ed adeguata risposta, recependo risorse pari ad 850 milioni di euro, ad un problema che, dopo i tragici fatti di Nassiriya, è diventato di drammatica attualità anche per il nostro paese.

Ma questa è anche una finanziaria sociale, che aumenta le pensioni minime, che equipara le vittime civili a quelle militari, che trova più risorse per la disciplina della tutela dei lavoratori esposti all'amianto, estendendole anche a quelli dell'Acna di Cengio, che destina risorse aggiuntive, pari a 310 milioni di euro, per gli ammortizzatori sociali, che prevede interventi a favore degli anziani e dei disabili, per le scuole per la prima infanzia e per la famiglia, introducendo il *bonus* per il secondo figlio.

Dopo il sostanziale fallimento della legge n. 431 del 1998, che nessun risultato concreto ha prodotto dal punto di vista dei ceti meno abbienti lasciando campo libero ad un mercato delle locazioni cui molte, troppe famiglie non sono più in grado di

accedere, specie nei grandi centri urbani, questo disegno di legge finanziaria si pone anche l'obiettivo di contribuire a riqualificare il patrimonio immobiliare dei nostri maggiori centri urbani e, contemporaneamente, a rispondere a situazioni di vero e proprio disagio abitativo.

Vorrei, infine, ricordare alcune delle misure meno conosciute, forse, della manovra, ma che sono state introdotte con grande determinazione nel corpo della legge finanziaria.

Mi riferisco alla proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, all'affidamento diretto dei piccoli lavori di manutenzione e ristrutturazione edilizia effettuati dalle amministrazioni dei piccoli comuni, alla destinazione di una quota delle risorse originariamente assegnate alle infrastrutture, alla realizzazione di un piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, alla pianificazione di interventi per lo sviluppo nel settore idrico, alle disposizioni in materia di infrastrutture strategiche che si pongono la finalità di favorire l'applicazione di criteri di maggiore economicità ed efficienza al finanziamento e alla gestione delle opere, alla modifica della cosiddetta legge Merloni ed alla disciplina del *general contractor*, alle norme a tutela degli inquilini di immobili degli enti privatizzati.

Si tratta, comunque — è bene che ricordarlo —, di iniziative che la Commissione bilancio ha conosciuto, discusso, integrato e modificato con un dibattito più approfondito e completo di quello svolto intorno alle precedenti finanziarie. Si tratta, per di più, di materiale che esprime compiutamente e coerentemente l'indirizzo politico della maggioranza e che, pertanto, merita il voto favorevole come espressione non solo di fiducia verso il Governo, ma anche di piena condivisione delle diverse previsioni e statuizioni di un materiale — lo ripeto — ampiamente elaborato dal Parlamento.

Dunque, colleghi, occorre prendere atto che il Governo ha chiesto, in modo legittimo, un'ulteriore prova di coesione alla sua maggioranza sulla nuova finanziaria. Allo stesso modo, accettiamo serenamente

l'idea che questa maggioranza condivide le idee del Governo in materia economica e le sosterrà fino alla naturale fine della legislatura.

Per queste ragioni, Presidente, annuncio il « sì » convinto per il terzo voto di fiducia da parte del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 18 con il voto.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

***(Votazione della questione di fiducia –
Emendamento 27.100 del Governo – A.C.
4489)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 27.100 del Governo, nella parte ammissibile, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Lazzari.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatto espressa e motivata richiesta con congruo anticipo (però io auspico che questa sia l'ultima volta che ci sia questo discorso di chi vota prima e di chi vota dopo): Berselli, Boato, Bocchino, Bono, Bruno, Capuano, Colucci, Dell'Elce, Guido Dussin, Ghedini, Liotta, Martino, Martusciello, Marzano, Mazzoni, Mon-

giello, Parisi, Rizzo, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sterpa, Tassone, Valentino, Viale, Viceconte, Viespoli, Vietti, Volontè.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento 27.100 del Governo, nella parte ammissibile, interamente sostitutivo dell'articolo 27 e soppressivo dei restanti articoli del disegno di legge, sulla cui approvazione senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti	448
Votanti	447
Astenuti	1
Maggioranza	224
Hanno votato sì	326
Hanno votato no ..	121.

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Sono così preclusi tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli da 27 a 70 e alle allegate tabelle.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando
Airaghi Marco
Alboni Roberto
Alemanno Giovanni
Alfano Angelino
Alfano Ciro
Alfano Gioacchino
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armosino Maria Teresa
Arnoldi Gianantonio
Arrighi Alberto
Ascierto Filippo
Azzolini Claudio
Baccini Mario

Baiamonte Giacomo
Baldi Monica Stefania
Ballaman Edouard
Barbieri Antonio
Barbieri Emerenzio
Bellotti Luca
Benedetti Valentini Domenico
Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertolini Isabella
Bianchi Dorina
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Blasi Gianfranco
Bocchino Italo
Bondi Sandro
Bono Nicola
Bornacin Giorgio
Borriello Ciro
Bossi Umberto
Brancher Aldo
Bricolo Federico
Briguglio Carmelo
Bruno Donato
Brusco Francesco
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Caligiuri Battista
Caminiti Giuseppe
Cammarata Diego
Campa Cesare
Canelli Vincenzo
Cannella Pietro
Caparini Davide
Capuano Antonio
Cardiello Franco
Carlucci Gabriella
Carrara Nuccio
Caruso Roberto
Casero Luigi
Castellani Carla
Catanoso Basilio
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Cicala Marco
Cicchitto Fabrizio
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colucci Francesco

Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Conti Giulio
Conti Riccardo
Coronella Gennaro
Cosentino Nicola
Cossa Michele
Cossiga Giuseppe
Costa Raffaele
Cozzi Gianfranco
Craxi Bobo
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Cuccu Paolo
D'Agrò Luigi
D'Alia Giampiero
Degennaro Carmine
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
De Laurentiis Rodolfo
Delfino Teresio
Dell'Anna Gregorio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
Deodato Giovanni
Didonè Giovanni
Di Giandomenico Remo
Di Luca Alberto
Di Teodoro Andrea
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Drago Filippo Maria
Drago Giuseppe
Dussin Guido
Dussin Luciano
Ercole Cesare
Falanga Ciro
Fallica Giuseppe
Falsitta Vittorio Emanuele
Fasano Vincenzo
Fatuzzo Fabio
Ferro Giuseppe Massimo
Floresta Ilario
Follini Marco
Fontana Gregorio
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Galati Giuseppe

Galli Daniele
Galli Dario
Gallo Giuseppe
Galvagno Giorgio
Garagnani Fabio
Garnero Santanchè Daniela
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Geraci Giuseppe
Germanà Basilio
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Gianni Giuseppe
Gibelli Andrea
Gigli Nando
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovanardi Carlo
Gironda Veraldi Aurelio
Giudice Gaspare
Grillo Massimo
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Iannuccilli Sergio
Jacini Giovanni
Jannone Giorgio
La Grua Saverio
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Landi di Chiavenna Gian Paolo
Landolfi Mario
La Starza Giulio Antonio
Lavagnini Roberto
Lazzari Luigi
Leccisi Ivano
Lenna Vanni
Leo Maurizio
Leone Anna Maria
Leone Antonio
Lezza Giuseppe
Licastro Scardino Simonetta
Liotta Silvio
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Lupi Maurizio Enzo
Lussana Carolina
Maceratini Giulio
Maggi Ernesto
Maione Francesco
Malgieri Gennaro
Mancuso Filippo
Mancuso Gianni
Maninetti Luigi
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Francesca
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masini Mario
Massidda Piergiorgio
Mauro Giovanni
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Erminia
Mereu Antonio
Meroi Marcello
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Guido
Milioto Vincenzo
Minoli Rota Fabio Stefano
Misuraca Filippo
Molgora Daniele
Mondello Gabriella
Mongiello Giovanni
Mormino Nino
Moroni Chiara
Muratori Luigi
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Napoli Osvaldo
Naro Giuseppe
Nespoli Vincenzo
Nicolosi Nicolò
Nicotra Benedetto
Nuvoli Giampaolo
Onnis Francesco
Oricchio Antonio
Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Pacini Marcello
Pagliarini Giancarlo
Palma Nitto Francesco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paoletti Tangheroni Patrizia
Paolone Benito

Parodi Eolo Giovanni
Paroli Adriano
Parolo Ugo
Patarino Carmine Santo
Patria Renzo
Pecorella Gaetano
Pepe Antonio
Pepe Mario
Peretti Ettore
Perlini Italice
Perrotta Aldo
Pescante Mario
Pezzella Antonio
Pinto Maria Gabriella
Pittelli Giancarlo
Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiaco­mo Stefania
Previti Cesare
Raisi Enzo
Ramponi Luigi
Ranieli Michele
Riccio Eugenio
Ricciotti Paolo
Ricciuti Riccardo
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Romano Francesco Saverio
Romele Giuseppe
Romoli Ettore
Ronchi Andrea
Rositani Guglielmo
Rossi Guido Giuseppe
Rossi Sergio
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Russo Antonio
Russo Paolo
Saglia Stefano
Saia Maurizio
Santelli Jole
Santori Angelo
Santulli Paolo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Sardelli Luciano Mario
Saro Giuseppe Ferruccio
Savo Benito
Scajola Claudio

Scalia Giuseppe
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scherini Gianpietro
Schmidt Giulio
Selva Gustavo
Sospiri Nino
Spina Diana Domenicantonio
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Sterpa Egidio
Stradella Francesco
Strano Nino
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Taglialatela Marcello
Tanzilli Flavio
Taormina Carlo
Tarantino Giuseppe
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Testoni Piero
Tortoli Roberto
Trantino Enzo
Tremonti Giulio
Tucci Michele
Valducci Mario
Valentino Giuseppe
Vascon Luigino
Ventura Giacomo Angelo Rosario
Verdini Denis
Verro Antonio Giuseppe Maria
Viale Eugenio
Viceconte Guido
Viespoli Pasquale
Vietti Michele Giuseppe
Villani Miglietta Achille
Vitali Luigi
Vito Alfredo
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco
Zama Francesco
Zanetta Valter
Zanettin Pierantonio
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Angioni Franco
Annunziata Andrea

Banti Egidio
Bellillo Katia
Bertucci Maurizio
Bianchi Giovanni
Bianco Enzo
Bianco Gerardo
Bindi Rosy
Boccia Antonio
Bottino Angelo
Bova Domenico
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Buemi Enrico
Buglio Salvatore
Burtone Giovanni Mario Salvino
Cabras Antonello
Camo Giuseppe
Carbonella Giovanni
Carra Enzo
Castagnetti Pierluigi
Cazzaro Bruno
Cennamo Aldo
Ceremigna Enzo
Chianale Mauro
Cialente Massimo
Ciani Fabio
Colasio Andrea
Crisci Nicola
Cusumano Stefano
Damiani Roberto
De Franciscis Alessandro
Deiana Elettra
Delbono Emilio
De Simone Titti
Detomas Giuseppe
Duilio Lino
Fanfani Giuseppe
Filippeschi Marco
Fistarol Maurizio
Franceschini Dario
Franci Claudio
Frigato Gabriele
Gambale Giuseppe
Gambini Sergio
Gentiloni Silveri Paolo
Giachetti Roberto
Gianni Alfonso
Giulietti Giuseppe
Grandi Alfiero
Iannuzzi Tino
Intini Ugo
Ladu Salvatore

Lettieri Mario
Loddo Santino Adamo
Loddo Tonino
Loiero Agazio
Lulli Andrea
Lusetti Renzo
Maccanico Antonio
Mancini Giacomo
Mantini Pierluigi
Marcora Luca
Martella Andrea
Mascia Graziella
Mattarella Sergio
Mazzuca Poggiolini Carla
Meduri Luigi Giuseppe
Melandri Giovanna
Merlo Giorgio
Monaco Francesco
Mosella Donato Renato
Mussi Fabio
Nannicini Rolando
Nieddu Gonario
Nigra Alberto
Oliverio Gerardo
Olivieri Luigi
Ostillio Massimo
Papini Andrea
Pappaterra Domenico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pasetto Giorgio
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Potenza Antonio
Quartiani Erminio Angelo
Realacci Ermete
Reduzzi Giuliana
Rizzo Marco
Rocchi Carla
Rosato Ettore
Rotundo Antonio
Ruggeri Ruggero
Ruggieri Orlando
Rusconi Antonio
Ruta Roberto
Sandi Italo
Sandri Alfredo
Santagata Giulio
Sgobio Cosimo Giuseppe
Sinisi Giannicola
Soda Antonio
Soro Antonello

Squeglia Pietro
 Stradiotto Marco
 Tanoni Italo
 Tidei Pietro
 Tocci Walter
 Tuccillo Domenico
 Valpiana Tiziana
 Ventura Michele
 Vernetti Gianni
 Vertone Saverio
 Villari Riccardo
 Villetti Roberto
 Widmann Johann Georg
 Zeller Karl
 Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Collè Ivo

Sono in missione:

Berlusconi Silvio
 Bonaiuti Paolo
 Buttiglione Rocco
 Fini Gianfranco
 Fiori Publio
 Frattini Franco
 Gasparri Maurizio
 Manzini Paola
 Maroni Roberto
 Matteoli Altero
 Micciché Gianfranco
 Pecoraro Scanio Alfonso
 Pisanu Beppe
 Tabacci Bruno
 Tremaglia Mirko
 Urbani Giuliano
 Urso Adolfo
 Violante Luciano

***(Esame degli ordini del giorno
 — A.C. 4489)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4489 sezione 2*).

Avverto che è in distribuzione il fascicolo n. 1 con rigo nero, recante alcune correzioni formali agli ordini del giorno già pubblicati.

Avverto, altresì, che non si procederà all'esame dell'ordine del giorno Lo Presti n. 9/4489/38 in quanto riproduce il testo di un ordine del giorno approvato in Commissione.

Sono infine inammissibili, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, in quanto non riferibili al contenuto del disegno di legge finanziaria, i seguenti ordini del giorno: Germanà n. 9/4489/2, Perrotta n. 9/4489/12, Deodato n. 9/4489/18, Spina Diana n. 9/4489/24, Moretti n. 9/4489/31, Ranieli n. 9/4489/52, Giacco n. 9/4489/120 e Rodeghiero n. 9/4489/220.

Risulta, inoltre, precluso a seguito dell'approvazione dell'emendamento 6.200 del Governo l'ordine del giorno Grandi n. 9/4489/26.

ALDO PERROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Il mio ordine del giorno, signor Presidente, è stato praticamente già accettato in finanziaria. Devo però dire che è stato parzialmente accettato, perché un articolo della finanziaria in effetti riprende quasi totalmente il mio ordine del giorno, ad eccezione della parte che dice che le disposizioni di cui ai precedenti punti sono altresì applicabili nei confronti del personale in possesso dei medesimi requisiti di cui sopra, utilizzato presso le agenzie regionali per la protezione ambientale.

Vorrei allora pregare il Governo di impegnarsi ad estendere in seguito quella parte anche alle agenzie regionali per la protezione ambientale.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavagnini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/17.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, che il settore tessile e dell'abbigliamento sia in crisi, è già stato portato a conoscenza del ministro delle attività produttive, di quello del lavoro e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Quanto recato dal decreto n. 328, che è

stato assorbito dalla finanziaria (all'articolo 6, comma 139), non è di alcun aiuto, in quanto prevede solo la cassa integrazione guadagni straordinaria. Nel frattempo, purtroppo, è già stato dimostrato che tale norma, per la complessità delle procedure della cassa integrazione straordinaria, non è adeguata alle necessità temporanee diffuse delle piccole e medie aziende del settore tessile.

Per evitare che nel 2004 si determini, nel settore tessile, un rilevante numero di licenziamenti, chiedo al Governo l'accogliamento del mio ordine del giorno, che chiede un'iniziativa volta a disporre, per il settore tessile e dell'abbigliamento, la cassa integrazione ordinaria dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2004.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Milanese che aveva chiesto di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/6: si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Sergio Rossi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/217.

SERGIO ROSSI. Vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per illustrare anche l'ordine del giorno Bricolo n. 9/4489/245, di cui sono cofirmatario, nonché l'ordine del giorno Lussana n. 9/4489/187.

Per quanto riguarda il mio ordine del giorno n. 9/4489/217, esso è volto ad adeguare il sistema pensionistico nazionale anche nelle regioni a statuto autonomo, che però non sono autonome sotto l'aspetto finanziario. È, dunque, una questione morale, dato che si chiedono sacrifici a diverse categorie sociali.

Non è, pertanto, accettabile che vi siano regioni finanziariamente non autonome che si possono permettere un sistema pensionistico con notevoli vantaggi per una determinata categoria di lavoratori.

Vorrei esprimere alcune considerazioni anche per quanto riguarda l'ordine del giorno Bricolo n. 9/4489/245, di cui sono cofirmatario. Avevamo chiesto che il disegno di legge finanziaria stanziasse fondi adeguati per evitare l'aumento delle accise sul metano, a decorrere dal 1° gennaio

2004, prevedendo un importo identico a quello già stanziato negli anni 2002 e 2003. Sarebbe stato, pertanto, necessario aumentare le risorse, già accantonate, di ulteriori 109 milioni, perché l'ammontare complessivo necessario per mantenere invariate le accise sul metano nelle aree del nord sarebbe dovuto arrivare complessivamente a 159 milioni. Purtroppo, sono stati stanziati soltanto 100 milioni e, di conseguenza, per un ammontare di circa 115 miliardi di vecchie lire, il nord dovrà pagare maggiori accise sui consumi del metano da riscaldamento.

Il disegno di legge finanziaria non ha previsto aumenti di imposte, al di fuori delle accise sulle sigarette (si tratta di un settore che non penalizza le categorie sociali); non è giusto che il nord debba, con un contributo di 100 miliardi per le accise sul metano, contribuire alla copertura di questa finanziaria. Credo, pertanto, che il suddetto ordine del giorno venga accettato e si provveda, con un intervento legislativo del Governo, ad adeguare le risorse.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lussana n. 9/4489/187, in esso si fa riferimento a quei *default* continui che si sono verificati negli ultimi periodi (dai *bond* argentini al caso Cirio, all'attuale caso Parmalat, anche con riferimento agli strumenti finanziari del Monte dei Paschi di Siena); si tratta di casi in cui è venuta a mancare l'attività di controllo e di vigilanza degli organi preposti. Chiediamo, pertanto, al Governo di rivedere la normativa per garantire un reale ed effettivo controllo e tutelare seriamente il risparmiatore.

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/215.

UGO PAROLO. Signor Presidente, ritengo che il suddetto ordine del giorno sia importante perché, a nostro modo di vedere, siamo di fronte ad una palese discriminazione che non trova alcun tipo di giustificazione. Si tratta della possibilità, concessa ai soggetti colpiti dal terremoto del 1990 nelle province di Catania, Ragusa e Siracusa, di usufruire dei condoni tributari relativamente agli anni 1990, 1991 e 1992.

Con il disegno di legge finanziaria l'applicazione dei condoni tributari è estesa al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2002. Riteniamo che questa possibilità dovrebbe essere concessa anche ai soggetti colpiti dalle alluvioni del novembre del 2002 (soprattutto nelle regioni del nord); ciò, invece, non è previsto.

Vi è di più. Per quei territori, oltre a non essere prevista la possibilità di usufruire del condono, vi è un'ulteriore discriminante in quanto, caso unico, dalla sospensione dei termini prevista per i versamenti tributari sono stati esclusi gli adempimenti contributivi.

Questa disparità di trattamento, che non trova precedenti e nemmeno « sequenti » (per gli eventi calamitosi che si sono susseguiti nel tempo è stata comunque sempre concessa la possibilità di prorogare sia i pagamenti contributivi sia quelli tributari), ha generato ulteriore confusione nei soggetti colpiti.

Quindi, oggi siamo di fronte ad una platea di soggetti che, in buona fede, non hanno pagato nei termini quanto dovuto, confidando appunto nella possibilità di usufruire di una generale proroga, così com'è sempre stato concesso prima e dopo.

Ebbene, a questo punto, vista anche l'esiguità delle risorse stanziare per quei territori — che, tanto per fare un esempio, per quanto riguarda il caso delle imprese coprono l'1,70 per cento dei danni documentati dalla regione Lombardia (faccio un esempio emblematico, ma potremmo farne degli altri) —, chiediamo che almeno vi sia la possibilità di usufruire di questo condono tributario, al pari di quanto è stato concesso — giustamente o meno — in occasione del terremoto del 1990 che ha colpito le province di Catania, Ragusa e Siracusa e per tutti gli altri eventi calamitosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Guido Giuseppe Rossi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/219.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in quest'unione

affronta la problematica relativa alle disposizioni contenute nella finanziaria in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto.

Si tratta di una questione da un certo punto di vista molto spinosa, che è già stata affrontata nel cosiddetto decretone n. 269 approvato poche settimane fa e che ha subito una serie di variazioni, alcune delle quali positive. Infatti, già attraverso alcune modifiche apportate al Senato al suddetto decretone, si è provveduto a salvaguardare i diritti acquisiti, in particolare quelli relativi a quei lavoratori che avevano già inoltrato alla data del 2 ottobre 2003 — data in cui è stato emanato questo decreto-legge — la domanda di pensionamento e rassegnato le dimissioni dal posto di lavoro e che, alla luce della nuova normativa, rischiavano di ritrovarsi all'improvviso senza lavoro e senza pensione.

Un'altra modifica positiva è stata apportata alla materia attraverso la stessa legge finanziaria, soprattutto per quei lavoratori che hanno già maturato il diritto alla pensione, ma che hanno avanzato domanda all'INAIL per il riconoscimento della loro esposizione lavorativa all'amianto ovvero hanno ottenuto sentenze favorevoli per cause avviate entro la stessa data.

Tuttavia, occorre ricordare un altro aspetto molto importante, vale a dire il passaggio del coefficiente dall'1,5 all'1,25 per quanto riguarda la determinazione dell'importo pensionistico e all'1 — quindi, praticamente, l'annullamento di qualsiasi riconoscimento della specificità di aver lavorato all'interno del settore dell'amianto — che, sinceramente, poco ci convince, in quanto colpisce quei lavoratori che, in base alla vecchia normativa, sarebbero potuti andare in pensione tra 1 o 2 anni e che, invece, si vedono applicare questo nuovo coefficiente, venendo allontanati nel tempo la loro entrata in pensione.

Quindi, la *ratio* di questo ordine del giorno è quella di invitare il Governo affinché in prossimi provvedimenti legislativi — sulla materia si sta discutendo anche

in Senato — preveda una sorta di scivolo che permetta ai lavoratori che tra poco tempo dovranno andare in pensione di non ottenere più il beneficio di questo coefficiente moltiplicativo dell'1,5, ma uno scivolo che consenta loro di evitare questo salto così brusco dovuto al passaggio di previsioni normative, tentando di attutire questo disagio nei confronti dei lavoratori.

Questo è lo spirito di questo ordine del giorno; spirito che sarà ribadito domani in Assemblea al momento della dichiarazione di voto. È un ordine del giorno che ci sembra costruttivo dato che, a nostro avviso, può contemperare le esigenze di risparmio economico con quelle di giustizia sociale verso quei lavoratori che hanno lavorato per anni in ambienti che sicuramente sani non erano.

PRESIDENTE. L'onorevole Milanese ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/6.

GUIDO MILANESE. Signor Presidente, questo mio ordine del giorno è relativo al problema del sistema universitario che vive un momento particolarmente drammatico laddove l'ingessatura e l'impossibilità di allargare gli organici, compromettono la normale funzionalità del sistema stesso. Sappiamo che i docenti e i ricercatori sono ormai impossibilitati, anche i vincitori di concorso dell'anno 2002-2003, ad essere assunti in quanto le attuali normative e il blocco finanziario non consentono questa possibilità. Allora, per evitare che il sistema universitario viva una condizione di sclerosi, che già si evidenzia, noi immaginiamo la possibilità di un sistema di *turnover* imperniato sullo scambio di docenti e di ricercatori tra università; un sistema che possa far sì che il *budget*, relativo ai docenti e ai ricercatori, sia assegnato ad ogni singolo docente o ricercatore in modo da portarlo con sé evitando, in tal modo, di determinare un aggravio di spesa per le università stesse. Tutto questo consentirebbe un riequilibrio e una redistribuzione che creerebbe condizioni tali da far sì che il sistema universitario possa rivivere in equilibrio

dando, al tempo stesso, a coloro i quali hanno vinto il concorso nel 2002-2003, la possibilità di essere assunti attraverso questo scambio di ricercatori e di docenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gibelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/4.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, questo mio ordine del giorno va nella direzione di adempiere ad una serie di richieste; difatti, l'invito che rivolgo al Governo è in tal senso. Più precisamente, si chiede che tutto il demanio statale privo di redditi sia gratuitamente trasferito al demanio delle regioni, delle province e dei comuni su loro specifica richiesta. Quando parlo di demanio faccio riferimento agli immobili d'interesse artistico e storico.

L'aspetto che ritengo più evidente è dato da tutte quelle proprietà del demanio statale che fanno riferimento in modo particolare alle città murate. A questo riguardo cito i due esempi più evidenti: le città di Bergamo e di Verona, ma potrei citare decine, se non centinaia, di testimonianze d'amministrazioni comunali, provinciali e regionali che, investendo del loro, vorrebbero poter valorizzare ciò che la storia gli ha consegnato. Spesso in urbanistica e in edilizia le mura non sono considerate come gli altri elementi del nostro patrimonio storico-culturale nonostante che, alle dimensioni delle città, alla loro storia e agli avvenimenti che hanno contraddistinto l'evoluzione delle città comunali, in epoca medievale ed oltre, abbia corrisposto un'evoluzione di carattere architettonico legata anche al tipo di guerre e, quindi, al tipo di difesa; tutte cose che, nel loro insieme, rappresentano un patrimonio che non ci si può permettere di perdere.

Visto e considerato che lo Stato non è nelle condizioni di poter far fronte al restauro o alla semplice manutenzione di tutto questo patrimonio, l'ordine del giorno in esame si fa carico delle esigenze di quelle amministrazioni che vedono in

tale patrimonio storico-culturale un'opportunità per valorizzare il turismo o determinati tipi di attività o per la rifunzionalizzazione di alcuni spazi oggi abbandonati all'interno delle città.

Tali spazi, con il trasferimento a titolo gratuito al demanio comunale, potrebbero essere notevolmente valorizzati proprio per dare testimonianza della nostra storia e, come ho detto in precedenza, un impegno del Governo andrebbe nella direzione della proposta di legge già presentata alle Camere e sottoscritta da decine di colleghi appartenenti sia alla maggioranza sia all'opposizione, che vedono in tali aspetti relativi all'architettura delle città un'opportunità per valorizzarle.

Ciò fino ad oggi è stato impossibile a causa della posizione dominante dello Stato. Pertanto proponiamo di impegnare il Governo ad adottare provvedimenti che consentano allo Stato di disfarsi di beni che non è mai stato in grado di valorizzare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliarini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/216.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno a mia firma n. 9/4489/216. Circa venti comuni hanno iniziato a privatizzare le loro farmacie; tra gli altri, Rimini, Cesena, Milano, Firenze, Modena. Il 24 luglio 2003 la Corte costituzionale, con qualche ragione ma anche arrampicandosi molto sui vetri, ha stabilito che tali vendite non sono valide. Si pensi che la somma totale che i comuni hanno già incassato dalla vendita delle loro farmacie, e che hanno già speso, è pari a 411 milioni di euro, ovvero poco meno di 1.000 miliardi delle vecchie lire.

In altre parole, se il Governo non accetta — mi auguro che ciò non accada — di adottare misure volte a far salve le operazioni effettuate prima della sentenza della Corte costituzionale, ci troveremo di fronte a molti comuni che andrebbero in dissesto finanziario: essi infatti dovrebbero restituire i soldi che non hanno, e che

lo Stato non può dargli (dove li trova?), e riprendersi le farmacie. Si tratterebbe di una situazione molto complicata.

Pertanto, auspico che il Governo accetti l'ordine del giorno con il quale chiediamo semplicemente che venga approvata in tempi rapidi una legge che preveda che siano fatti salvi gli effetti delle procedure concluse prima della sentenza della Corte costituzionale. Altrimenti, lo ripeto, si tratterebbe di 411 milioni di euro che nessuno nel paese saprebbe dove trovare.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/41.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, intervengo per illustrare brevemente l'ordine del giorno a mia firma n. 9/4489/41, che pone un problema incomprensibilmente escluso dal dibattito politico, quello che riguarda i lavoratori atipici, i « co.co.co. », che ormai nel nostro paese superano i 2 milioni 500 mila.

Si tratta della possibilità per i « co.co.co. » di utilizzare i contributi previdenziali nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria. Attualmente i « co.co.co. » possono utilizzare tali contributi esclusivamente nell'ambito della gestione separata.

Quello che proponiamo è un atto di giustizia che porrebbe fine ad una discriminazione. Mi è sembrato, avendo già sollevato il problema in Commissione, che il Governo fosse sensibile a tale argomento e in grado di affrontarlo fin dalla riforma pensionistica. Sollecitiamo dunque un impegno in tal senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4489/234.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, il mio ordine del giorno n. 9/4489/234 fa riferimento ad un grave problema che interessa i datori di lavoro agricolo in Sicilia. Si tratta di aziende che sono state colpite da diverse calamità naturali: dalla grave siccità degli

anni scorsi, ma anche dalle ultime alluvioni e dalla caduta di cenere lavica dell'Etna. Ebbene, queste aziende non hanno avuto indennizzi, non hanno avuto provvidenze. Hanno perso il prodotto. Hanno subito danni alle strutture. Lo Stato non ha dato loro alcuna opportunità di ripresa. In questi giorni stanno ricevendo una valanga di cartelle INPS, perché sono morose di debiti previdenziali che risalgono proprio alle annate difficili vissute dal comparto agricolo siciliano.

Credo non ci sia piena consapevolezza della dimensione del problema in termini economici e sociali. Ci troviamo davanti ad una polveriera che potrebbe ulteriormente esplodere. Sono necessari alcuni correttivi, alcune iniziative. In parte, la problematica è stata affrontata al Senato che ha previsto una rateizzazione quinquennale con interesse a tasso legale del debito nei confronti dell'INPS. Tutto ciò riguarda soltanto le aziende agricole. Vengono, invece, tenute fuori proprio le situazioni relative ai datori di lavoro agricolo, che esercitano un'attività direttamente collegata alla filiera alimentare.

Con il nostro ordine del giorno, nel tentativo di far rispettare un principio di equità, chiediamo al Governo di accettare che la norma approvata al Senato sia estesa a tutti i datori di lavoro agricolo. Nei giorni scorsi, si è avuta una rassicurazione da parte del ministro Alemanno, presente a Catania per una manifestazione del suo partito. Ci auguriamo che il Governo non presenti contraddizioni al proprio interno e accetti un ordine del giorno che ha un obiettivo di equità ma, soprattutto, interviene sulle questioni sociali. Se l'ordine del giorno non dovesse essere accettato, si aprirebbero gravi difficoltà di natura economica ed occupazionale perché, in alcune province della Sicilia orientale, perderebbero il lavoro circa 13 mila addetti.

PRESIDENTE. È così esaurita la fase dell'illustrazione degli ordini del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani 17 dicembre.

Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Affari esteri):

S. 2600 – « Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Aichi del 2005 e alla candidatura della città di Trieste per l'Esposizione riconosciuta 2008 » (approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (4552) – *Parere delle Commissioni I, V, X e XI.*

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 17 dicembre 2003, alle 9,30:

1. – Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4552.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2512 – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004) (Approvato dal Senato) (4489-A).

– *Relatori: Blasi, per la maggioranza; Russo Spena e Morgando, di minoranza.*

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2513 – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (Approvato dal Senato) (4490-A).

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006 (4490-*ter*).

Terza nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006.

— *Relatori*: Alberto Giorgetti, *per la maggioranza*; Alfonso Gianni e Mariotti, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali)*:

S. 2594 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (*Approvato dal Senato*) (4548).

— *Relatore*: Lupi.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2606 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 novembre 2003, n. 337, recante disposizioni urgenti in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (*Approvato dal Senato*) (4553).

— *Relatore*: Mongiello.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2594 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novem-

bre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (*Approvato dal Senato*) (4548).

— *Relatore*: Lupi.

DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

Alla III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 2600 — Disposizioni relative alla partecipazione italiana all'Esposizione universale di Aichi del 2005 e alla candidatura della città di Trieste per l'Esposizione riconosciuta 2008 (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (4552).

La seduta termina alle 19,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 15 dicembre 2003:

a pagina 37, seconda colonna, alle righe trentanovesima e quarantesima, le parole « Tali rettifiche si intendono apportate al testo degli emendamenti » si intendono soppresse;

a pagina 39, prima colonna, dopo la decima riga si intendono inserite le seguenti parole: « Le predette rettifiche si intendono apportate al testo degli emendamenti ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.